

Pivot, la ricetta della buona cultura televisiva

MONICA LUONGO

Bernard Pivot è un uomo scoppettante. Ieri è stato invitato a Roma dall'Ambasciata di Francia per un incontro sul rapporto tra cultura e televisione (ma perché non fornire un interprete così da non precludere il piacere di una brillante conversazione anche a chi non parla francese?). Pivot è noto in tutta Europa per «Apostrophes», la trasmissione dedicata ai libri e agli scrittori, mentre ora ne conduce un'altra che si chiama significativamente «Bouillon de Culture» (brodo di cultura). Ieri ha riempito la sala di 400 persone - tra cui molti ospiti illustri del mondo della cultura e dell'intelligenza italo-francese - avvertendo che non

avrebbe tenuto una conferenza, che non aveva molte cose da dire e che preferiva gli venissero fatte delle domande. Inevitabile, allora, che gli venissero chiesti i motivi di un simile successo, trattando nel piccolo schermo di un argomento così difficile come la cultura, se trasferita appunto in tv. E che gli si domandasse delle differenze con le nostre reti.

Ma non ci sono ricette buone per fare vera cultura in tv, né ci sono scrittori che rendono meglio o peggio davanti alle telecamere. Neppure Pivot ne ha una in particolare e dice quello che dicono tutte le persone di buon senso: che due-tre milioni di telespettatori sono già un successo

e che la tv generalista «potrebbe» scomparire (e con lei la crisi della cultura in tv) con l'affermarsi delle tv a pagamento, dove l'offerta di cultura si sta già specializzando nei settori della storia, dell'arte e della musica. Molti, dice, pensano che sia un azzardo occuparsi di cultura, ma non è così. Ciò che gli preme ribadire è l'importanza di una dimensione «pubblica» che la cultura assume passando attraverso il mezzo televisivo, dimensione che dovrebbe permeare ogni genere di produzione. Già, ma come fare i conti con gli spot, il gradimento di massa e gli interessi economici? Quella dell'audience è una piaga anche in Francia, e Pivot aborrisce ogni genere di misurazione.

«La gente - dice - ha mostrato interesse quando ha visto Mitterrand o Solgenitsin». E il compito di una buona televisione deve essere quello di «informare, divertire e criticare», nel senso del commento costruttivo.

La verità, che naturalmente la correttezza gli impedisce di affermare, è che la riuscita delle trasmissioni di Pivot è nella sua stessa persona, nella capacità di intrattenere, informare, equilibrare personaggi e contenuti. Il successo di Pivot si chiama Pivot. Grazie a una formula che è lontana anni luce dal nostro chiasso televisivo, dal gusto per la rissa e per il battibecco, sia esso sui temi della politica, della cultura o del privato. Ma

l'uomo è troppo corretto per criticarci e preferisce rispondere appiagliandosi addirittura alla antica e nobile tradizione della commedia dell'arte, che oggi ha tra i suoi esponenti più autorevoli, nonché vecchio ospite di «Apostrophes», un artista rutilante come Roberto Benigni. Magari, monsieur Pivot, fossero tutti così nel salotto di Bruno Vespa o nello studio di Maria De Filippi. Lei insiste nel dire che è importante il valore informativo di tal genere di trasmissioni, è importante che le persone, giovani e non, siano incuriosite e corran ad acquistare il libro di uno scrittore che si comporta bene in tv. A noi questo gradino sembra ancora lontano.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

II CONVEGNO ■ RIUNITI A ROMA I «CERVELLI»
EMIGRATI ALL'ESTERO

Nozze felici fra il capitale e la ricerca

CRISTIANA PULCINELLI

Roberto Crea ha cinquant'anni e da più di vent'anni vive in America. È arrivato a San Francisco nel '77 per lavorare alla Genentec, una piccola impresa di biotecnologie che impiegava meno di venti persone e possedeva solo un capannone, adibito a laboratorio, alla periferia della città. In quello stesso anno Crea è protagonista di una scoperta rivoluzionaria: in laboratorio si sintetizza la somatostatina. Dopo qualche tempo arriva la sintesi dell'insulina umana. Nel 1980 la Genentec entra a Wall Street; oggi conta 3000 dipendenti e ha un fatturato di 1000 miliardi di dollari. Ma Crea non lavora più lì. Dall'inizio degli anni '80 ha messo su altre due imprese.

“Solo la chance di rischiare denaro consente alle scienze di progredire”

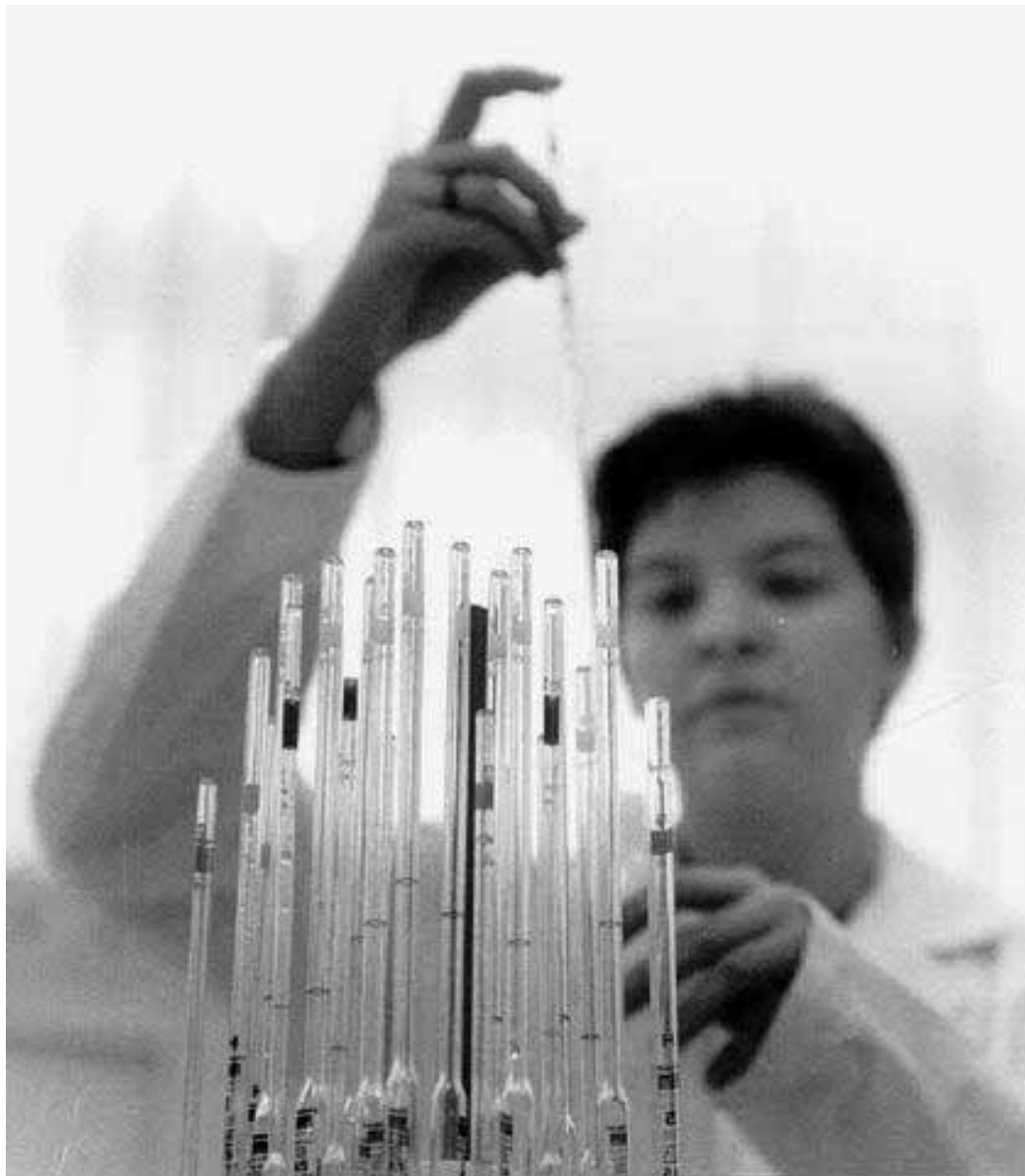
”

stessa persona. Una vera e propria eresia per l'Italia, dove siamo ancora innamorati dell'immagine dello scienziato accademico che lavora in una torre d'avorio e, possibilmente, non abbia niente a che fare con l'applicazione pratica di quello che studia. Bene, è ora che affrontiamo una rivoluzione culturale. Già, perché il nostro sistema non funziona: non dà risultati buoni né dal punto di vista

Flessibilità, investimenti, mobilità: è l'America, bellezza e nessuno la può fermare. La storia di Roberto Crea da questo punto di vista è emblematica: oltreoceano il legame tra ricerca scientifica e industria è stretto. Così stretto che i due ruoli, di scienziato (a volte persino di docente) e di impresario, sono incarnati spesso dalla stessa persona. Una vera e propria eresia per l'Italia, dove siamo ancora innamorati dell'immagine dello scienziato accademico che lavora in una torre d'avorio e, possibilmente, non abbia niente a che fare con l'applicazione pratica di quello che studia. Bene, è ora che affrontiamo una rivoluzione culturale. Già, perché il nostro sistema non funziona: non dà risultati buoni né dal punto di vista

scientifico (a parte punte di eccellenza, la produttività degli scienziati italiani è mediamente bassa), né dal punto di vista economico (i posti di lavoro creati dalle nuove tecnologie sono pochi rispetto al resto del mondo). È per questo che il Cnr, assieme al Ministero degli Esteri e all'American Academy of Italian Scientists ha organizzato un convegno a Roma a cui sono stati invitati alcuni dei più importanti scienziati italiani che lavorano all'estero. Non «cervelli in fuga», ma persone che hanno trovato la loro strada altrove e che oggi raccontano le loro esperienze perché anche qui si possa coniugare ricerca e sviluppo.

Abbiamo perso molti treni, non c'è dubbio. Ma ancora si può fare qualcosa. E se lo dice Enzo Torresi possiamo crederci. Torresi è un ingegnere elettronico laureatosi a Torino e spedito in California dall'Olivetti negli anni '70. Lì, nella Silicon Valley, Torresi si trova in un momento magico e ne approp-



fitto per fondare alcune delle società leader nel campo dei computer. Oggi l'ingegnere ha messo in piedi una società di software che permette video e audio in diretta su Internet. Ed è lì che ancora c'è posto: «L'Italia ha perso le opportunità delle prime due ondate tecnologiche di questi anni, quella del silicio degli anni '70 e quella del personal computer. Ma oggi ci troviamo di fronte all'ondata più alta dal punto di vista della rendita dei capitali e dei posti di lavoro:

quella di Internet». Basti pensare che negli ultimi tre mesi sono stati investiti in Internet 600 miliardi di dollari. «È un'opportunità anche per l'Italia». C'è una parola chiave che è circolata in tutte le relazioni: «venture capital», capitale di rischio. Tutte le imprese che sono nate e si sono espanse in questi settori lo hanno fatto grazie a imprenditori coraggiosi che hanno rischiato i loro soldi in un progetto in cui credevano. Può andar male, maseva be-

ne l'investimento rende dal 50 al 100% l'anno. Il problema, dunque, è l'accettazione del rischio. Sia da parte dei ricercatori (che se non producono possono venir cacciati), sia da parte degli imprenditori (che possono perdere una parte dei soldi investiti). Ma nel nostro paese il rischio è spesso superiore a quello che un imprenditore possa accettare. «Una delle mie società ha fallito - ha raccontato Crea - ma questo non mi ha impedito di ricominciare. Se fossi

stato in Italia avrei chiuso per sempre».

Come porre rimedio? Una soluzione ci sarebbe: l'ha sperimentata Israele. Vicino a Gerusalemme è sorto il secondo insediamento di tecnologie del mondo. Per metterlo in piedi il Governo ha partecipato insieme ai privati a un fondo di venture capitals e ha ridotto il rischio degli investitori promettendo la restituzione di parte dei capitali ai privati qualora le cose andassero male. Potrebbe essere un modello anche per noi? Forse sì, ma nel nostro caso dobbiamo pensare anche a come snellire le procedure burocratiche che trasformano il nostro Paese in un castello kafkiano.

Si deve semplificare l'iter di formazione delle società, altrimenti chi vi investe e chi deve dirigerle si scoraggia prima di partire. Infine, bisogna abolire i finanziamenti a pioggia: «La mediocrità democratica - sintetizza un ricercatore - non serve a nessuno».

endere quel pugno di uomini e donne. Disse che Cuoco aveva torto, che nella definizione di «rivoluzione passiva» usata dallo storico c'era pericolo di «indifferenzismo perché l'impostazione generale del problema poteva far credere a una sorta di fatalismo, mentre occorre un'analisi rigorosa per fare uscire le masse dal morfinismo politico». Gramsci non ebbe il tempo di approfondire i suoi studi sulla rivoluzione napoletana, ed è stato una perdita enorme.

Per parlare della rivoluzione napoletana lei ha usato due donne, Eleonora Pimentel Fonseca, e Luisa Sanfelice: perché?

«Perché è la chiave più vera per leggere quella rivoluzione, la più dirimente. Eleonora è molto diversa da Luisa: è un'intellettuale vera, una persona colta, una donna che riceve gli omaggi di Voltaire. Luisa è una donna "normale", semplicemente bellissima, un po' travolta dagli eventi. Poi, prima dell'esecuzione, qualcuno in carcere le invia uno scialletto tricolore. Lei lo mette sulle spalle e si dirige verso il boia. E così Luisa Molino Sanfelice, l'amante di tanti uomini, diventa l'amante della rivoluzione».

MADDALENA TULANTI

ROMA Laici, sinistra, riabilitate la rivoluzione napoletana. Cattolici, mettete sotto processo il cardinale Ruffo. Maria Antonietta Macciocchi nel suo ultimo lavoro sulla Repubblica napoletana punta il dito direttamente su due piaghe della storia d'Italia che pochi hanno cercato di medicare. Da una parte il silenzio (il «tragico silenzio», com'è detto) sull'unica rivoluzione italiana, quella napoletana appunto; e dall'altra l'immunità ancora intatta, a due secoli dalle stragi, della banda dei «sanfedisti». La scrittrice ci riceve nella sua casa di Roma, alla vigilia della presentazione ufficiale del suo secondo romanzo-saggio, «L'amante della rivoluzione», sottotitolo «La vera storia di Luisa Sanfelice e della Repubblica napoletana del 1799», edito da Mondadori. La prima edizione del libro risale al maggio scorso ma l'impressione è che il vero battesimo l'opera lo riceva in questi giorni, visto che in primavera la casa editrice ne aveva stampate poche copie. A discutere con l'autrice dei martiri dell'unica rivoluzione italiana ci saranno

Due donne per la rivoluzione di Napoli

Il libro di Macciocchi denuncia il «tragico silenzio» sulla Repubblica del '99

stamane, nella sala del Cenacolo di Roma, il presidente della Camera Violante, il procuratore della Repubblica di Palermo Caselli, la delegata ai diritti delle donne presso il premier francese Jospin, Geneviève Fraisse, e Michel Vovelle, presidente del dipartimento sulla rivoluzione francese alla Sorbona.

Signora Macciocchi, è vero che si è rivolta anche al Papa perché la Chiesa condanni l'opera del cardinale Ruffo?

«Sì, è vero. Ho scritto al cardinale Silvestrini, spirito fra i più aperti fra quelli che circondano Giovanni Paolo II, perché mi aiuti nell'opera. Non sarà cosa facile e nemmeno rapida. Ma io credo che sia

“Ho chiesto alla Chiesa di condannare il cardinale Ruffo che autorizzò stupri e massacri”

”

giunto il momento per la Chiesa cattolica di riaprire quella pagina della sua storia per condannarla. Quella armata, che aveva preso il nome di Esercito della Santa Fede, stuprava, saccheggiava, uccideva. E non solo i nemici, i giacobini, ma anche preti e monache che non si prestavano con solerzia ai loro ordini o che qualcuno aveva accusato di simpatie verso i rivoluzionari. Cito un solo esempio: il masacro delle Orsoline di Altamura. Tutte le monache furono denudate, comprese le anziane, perché ogni bandito si scegliesse la sua preda per violentarla. Poi, dopo lo stupro collettivo, furono sgozzate una a una. I briganti non temevano nulla perché il cardinale Ruffo

li aveva assolti prima ancora di cominciare la guerra santa. «Vi annuncio - aveva detto Ruffo - che se a qualcuno di voi, ispirato dalla fiamma divina, accadesse di trucidare i vecchi, le donne e i fanciulli dei giacobini, in virtù del mio sacro ministero gli accordo la piena assoluzione della Chiesa. Venite a ricevere la croce. Dio lo vuole!».

Perché parla di «tragico silenzio» sulla rivoluzione partenopea?

«Perché è la verità. La Repubblica napoletana è il momento più alto del pensiero italiano, la base stessa dell'unità italiana. Eppure essa non diventa il mattone sul quale questa unità viene costruita. Il Risorgimento ignora totalmente lo spirito giacobino, rivoluzionario dei napoletani. E così facendo il Risorgimento perde continuità con l'epoca precedente. Certo, l'epoca si presenta «rivoluzionaria»: ci sono moti, rivolte, sommosse. Si sfasciano gli Stati italiani e se ne

fa un altro, ma tutto avviene all'insegna dell'oblio del 1799, come se nulla fosse accaduto prima, come se la Repubblica napoletana non fosse mai esistita».

Perché è successo? «Primo colpevole è Vincenzo Cuoco, lo storico della rivoluzione. Bollandolo come una scimmietta di quella francese egli detta la linea che sarà d'allora in poi seguita. E il paradosso è che proprio i francesi considerano invece gli intellettuali napoletani che influenzarono con le loro opere la repubblica-Filangieri, Vico, Giannone, Pagano - fra gli ispiratori della «loro» rivoluzione, quella dell'89. Furet, per esempio, sosteneva che nella loro formazione vi è una solidità

“Luisa Sanfelice e Eleonora Pimentel sono dirimpenti per capire questa storia”

”

di pensiero filosofico, quindi di democrazia. Che hanno la forza della dimostrazione e della legalità democratica, e formano la base della vera unità italiana».

Anche la sinistra ha dimenticato la rivoluzione napoletana?

«Il dibattito aperto con il «Manifesto» di Marx nel 1848 porterà da tutt'altra parte: verso l'analisi delle classi e alla lotta contro lo sfruttamento capitalista. I marxiani e i marxisti non si pongono nemmeno il problema del '99: quei martiri erano borghesi e per giunta anche falliti. Lenin a Capri non disse una parola sulla rivoluzione napoletana. Gramsci fu l'unico, a riprova della sua straordinaria intelligenza politica, a di-





Martedì 24 novembre 1998

6

L'AZIENDA ITALIA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Calano gli addetti nell'abbigliamento (-3,5) nell'energia (-3,2), carta e stampa (-2,4) Eccezione del settore del metallo (+0,5)

◆ Le ore di cassa integrazione e guadagni aumentate complessivamente del 33,3% rispetto all'agosto dell'anno precedente

◆ Secondo il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri in Italia ci sono una flessibilità solo apparente e troppe complicazioni

Effetto Irap sul costo del lavoro: -2,1%

Ma nella grande industria cala l'occupazione: in un anno persi 13mila posti

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Lo aveva annunciato, a fine estate, al convegno di Cernobbio, il ministro delle Finanze, Visco. Adesso lo conferma l'Istat. Nel mese di agosto, grazie all'effetto Irap - l'imposta sulle attività produttive che ha portato all'abolizione di alcuni contributi a carico delle imprese - il costo del lavoro è risultato in calo. E non di poco. Secondo l'Istituto di statistica, infatti, il costo medio per dipendente, calcolato al netto dei costi di gestione, è diminuito del 2,1 per cento. Mentre nel periodo gennaio-agosto, la flessione è stata dell'1,2. Nello stesso mese, invece, le retribuzioni - sempre secondo l'Istat - hanno fatto registrare un aumento tendenziale del 2 per cento, a fronte di una variazione media, nei primi otto mesi, del 2,6. Non solo. Il costo del lavoro è sempre grazie all'Irap - è in calo anche nelle grandi imprese del comparto servizi, dove ha registrato una diminuzione del 3,3 per cento ad agosto e del 2 per cento nei primi otto mesi dell'anno. Mentre la retribuzione media per dipendente è cresciuta dell'1,8 per cento (2,4 nei primi otto mesi).

fatto registrare dal confronto tra i primi otto mesi di quest'anno e quelli del '97. La perdita di occupazione, generalizzata in tutti i diversi settori dell'industria manifatturiera, mostra valori più accentuati nel tessile-abbigliamento (meno 3,5 per cento), nell'energia (meno 3,2) e in quello della carta, stampa ed editoria (meno 2,4). In controtendenza, con un segno positivo dello 0,5 per cento, solo l'industria chimica, con un meno 0,1, si presenta stabile. A conferma dei dati sull'occupazione vengono quelli relativi alla cassa integrazione: le ore di cig, rispetto all'agosto '97, sono aumentate complessivamente del 33,3 per cento. Ed è diminuita anche l'incidenza delle ore straordinarie: nei primi otto mesi dell'anno dal 5,4 al 5,1 per cento.

SERGIO COFFERATI

«Ora ci sono le condizioni perché le imprese tornino ad investire»... La diminuzione del costo del lavoro, però, non sembra aver sortito effetti positivi sull'occupazione. Almeno nella grande industria (quella con più di 500 addetti). Se rispetto a mese precedente c'è stata una lieve ripresa, i dati di agosto continuano infatti a parlare di calo. Sempre secondo l'Istat, rispetto al corrispondente mese del 1997, al lordo della cassa integrazione guadagni, si è avuta una riduzione di circa 13 mila posti, contro i 16 mila di luglio. In percentuale - sempre agosto su agosto - la variazione tendenziale dell'occupazione è pari a un meno 1,6 per cento. Un dato analogo a quello

sadio, i dati Istat «non sono di per sé estremamente preoccupanti». Ma grande attenzione dovrà essere riposta sull'andamento dei prossimi mesi. «Per verificare se il trend sia stabile o meno». Gli imprenditori intanto tornano a lanciare la parola d'ordine della flessibilità. Una strada, secondo Confindustria, decisiva per lo sviluppo e l'occupazione, ma lungo la quale devono essere ancora compiuti passi avanti. «Pur essendosi avvicinata a quella europea - afferma il direttore centrale della Fiat, Cesare Annibaldi, nel corso di un convegno promosso sul tema dall'Assolombarda - la situazione italiana mostra ancora differenze sensibili». Per quel che riguarda i licenziamenti, ma anche per quanto attiene il capitolo «lavori atipici», Econ Annibaldi, a sostenere la tesi, è anche il numero due di Confindustria, Carlo Callieri. «Abbiamo creato - dice - una sovrastruttura complicata ed una flessibilità solo apparente». Non è accettabile, denunciano, che in caso di licenziamenti individuali, in Italia si preveda la possibilità di reintegrazione nel posto di lavoro da parte del pretore. Ma anche i contratti atipici sono «ancora pochi e difficili da usare». Mentre, più in generale, ancora non si è

operato in direzione di una semplificazione dei rapporti di lavoro subordinato. Di un'altro tipo di flessibilità, quella fiscale, invece preferiscono non parlare. Pesare meno sul lavoro in cambio di una maggiore tassazione dei redditi da capitale, co-

me propone il sottosegretario Raffaele Moresca? No, risponde Callieri. «Confindustria sarebbe contraria». I redditi da capitale, sostiene, sono già tassati in misura rilevante; piuttosto, per ridurre la pressione sul lavoro, il governo pensi ad allargare la base imponibile.

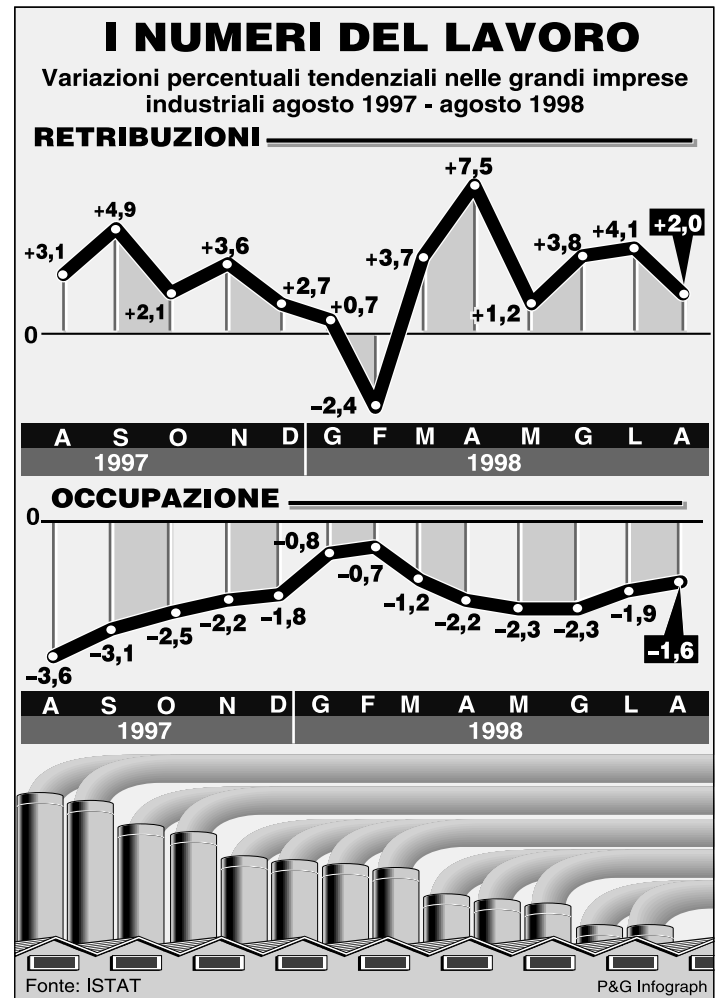
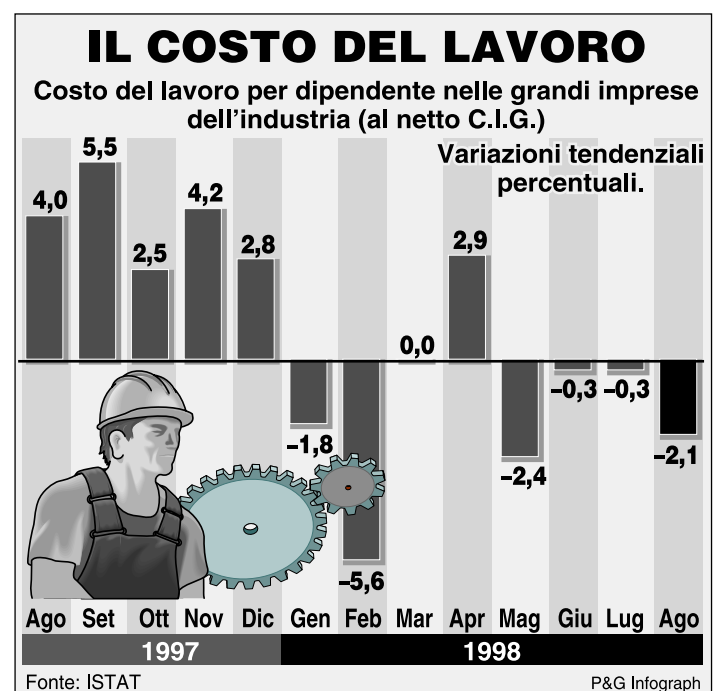
me propone il sottosegretario Raffaele Moresca? No, risponde Callieri. «Confindustria sarebbe contraria». I redditi da capitale, sostiene, sono già tassati in misura rilevante; piuttosto, per ridurre la pressione sul lavoro, il governo pensi ad allargare la base imponibile.

EURO

Da Ruffolo e Delors la ricetta per aiutare la crescita europea

L'Europa può aver bisogno di adottare misure di bilancio «discrezionali». È questa la valutazione del Centro Europa Ricerche di Roma e del centro «Notre Europe» di Parigi i quali in una ricerca comune analizzano il perché della svolta compiuta dai governi europei sulla politica economica. L'interesse della ricerca è dato innanzitutto dal ruolo politico-intellettuale dei due centri di ricerca: del primo è presidente Giorgio Ruffolo, economista e membro della segreteria nazionale dei Ds, e l'animatore dell'istituto parigino è Jacques Delors, incaricato di scrivere il «programma fondamentale» del partito socialista europeo. La gravità della recessione in Europa dunque andrebbe contrastata attraverso un maggiore coordinamento tra i governi perché scelte nazionali potrebbero essere troppo costose e decise isolatamente. Ciò che rende rischiosi i prossimi mesi, secondo Cer e «Notre Europe», è la mancanza di una risposta rapida agli eventi.

La strategia per accelerare e conservare la crescita si deve fondare sul rilancio degli investimenti nei sistemi transeuropei di trasporto, energia e informatica finanziati con un prestito europeo, i famosi Eurobond di cui si sta parlando in questo periodo. In ogni paese, bisogna distinguere nel calcolo del deficit pubblico le spese per gli investimenti e le spese correnti. In sostanza non c'è una sola definizione di saldo di bilancio. Si può togliere dal calcolo del deficit la quota dovuta all'andamento della congiuntura, per esempio: ciò ridurrebbe il deficit strutturale di Eurolanda di circa 0,50%. Un altro indicatore è costituito, appunto, dalla separazione della spesa per gli investimenti. Il saldo strutturale del bilancio italiano nel '97 era del 2% contro il 2,7%.



Lsu, assegno a 850mila lire A Napoli nuove proteste

Via libera all'aumento di 50 mila lire dal '99 per l'assegno ai lavoratori socialmente utili, che passa così dalle 800 mila alle 850 mila lire al mese. Lo hanno deciso le Commissioni Bilancio e Lavoro del Senato, impegnate nell'esame del collegato «ordinamentale» alla legge finanziaria sulla delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione, degli ammortizzatori sociali e per la riforma del Tfr. Le Commissioni dovrebbero licenziare in tarda serata il provvedimento, che passerà quindi all'esame dell'Aula di palazzo Madama. Non avendo vincoli di bilancio, il collegato ordinamentale e anche quello fiscale non hanno però la scadenza del 31 dicembre per l'approvazione. Le Commissioni hanno invece deciso di sopprimere la norma che prorogava la mobilità lunga per i lavoratori delle aziende in crisi. Intanto una manifestazione di protesta è stata fatta stamane a Napoli da alcune centinaia di disoccupati, parte dei quali ha trascorso due giorni e due notti in un «presidio» permanente davanti la sede del Municipio. Dopo aver gridato slogan i manifestanti hanno formato un corteo che ha percorso le strade circostanti creando intralci alla circolazione veicolare. Durante la marcia i disoccupati hanno rovesciato cassonetti dei rifiuti, alcuni dei quali sono stati incendiati. Ci sono stati momenti di tensione, durante i quali altri manifestanti hanno rovesciato e danneggiato in piazza Municipio un furgoncino «Ape» ed un «Fiorino» del Comune per la raccolta dei rifiuti. In precedenza, davanti Palazzo San Giacomo i manifestanti avevano cosparso il selciato di bottiglie di plastica, una «protesta» che vuole essere di natura simbolica, in quanto i disoccupati sollecitano l'avvio del progetto per la raccolta differenziata dei rifiuti, che prevede l'utilizzazione di 2.000 nuovi «lavoratori socialmente utili», 850 dei quali a Napoli.

Ecofin, è scontro sulle politiche fiscali nell'Europa Visco: più coordinamento. Ma dagli inglesi un secco no

Il ministro delle Finanze: le tasse vanno spostate sul valore aggiunto dell'impresa

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Meno tasse sul lavoro, più sul capitale. La parola d'ordine se non è «armonizzare» («Brutta espressione - ha detto il ministro Visco - non la usa più nessuno») è «coordinare». Cioè fare in modo, per quanto possibile, che le politiche fiscali dei Quindici, nell'Europa del mercato unico e della moneta unica, non divergano tra loro. Anzi, siano in qualche maniera convergenti. Perché, è una delle motivazioni principali, la fiscalità ha molta a che vedere con i livelli dell'occupazione. La spinta alla discussione è stata data l'altra sera dai ministri socialisti e socialdemocratici ed ieri è emersa anche una certa resistenza tra i governi. Il tema non era all'ordine del giorno della riunione formale dell'Ecofin ma è stato egualmente al centro di commenti e ragionamenti non tutti omogenei. È nata, anzi, una polemica tra Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere, il quale non intende sentire parlare di «armonizzare» la fiscalità nell'Unione: «Se ciò dovesse accadere, non esisteremo» - ha detto con chiarezza - a porre il veto. Il fisco deve restare una competenza nazionale degli Stati. Il tema si è intrecciato con la valutazione che i ministri hanno ancora una volta compiuto sulla situazione economica dell'Ue e sul difficile rapporto tra Banca centrale e governi.

che economiche alla vigilia della partenza dell'euro. Di più: il «mix» di politiche economiche e monetarie sarà più facile da applicare se non è «armonizzare» («Brutta espressione - ha detto il ministro Visco - non la usa più nessuno») è «coordinare». Cioè fare in modo, per quanto possibile, che le politiche fiscali dei Quindici, nell'Europa del mercato unico e della moneta unica, non divergano tra loro. Anzi, siano in qualche maniera convergenti. Perché, è una delle motivazioni principali, la fiscalità ha molta a che vedere con i livelli dell'occupazione. La spinta alla discussione è stata data l'altra sera dai ministri socialisti e socialdemocratici ed ieri è emersa anche una certa resistenza tra i governi. Il tema non era all'ordine del giorno della riunione formale dell'Ecofin ma è stato egualmente al centro di commenti e ragionamenti non tutti omogenei. È nata, anzi, una polemica tra Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere, il quale non intende sentire parlare di «armonizzare» la fiscalità nell'Unione: «Se ciò dovesse accadere, non esisteremo» - ha detto con chiarezza - a porre il veto. Il fisco deve restare una competenza nazionale degli Stati. Il tema si è intrecciato con la valutazione che i ministri hanno ancora una volta compiuto sulla situazione economica dell'Ue e sul difficile rapporto tra Banca centrale e governi.

guarda adesso a come affrontare l'emergenza del lavoro. E, come ha ripetuto anche Oskar Lafontaine, il ministro delle finanze della Germania al suo «primo Ecofin», anche la Banca centrale, come previsto dallo stesso Trattato, dovrà occuparsi di «crescita ed occupazione». In questo contesto, le questioni della tassazione del lavoro e del capitale trovano una loro forte enfasi. Il ministro Visco ha detto che il carico fiscale va spostato sul valore aggiunto dell'impresa. A suo parere, è necessaria una proposta della Commissione che «elabori, su base scientifica, una nuova base imponibile del reddito d'impresa lasciando poi ai singoli Paesi e alle società di scegliere tra questo sistema o quello nazionale. «La tassazione del valore aggiunto - commentato il ministro - è la più giusta in quanto tutto verrebbe tassato alla stessa maniera mentre attualmente il lavoro è gravato di tasse molto di più del capitale che è mobile e più difficilmente afferabile». Visco ha ricordato, inoltre, l'esigenza di porre rimedio alla concorrenza fiscale nociva: «Il problema va risolto. L'Italia, peraltro, è produttrice dei risparmi più di altri e corre il rischio di vedersi sfuggire verso paradisi fiscali di altri Paesi dell'Unione».

Al margine dell'Ecofin, che non ha trovato ancora un accordo sulla rappresentanza dei Paesi-euro negli organismi internazionali (per esempio nel G7), è scoppiata anche la polemica tra lo stesso Visco ed il commissario Yves-Thibault de Silguy. Il ministro delle Finanze ha detto: «Sbaglia il commissario quando sostiene che il bilancio italiano di parte corrente non è in pareggio. Il nostro deficit,

al contrario, è quasi interamente dovuto a spesa per investimenti». De Silguy, in recenti prese di posizione, ha accusato il governo italiano, ed il presidente del Consiglio (in arrivo stamane a Bruxelles) di non rispettare la «regola d'oro», cioè che il deficit non possa superare le spese per investimenti.

Per salutare ROBERTO FARINA oggi, ore 8,11 camera ardente n. 4 Policlinico, ore 11,45 Basilica S. Lorenzo Fuori le Mura. Roma, 24 novembre 1998

Diagrame aveva d'uopo orson tranquilla lovedi? Tisornido-loved? Sarà là tra quei fior presso a te sempre. Anami, Alfredo, quant'io'am. Addio.

ROBERTO FARINA Gli amici. Roma, 24 novembre 1998

È strano! Cessarono gli spasmi del dolore. In mirinascè - m'agitai insolito vigior! Ah! ma io ritorno a viver! Oh gioia! Ciao

ROBERTO L'Officina Filmclub. Roma, 24 novembre 1998

ROBERTO FARINA All'uomo che inventò per il cinema le prime grandi feste collettive. Gli amici. Associazione Roma Città di Cinema. Roma, 24 novembre 1998

I colleghi dell'Associazione ex Consiglieri Regionali del Lazio partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico ARCANGELO SPAZIANI Roma, 24 novembre 1998

Lucia Garelli Grossi, con Sergio, Tiziano ed Alessandro con le loro famiglie, annuncia con profondo dolore e commosso affetto che il caro papà

LUCIANO GROSSI non è più. Uomo buono e giusto, padre e nonno dolce e affettuoso è stato in ogni momento della sua vita convinto assertore dei principi di uguaglianza, giustizia, solidarietà, che ha praticato da sempre nel Pci prima, nel Pds poi, nel sindacato pensionati, impegnandosi sempre, con intelligente e competente partecipazione, a favore della collettività. Rimarranno di esempio a tutti, compagni ed amici, la sua coerenza e la sua drittura morale; alla famiglia, la certezza di avere avuto vicino un compagno ed un uomo eccezionale. I funerali, in forma civile, si svolgeranno martedì 24 novembre 1998 alle ore 15, partendo dall'abitazione di via dei Giacinti 12, Quinto Stampi, Rozzano. In memoria sottoscrive per il suo giornale.

Quinto Stampi-Rozzano, 24 novembre 1998

Gianna Grossi, con tutta la sua famiglia, è vicina al dolore della cugina Lucia, nel momento della scomparsa dello zio

LUCIANO GROSSI di cui ricorda la bonomia del sorriso, la presenza costante durante la malattia del suo grande papà Paolo, l'impegno instancabile a favore dei lavoratori, la coerenza di tutta una vita, agli ideali della Sinistra che erano anche suoi. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Cavenago Adda, 24 novembre 1998

Giuseppe Foglia e Guido Galardi si stringono ai familiari di

LUCIANO GROSSI e ne piangono la scomparsa. Luciano ha rappresentato una figura di riferimento per la nostra crescita politica ed ideale, le tracce dell'impegno e della passione che hanno contraddistinto la sua militanza politica rimarranno nella storia del Partito e della città di Rozzano. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 24 novembre 1998

Maria Rosa Malinverto Perin a nome della sezione «Vigano» partecipa al lutto per la scomparsa del compagno

LUCIANO GROSSI esemplare figura del Pci e del Pds. Tutti i compagni lo ricordano con affetto e sono vicini al dolore dei familiari. Rozzano, 24 novembre 1998

I compagni dell'Unione comunale dei Democratici di sinistra di Rozzano sono vicini nel dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro compagno

LUCIANO GROSSI Ne ricordano il suo impegno politico partecipando anche come partigiano alla guerra di Liberazione. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Rozzano, 24 novembre 1998

I compagni della Udb dei Democratici di sinistra partecipano al dolore del compagno Alberto Colombo per la scomparsa del suo caro PADRE Esprimono le più sentite condoglianze ed in ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 24 novembre 1998



◆ *Washington cambia la sua posizione e va incontro alle posizioni di Palazzo Chigi «Gli amici americani ci hanno capito»*

◆ *Il presidente del Consiglio sollecita la Ue «Ho fiducia che già nei prossimi giorni ci sarà una maggiore assunzione di responsabilità»*

◆ *Venerdì prossimo l'incontro con Schröder «Non vogliamo minacciare la Turchia ma esigiamo rispetto per il nostro Paese»*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema all'Europa: non basta la solidarietà

Gli Stati Uniti cercano il compromesso: estradizione a Bonn, niente asilo politico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ho fiducia che già nei prossimi giorni ci potrà essere una maggiore assunzione di responsabilità dei partner europei... Questo è un caso su cui abbiamo il diritto di aspettarci oltre alla solidarietà, che è già arrivata, anche la collaborazione dell'Europa». Sono parole intrise di «amaro realismo» quelle di Massimo D'Alema. Di fronte alla rappresentanza economica e alle manifestazioni anti-italiane ispirate dal governo di Ankara, l'Italia chiede all'Europa molto più di attestati di solidarietà.

Chiede un'iniziativa comune per affrontare e risolvere non solo il caso Ocalan ma l'insieme della questione curda. Fatti, non parole. A cominciare da una risposta decisa dell'Europa al boicottaggio delle merci italiane: «Penso - sottolinea D'Alema nell'affollatissimo incontro del lunedì con la stampa - che la Commissione europea sia interessata agli episodi di boicottaggio commerciale che colpiscono direttamente i suoi interessi». Alla vigilia di un impegnativo tour europeo, il premier italiano insiste molto sul pieno coinvolgimento dell'Europa - non solo delle sue istituzioni comunitarie ma delle singole cancellerie - in una vicenda che rischia di divenire esplosiva. E che non riguarda solo i rapporti bilaterali tra Roma e Ankara. Quello delle misure turche contro l'Italia, ribadisce D'Alema, «è un problema che riguarda il rapporto tra l'Europa e la Turchia essendo la Comunità Europea fondata anche sui valori del libero commercio. È chiaro - prosegue - che chi si pone contro questi principi non si pone contro l'Italia ma contro l'Europa».

In questo quadro, quelli adottati contro l'Italia «sono atti immotivati che allontanano la Turchia dall'Europa e da un Paese, l'Italia, che si è sempre proposto come un

ponte tra la Turchia e l'Europa». Ma Roma non intende seguire Ankara nella devastante politica delle rappresaglie. Ai partner europei, assicura D'Alema, «non andrò a chiedere ritorsioni contro la Turchia ma a sollecitare azioni comuni». Venerdì prossimo il premier italiano incontrerà il suo omologo tedesco Schröder. E la Germania è stata più volte chiamata in causa nella vicenda Ocalan, per via di una richiesta di estradizione che tarda a giungere. Sul tema è tornato anche Lamberto Dini: «Abbiamo arrestato Ocalan sulla base dei mandati di arresto emessi dalla magistratura tedesca, certamente non per tenerlo in Italia - spiega il titolare della Farnesina - Ora ci si aspetta che la Germania sia conseguente e richieda l'estradizione». D'Alema evita di calcare la mano sullo spinoso argomento: «Così come chiedo il rispetto per il nostro Paese - rimarca il capo del governo - rispetto a mia volta le decisioni del governo tedesco». «Noi - aggiunge rivolto ad Ankara - abbiamo l'abitudine di rispettare gli altri e non di minacciarli».

D'Alema difende la correttezza dell'azione del governo e assicura che l'Italia «non ha nessun contatto con nessun Paese per far fuggire di nascosto Ocalan. Anche in Italia - osserva - c'è chi propone soluzioni di questo tipo ma il governo non è impegnato in soluzioni del tipo "trasferimento di nascosto". Vogliamo affrontare questa situazione alla luce del sole e sulla base del diritto». E poi, commenta con una punta polemica, «non vedo come si possa estradare qualcuno in un Paese che non l'ha chiesto. Sarebbe una novità giuridica».

La diplomazia italiana è in pieno movimento. Non solo in direzione di Bonn ma anche di Washington. E dagli Stati Uniti giunge un primo segnale positivo. Sulla vicenda Ocalan dopo i giorni del buio totale prende forma una possibile soluzione del caso: estradare il leader curdo in Germania

per processarlo. Questa è l'indicazione giunta ieri da James Rubin: «Non ci aspettiamo che sia processato in Italia - dichiara il portavoce di Stato Usa -. Riconosciamo che l'estradizione in Turchia potrebbe non essere possibile - aggiunge - ma vogliamo portare Ocalan davanti alla giustizia e stiamo lavorando in stretto contatto con l'Italia, la Germania e la Turchia per esaminare la piena gamma di possibilità per raggiungere questo obiettivo».

Siamo dunque ad una stretta finale del complesso «gioco diplomatico» che ha accompagnato l'arresto del capo del Pkk: da alcuni giorni è in Europa il sottosegretario americano Strobe Talbott - che si è incontrato anche con alti funzionari italiani - per svolgere un ruolo di raccordo tra le richieste e le esigenze dei Paesi, tutti alleati Nato, direttamente coinvolti nella vicenda. La posizione assunta esplicitamente dalle autorità di Washington aumenta la pressione sul governo tedesco affinché chieda l'estradizione di Ocalan e parallelamente sembra allontanare la possibilità che al leader curdo possa essere concesso l'asilo politico dall'Italia. Un'ipotesi che sta prendendo sempre più corpo in queste ore. «Gli amici americani - conferma D'Alema - hanno compreso il quadro giuridico in cui ci muoviamo. Noi abbiamo capito le preoccupazioni americane legate al terrorismo, che anche noi combattiamo». Da qui l'atteggiamento prudente sulla concessione dell'asilo: «Sappiamo - dice il presidente del Consiglio - che sul Pkk pendono accuse molto gravi e per questo anche la Commissione che esamina la sua domanda d'asilo sta procedendo con molta circospezione». Ma a quel terrorismo, ricorda D'Alema citando il rapporto della Commissione europea, «corrisponde da parte turca la distruzione di villaggi, gli arresti illegali anche di deputati eletti, i pestaggi a morte persino di anziani».



La protesta di alcune donne a Istanbul

LA POLEMICA

Diliberto critica gli Usa ma poi si corregge

Piovono le polemiche sul ministro Diliberto che aveva criticato la richiesta americana di estradare Ocalan. Tra gli altri interviene Walter Veltroni che ricorda che Diliberto «è il ministro di Grazia e Giustizia e non degli Esteri». E Diliberto precisa: «Non è un problema di polemica nei confronti dell'America, ma gli Stati Uniti in questa vicenda non c'entrano proprio nulla. Loro hanno evidentemente una convinzione secondo la quale l'Italia deve comunque obbedire e io credo che l'Italia non debba comunque obbedire. Tutto qui». Il ministro, intervistato dalle agenzie di stampa, non risparmia poi giudizi sulla politica estera anche se precisa che «è prematuro parlare di questo perché la posizione che va assunta andrà presa complessivamente come governo». «Nel nuovo scenario internazionale - dice ancora Diliberto - credo che si dovrà rimeditare sul ruolo di tutti gli organismi di alleanza internazionale». E tra gli esempi il ministro cita la necessità di rafforzare e potenziare «anche le strutture decisionali dell'Onu». In serata tuttavia Diliberto ha precisato che «non è in discussione la politica del nuovo governo. L'America è un paese democratico che sono certo comprenderà che il governo di uno Stato di diritto non può violare le proprie stesse leggi».

Walter Veltroni, ieri a Ginevra per i lavori dell'Internazionale socialista, aveva ricordato che dai Ds non viene alcuna spinta al cambiamento della politica estera: «Noi non abbiamo alcuna intenzione di mutare una politica estera

che nel corso di questi anni ci ha dato risultati molto importanti anche ai fini del ruolo che l'Italia può svolgere nei confronti dell'Europa come paese che guarda al Mediterraneo». Le esternazioni di Diliberto - aggiunge Veltroni - non mi imbarazzano. È il ministro di Grazia e Giustizia e non degli Esteri. La nostra politica estera mantiene la sua ispirazione anche nei confronti della Turchia».

Altri esponenti del mondo politico commentano le affermazioni del ministro. Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, si dice convinto che Diliberto «ha ragione se si limita a dire che le procedure che riguardano l'estradizione e altri aspetti del caso Ocalan sono solo nostre. L'Italia del resto ha negato l'estradizione negli Usa di un detenuto comune anche se gli americani fornivano garanzie sulla pena di morte. Un'altra cosa - prosegue Migone - è la tendenza dell'estrema sinistra a non fare politica estera e a non individuare seppur in cause giuste come quella dei curdi, gli interlocutori migliori. Gli americani sono abituati a dissentire con gli alleati, il problema è esprimere una posizione chiara e certa».

Per uscire da questa vicenda l'unica idea è far diventare il problema non un problema italiano ma dell'Europa intera - sostiene dal canto suo il sottosegretario agli Esteri, Valentino Martelli convinto che ci vorrà anche «un accordo di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti».

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA Bende agli occhi. I cittadini turchi non possono più vedere la televisione italiana, Rai o Mediaset che sia. L'aveva minacciato il ministro della Comunicazione Ahmet Denizoglu: «In risposta al fatto che il governo italiano abbia accolto il capo della banda (cioè Ocalan leader del Pkk) come fosse un ospite di riguardo, i canali italiani via cavo saranno interrotti a partire da oggi». I fatti sono seguiti alle parole nel giro di poche ore. E così è saltato il faccia a faccia televisivo fra i due primi ministri, Massimo D'Alema e Mesut Yilmaz, nel programma di Bruno Vespa «Porta a porta». Yilmaz sarebbe stato disponibile comunque al collegamento, ma Palazzo Chigi ha ovviamente rifiutato l'«atto di prepotenza», come l'ha definito D'Alema, che avrebbe consentito ai telespettatori italiani di sentire la campana turca, ma avrebbe impedito ai turchi di ascoltare le ragioni del nostro governo. E viene anzi il sospetto che tanto tempismo da parte del ministro Denizoglu avesse tra l'altro l'obiettivo di sabotare la ricezione del duello d'opinioni fra i due premier. Un bel lavoro pulito e puntuale, da esperti censori.

Con un minuto d'anticipo sull'orario annunciato, le 18 ora italiane, l'oscurità è piombata di colpo sugli schermi degli apparecchi che in quel momento fossero sintonizzati su uno dei canali italiani. Rai-1 trasmetteva il programma di approfondimenti informativi «Prima». Andava in onda un servizio dedicato al bambino scomparso e trovato ucciso due giorni dopo nel Lazio. In Anatolia la trasmissione si è interrotta mentre una parente della piccola vittima stava rispon-

Ankara oscura Rai e Mediaset

Il premier italiano: una prepotenza. Salta il faccia a faccia con Yilmaz

Ma il clima ad Ankara è questo. È un clima nel quale il giornale Ortadogu, organo dello Mhp (l'estrema destra), arriva a pubblicare larvate minacce agli uomini d'affari tiepidi nei confronti del boicottaggio delle merci italiane. «Vergogna» titola in prima pagina il quotidiano sopra una foto dell'imprenditore Kamurun Curtik, reo di non avere rinunciato ai rapporti d'affare con il suo partner italiano Astaldi.

In pagina interna un corsivo al vetriolo è dedicato al magna-



te Sabanci, titolare della holding che contende al gruppo Koc il primato della potenza economica in Turchia. Koc sta a Fiat come Sabanci a Toyota. Ma oggi la differenza tra i due è un'altra. Sabanci, a differenza di Koc, è rimasto sinora in un prudente silenzio circa le relazioni con l'Italia. Ma gli ultranazionalisti sono solo la punta di diamante, l'avanguardia ruomosa di un movimento d'opinione che ha il suo motore nel cuore dell'establishment turco e del governo. Il quale go-

verno è sul punto di cadere. Domani un voto di sfiducia manderà a casa Yilmaz e la sua coalizione di destra-sinistra con il partito socialdemocratico di Bulent Ecevit. I due sono stati lasciati soli dall'alleato esterno, i repubblicani di Baykal che con il loro voto assicuravano una risicata maggioranza. Non si sa quali sbocchi potrà avere la crisi, e quali effetti potrà avere il vuoto di potere che inevitabilmente si creerà, sia sugli sviluppi della battaglia diplomatica con Roma, sia sul pro-

sieguo della protesta di piazza. L'unica cosa certa è che i turchi andranno presto alle urne. Era già previsto un anticipo del voto ad aprile. Ora si parla addirittura di gennaio.

Il capo di Stato Suleyman Demirel potrebbe dare l'incarico al presidente del Parlamento per un governo istituzionale che si limiti a preparare le elezioni. Ma non è esclusa una provvisoria alleanza fra i due partiti conservatori rivali, la Madrepatria di Yilmaz e la Retta via di Tansu Ciller. Quest'ulti-

ma riceverebbe il mandato, dopo essere stata, con la presentazione di una delle tre mozioni di sfiducia, una dei killer del governo Yilmaz. Il quale anziché passare all'opposizione si alleerebbe con la tradizionale «nemica». Ieri un assaggio dell'ipotesica nuova coalizione si è avuto nel voto delle commissioni parlamentari che hanno sbarrato la via alla convocazione sia di Yilmaz che della Ciller davanti alla Corte suprema per rispondere separatamente di accuse di corruzione.

L'Internazionale socialista appoggia Roma

■ A Ginevra è passato all'unanimità, anche con il voto della delegazione turca, il documento del Consiglio dell'Internazionale Socialista che approva il comportamento del Governo italiano sulla vicenda Ocalan. «L'Italia - si legge nel documento - è tenuta dalla sua Costituzione a rifiutare l'estradizione di qualsiasi persona in qualsiasi Paese dove vige la pena di morte. In questo senso noi riteniamo che l'Italia incarni i valori sia dell'Unione Europea sia della famiglia Socialista. L'Internazionale Socialista non può accettare la risposta aggressiva delle autorità turche alle procedure democratiche e costituzionali attualmente in corso in Italia».

Il documento, intitolato «Dichiarazione sull'arresto di Abdullah Ocalan in Italia», definisce «inaccettabile che il governo della Turchia, paese aspirante all'ammissione all'Unione Europea, possa imporre il boicottaggio dei prodotti italiani, ed incoraggiare ritorsioni e manifestazioni pubbliche contro l'Italia, tanto in Turchia quanto in altri paesi del mondo». «Le difficoltà nate dall'arresto di Abdullah Ocalan - prosegue la dichiarazione - non costituiscono un problema solo italiano. Sono un problema europeo, in quanto esiste l'integrazione dell'Unione Europea, il funzionamento del Mercato Unico Europeo e l'Unione Doganale...».



◆ *Nei verbali il racconto dell'inseguimento in elicottero del motoscafo della vittima «Come prima cosa tirammo delle granate»*

◆ *«Quelli puntarono un faro contro di noi come se volessero mirare per abatterci. Sparammo convinti di essere in pericolo»*

◆ *«Quando perquisimmo la barca, cercammo un'arma, ma senza trovarla. Così decisi di piazzarne a bordo una per giustificarci»*

IN
PRIMO
PIANO

«Perse la testa, sparò e lanciò bombe»

Sono le testimonianze di alcuni suoi colleghi che accusano Forleo

ROMA Ecco la confessione del funzionario di polizia Piero Antonacci, che lo scorso 16 novembre ha raccontato i retroscena della sparatoria

Il 14 giugno 1995 decollammo per una delle missioni in elicottero di cui ho parlato portando con noi l'armamento in dotazione (Mitragliatori M12 e pistole) ed anche delle bombe S.R.C.M. da esercitazione e un fucile cal. 12 a pompa. Durante il volo localizzammo uno scafo contrabbandiero affiancato ad un natante più piccolo al largo di Cerano e decidemmo di abbassarci illuminando lo scafo più grande nel tentativo di farlo fermare. Questo invece si diresse a forte andatura verso il largo e noi appresso seguimmo la sua rotta ad una distanza variabile, ma mai inferiore ai 20 metri, sempre con l'intenzione di interdire la fuga (...). Le uniche persone a poter vedere cosa succedeva eravamo io, per quanto riguarda il lato sinistro e quindi per ciò che attiene alle occasioni per cui lo scafo, nel suo zigzagare, appariva sulla sinistra in basso rispetto all'elicottero, i Dottori Oliva e Forleo per quanto riguarda le medesime evoluzioni visibili dal portellone di destra e infine i due piloti per quanto riguarda la visuale antero-laterale, e leggermente sottostante che apprezzarsi da una cabina di pilotaggio. Ricordo che come prima iniziativa a scopo puramente interdetto alla fuga dello scafo furono lanciate dal Dr. Forleo alcune delle bombe S.R.C.M. prima citate.

RELAZIONI FALSIFICATE
«Da tutto ciò che ho detto discende che i rapporti non riferivano il vero»

Dopo il lancio delle bombe ricordo che dallo scafo inseguito ci venne puntato un faro e che questo determinò in noi la convinzione di poter essere raggiunti da colpi di arma anche se oggi posso escludere di aver udito colpi di arma da fuoco o visto fiammate riconducibili agli spari di arma da fuoco come invece viene citato nella comunicazione ufficiale del 14.6.95. Tuttavia nel momento in cui si decise di esplorare colpi di arma da fuoco da parte nostra, tanto fu fatto nella piena convinzione di trovarci di fronte ad un pericolo, tanto che, non ricordo chi e in quale momento preciso disse anche «stanno sparando». Tale stato di cose indusse me, il Dr. Forleo e il Dr. Oliva ad aprire, quasi contemporaneamente, il fuoco; ciò da me fatto utilizzando un mitragliatore M12 e dall'Oliva e dal Forleo per mezzo delle pistole di ordinanza; seppi poi dal Dr. Oliva che dopo aver sparato pochi colpi questi aveva ceduto la propria pistola al Dr. Forleo.

(...)Visto che lo scafo aveva ormeggiato presso la banchina di Sant'Apollinare, atterrammo nei pressi dello

stesso appena in tempo per vedere due degli occupanti che si davano alla fuga; guardammo quindi dentro lo scafo e subito ci accorgemmo che all'interno vi era una persona deceduta o ferita gravemente tenuto conto che era ben visibile un foro in testa. Ricordo che sia io che il Questore salimmo sullo scafo per dare una approssimativa occhiata in giro nel caso fosse rinvenuta un'arma con esito però negativo. Chiamai quindi con un cellulare l'ambulanza e mi recai subito in questura lasciando sul posto il Dr. Forleo e il Dr. Oliva con gli altri. In Questura incontrai Pasquale Filomena e Carbone Emanuele ai quali raccontai l'episodio; quindi telefonai al Magistrato Dr. Bottazzi il quale dopo aver sentito il racconto dei fatti, mi chiese se avessimo trovato un'arma o quanto meno dei bossoli che avessero potuto comprovare la verifica di una azione di fuoco dei contrabbandieri. Conclusa la telefonata ritenni che un simile ritrovamento avrebbe potuto costituire una soluzione giustificata alla nostra condotta e soprattutto quella del Questore che era il personaggio più in vista; chiesi quindi a Filomena e Carbone se avessero potuto procurare un'arma ricevendo dal Filomena una risposta possibilista. I due colleghi tornarono dopo 10, 15 minuti con una mitraglietta di colore nero. Informai il Questore e l'Oliva di tale mia iniziativa ricevendo da entrambi il relativo assenso e quindi consegnai la mitraglietta n. una busta al Dr. Oliva che, credo con Filomena e Carbone, si recò sul posto e nascose la mitraglietta nello scafo. Da tutto quanto finora narrato discende necessariamente che tanto l'annotazione di servizio che il verbale di sequestro furono compilati evidenziando situazioni non rispondenti al vero e che gli stessi nel loro contenuto furono comuni condivisi dalle persone presenti sull'elicottero che materialmente parteciparono ai fatti.

A d.r.: Anche con il Dr. Di Ceglie si concordò di dare una versione unitaria degli eventi in particolare nel punto ove si fa cenno alla circostanza di aver ascoltato i colpi e aver visto le fiammate provenire dallo scafo. Quando dopo molti mesi la perizia concluse in senso che l'arma da cui era partito il colpo mortale era quella in dotazione al Questore, Oliva e Forleo concordarono di fornire la versione che fu poi riassunta nell'annotazione di servizio a firma del Dr. Oliva, che io ugualmente approvai.

La versione della messa in scena è stata confermata dall'agente Franco Vacca (verbale del 21.10.1998) che fu informato dai suoi colleghi del reale svolgimento della sparatoria. Ha raccontato Vacca:

«A bordo dell'elicottero oltre al pilota o ai piloti erano presenti il Questore Forleo, il dott. Antonacci, il dott. Giorgio Oliva, il sovrintendente Pizzica Cosimo, Scarfone Francesco e credo

rapidamente il suo corso e non deve guardare in faccia alcuno nella tranquillità che l'accusato non adoperi la propria posizione, rilevante pubblicamente, per ostacolare le indagini. Ma solo il carcere può dare queste garanzie? Abbiamo anche scritto «rapidamente» perché vorremmo fosse questo l'atteggiamento costante della magistratura. In questo caso c'è una ragione di più. L'opinione pubblica deve sapere se uno dei più alti funzionari di polizia, per errore o per un atteggiamento improvvisamente e intollerabilmente violento, ha stroncato la vita di un uomo senza neppure poter invocare la legittima difesa e per di più ha occultato il proprio delitto spingendosi, e spingendo uno o più collaboratori, a dichiarare il falso.

La vita degli uomini che tutelano la nostra sicurezza è dura e difficile e si svolge spesso in condizioni che la gente comune non conosce. Tuttavia questi uomini hanno doveri in più. Proprio perché grande è la loro responsa-



La questura di Milano e sotto il Gip del tribunale di Lecce Pietro Baffa

Caricato/Ansa

Coluccia Giuseppe. Di quanto accadde all'interno dell'elicottero appresi da Pizzica Cosimo e Scarfone Francesco la mattina successiva; gli stessi mi dissero che il Questore e il dott. Antonacci si comportarono da pazzi criminali n. quanto scaricarono i caricatori degli M12 e gettarono alcune bombe credo SRCM, che venivano passate manualmente al Questore ed Antonacci dallo Scarfone e dal Pizzica, in tal modo (con l'uso di dette armi) tentando di fermare la fuga del motoscafo. Una volta terminate le munizioni e le bombe il Questore richiese la pistola di ordinanza al Dott. Oliva e con la stessa continuò a sparare contro i contrabbandieri finché lo scafo fu colpito alla testa mortalmente.

Sia io che Greco Mario non fummo presenti sul teatro dei fatti poiché non in servizio; la mattina successiva venimmo a conoscenza dell'episodio direttamente dalle persone di Pizzica e Scarfone. La mattina stessa commentando con Filomena l'accaduto questi confidò a me e a Greco Mario nel cortile della nuova Questura che comunque si era provveduto a tamponare -aggiustare la situazione, collocando una mitraglietta all'interno del motoscafo recuperato; il Filomena mi aggiunse che era stato egli stesso ad occuparsi di ciò al fine di far risultare la verifica di conflitto a fuoco, utilizzando una mitraglietta Skorpion 7,

UN ALTRO TESTIMONE
«I colleghi mi dissero che sull'elicottero il questore si comportò da criminale»



Pietro Baffa

vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia.

A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta

col M12 e con l'arma lunga. A questo punto il Questore mi invitò a cedere gli M12 e a posizionarmi accanto al portellone destro sparando ripetutamente con la sua pistola d'ordinanza fino ad esaurire il caricatore. Complessivamente, la fase in cui furono esplosi colpi contro lo scafo potè durare dai dieci ai venti minuti e al riguardo posso dire che mentre Antonacci continuava a sparare dal portellone sinistro, il Questore gettò alcuni degli ordigni prima detti in direzione dello scafo, che gli venivano passati da qualcuno che al momento non ricordo. Finito di gettare detti ordigni, il Questore prese la pistola che ancora avevo tra le mani, quella a me assegnata, ed esaurì anche detto caricatore. In questo momento ricordo di aver notato che mentre il Dr. Forleo agiva con una certa calma, l'Antonacci appariva molto infervorato.

A D.R.: personalmente non posso affermare che dallo scafo contrabbandiero siano stati esplosi colpi al nostro indirizzo; più precisamente escludo di aver sentito alcun rumore assimilabile ad uno sparo. Ricordo solo di aver percepito che gli occupanti dello scafo si muovevano con fare concitato all'interno dello stesso e che per due-tre secondi ho intravisto un luccichio della cui natura non riesco a dare alcuna spiegazione.

col M12 e con l'arma lunga. A questo punto il Questore mi invitò a cedere gli M12 e a posizionarmi accanto al portellone destro sparando ripetutamente con la sua pistola d'ordinanza fino ad esaurire il caricatore. Complessivamente, la fase in cui furono esplosi colpi contro lo scafo potè durare dai dieci ai venti minuti e al riguardo posso dire che mentre Antonacci continuava a sparare dal portellone sinistro, il Questore gettò alcuni degli ordigni prima detti in direzione dello scafo, che gli venivano passati da qualcuno che al momento non ricordo. Finito di gettare detti ordigni, il Questore prese la pistola che ancora avevo tra le mani, quella a me assegnata, ed esaurì anche detto caricatore. In questo momento ricordo di aver notato che mentre il Dr. Forleo agiva con una certa calma, l'Antonacci appariva molto infervorato.

LE PAROLE A RISCONTRO
«Durante l'inseguimento non ho visto nessun faro, né le fiammate delle armi»

A D.R.: personalmente non posso affermare che dallo scafo contrabbandiero siano stati esplosi colpi al nostro indirizzo; più precisamente escludo di aver sentito alcun rumore assimilabile ad uno sparo. Ricordo solo di aver percepito che gli occupanti dello scafo si muovevano con fare concitato all'interno dello stesso e che per due-tre secondi ho intravisto un luccichio della cui natura non riesco a dare alcuna spiegazione.

col M12 e con l'arma lunga. A questo punto il Questore mi invitò a cedere gli M12 e a posizionarmi accanto al portellone destro sparando ripetutamente con la sua pistola d'ordinanza fino ad esaurire il caricatore. Complessivamente, la fase in cui furono esplosi colpi contro lo scafo potè durare dai dieci ai venti minuti e al riguardo posso dire che mentre Antonacci continuava a sparare dal portellone sinistro, il Questore gettò alcuni degli ordigni prima detti in direzione dello scafo, che gli venivano passati da qualcuno che al momento non ricordo. Finito di gettare detti ordigni, il Questore prese la pistola che ancora avevo tra le mani, quella a me assegnata, ed esaurì anche detto caricatore. In questo momento ricordo di aver notato che mentre il Dr. Forleo agiva con una certa calma, l'Antonacci appariva molto infervorato.

A D.R.: personalmente non posso affermare che dallo scafo contrabbandiero siano stati esplosi colpi al nostro indirizzo; più precisamente escludo di aver sentito alcun rumore assimilabile ad uno sparo. Ricordo solo di aver percepito che gli occupanti dello scafo si muovevano con fare concitato all'interno dello stesso e che per due-tre secondi ho intravisto un luccichio della cui natura non riesco a dare alcuna spiegazione.

A D.R.: premeo che all'interno dell'elicottero era possibile parlare ed essere ascoltati sia pure a voce alta dato il rumore, non ricordo che i piloti siano stati avvertiti da noi impegnati in dette operazioni della circostanza che era possibile che dallo scafo qualcuno stesse sparando contro l'elicottero, anche se non posso escludere che ciò sia stato comunicato per cuffia. Ricordo invece che dopo che da parte nostra si era già iniziato a sparare (tanto avevano certamente già fatto l'Antonacci e il Questore con la sua pistola), udii qualcuno di noi preferire la frase «stanno sparando».

A D.R.: prendo atto che l'Ufficio mi fa notare l'illogicità di una condotta di un pilota che nella guida di un elicottero, percependo direttamente o essendo avvisato di essere oggetto di colpi di arma da fuoco, prosegue per dieci/venti minuti in un inseguimento che poteva concludersi con l'esplosione del velivolo, anche avuto riguardo al modesto risultato che si poteva ottenere ovvero il sequestro di un carico di t.l.e.

Concordo con tale considerazione che infatti feci mia nel corso della manovra tanto che pensai che si stesse tenendo un comportamento imprudente e sconsigliato.

LUNGA SPARATORIA
«La fase durante la quale furono esplosi colpi contro lo scafo durò circa 20 minuti»

Ricordo che scesi per ultimo dall'elicottero e che immediatamente si scopri che all'interno dello scafo vi era un corpo esanime ed insanguinato. A questo punto fu chiamata l'ambulanza che intervenne poco dopo. Posso dire ancora che le prime cose che mi si impressero nella memoria furono una frase del Questore il quale disse «che casinò!», dopo aver parlato con l'Antonacci e l'effettuazione di una telefonata fatta con un cellulare dallo stesso Antonacci.

Dopo circa mezz'ora da questa telefonata giunsero Pasquale Filomena ed Emanuele Carbone con una macchina privata di cui non ricordo la marca, condotta da Filomena. Il Carbone ed il Filomena si avvicinarono al Dr. Antonacci, senza che io possa oggi dire di aver sentito i loro discorsi. Subito dopo il Carbone salì sul motoscafo raggiunto poi da me su indicazione del Dr. Antonacci che dispose che avremmo dovuto essere a bordo dello scafo mentre lo stesso veniva trainato da altro mezzo della Polmar fino alla banchina di questo ufficio. In quel momento mi accorsi che il Carbone portava con sé una busta che mi capitò anche di toccare mentre entrambi ci recavamo presso la cabina di prua per ispezionare lo scafo. In questo momento mi accorsi che all'interno della busta vi era un'arma che succes-

sivamente vidi, nel momento in cui lo stesso Carbone la collocava frettolosamente nel lato destro della cabina, vicino ad alcune casse di sigarette, in modo da non rendere detta arma immediatamente visibile a chi fosse entrato nella cabina. In quel momento mi accorsi di essere stato utilizzato al fine di coinvolgere la mia persona nel finto ritrovamento e nella complessiva operazione di copertura degli eventi. Di conseguenza, arrivati presso il pontile della Polmar, fui io a dichiarare ai presenti (...) che avevamo trovato una mitraglietta. Poco dopo giunsero sul posto, in macchina, anche Antonacci, Filomena e gli altri, tranne il Questore.

Per quella notte la cosa finì lì, nel senso che nessuno fece domande o chiese troppi chiarimenti essendo ben chiaro tra noi protagonisti della vicenda ciò che era avvenuto ovvero che l'Antonacci, con la consapevolezza del Questore Forleo, aveva richiesto al Filomena una complessiva copertura a giustificazione dell'incidente e che personalmente l'Antonacci aveva commissionato a Filomena e a Carbone di procurare la mitraglietta da collocare nello scafo.

Qualche tempo dopo ricordo che il Questore mostrò un atteggiamento di grande disinvoltura riuscendo anche a scherzare sull'episodio e vantarsi dell'operazione conseguita. Per la verità mi aspettavo che qualcuno avrebbe dovuto indagare sull'episodio ma in effetti poi nessuno di noi fu mai chiamato dal Magistrato (...). Tale situazione di inutile attesa si protrasse per lunghi mesi nel corso dei quali ebbi occasione di domandare al Dr. Antonacci quale fosse lo stato delle indagini e quali gli esiti di una perizia balistica che sapevo essere stata disposta. Al riguardo lo stesso testualmente mi rispose: «Di che ti preoccupi? Tanto sono stato io a colpirlo». Quando pervenne il risultato della perizia balistica si accertò che l'arma che aveva esplosi il colpo mortale era in realtà la pistola d'ordinanza del Questore; appresa tale notizia l'Antonacci mi disse che sarebbe stato inconcepibile poter dichiarare che il Questore aveva in realtà preso parte attiva in un'operazione di quel genere e che neppure lui avrebbe potuto accollarsi tale responsabilità. L'Antonacci quindi mi impose di accollarmi la responsabilità dei fatti spiegando la dinamica degli stessi con il fatto che dopo aver esaurito il caricatore della mia pistola avrei continuato a sparare con l'arma del Questore (...).

A.D.R. Tra le ragioni che mi hanno spinto ad accettare detta imposizione vi è stata quella del timore implicitamente fattomi sorgere di rovinare definitivamente la mia carriera e anche una vera e propria paura fisica di conseguenze per la mia persona.

A CURA DI
Antonio e Gianni Cipriani

Il suo nome tra i questori del Duemila

MILANO Il nome di Francesco Forleo campeggia da solo sulla nuova pergamena con i nomi dei questori di Milano del 2000, appesa nell'anticamera della stanza del capo di una delle più importanti questure d'Italia; non c'era infatti più spazio in quella «storica», dove in caratteri gotici sono scritti i nomi dei questori di Milano dall'Unità d'Italia a oggi, quelli che si sono trovati alle prese con i moti operai di fine ottocento, con il marasma dell'8 settembre, con il terrorismo.

Edurata 53 giorni la permanenza di Francesco Forleo al vertice della Questura di Milano: dal primo ottobre scorso, data della sua nomina, a ieri, giorno delle sue dimissioni, precedenti di poche ore l'arresto. Cinquantasette anni, Forleo è stato poliziotto, sindacalista e parlamentare di sinistra: una carriera che ieri potrebbe aver subito una battuta d'arresto.

SEGUE DALLA PRIMA

NESSUNO È INTOCCABILE...

avrebbe sparato da un elicottero e ucciso uno di questi, Vito Ferrarese. Non basta. L'accusa sostiene che questo episodio sia stato immediatamente e colpevolmente coperto fingendo che la morte di Ferrarese fosse avvenuta a seguito di un conflitto a fuoco.

Forleo si difenderà e fino a che non si conosceranno le prove contro di lui, e per tutto l'iter giudiziario che lo riguarderà, varrà anche anche per l'ex questore di Milano la presunzione d'innocenza. Non abbiamo mai gioito per la carcerazione di alcuno, non lo faremo di fronte alla personale vicenda di un uomo come Forleo ed è giusto porsi, anche in questo momento, l'interrogativo sull'inevitabilità di un così duro provvedimento restrittivo a tre anni dai fatti imputati. Certo, la giustizia deve fare

bilità, grande è l'affidamento che la comunità fa sul loro lavoro, sulla loro dedizione, sulla loro limpidezza morale.

Lo stupore che si legge nelle righe del comunicato dell'Amministrazione di pubblica sicurezza è comprensibile. Abbiamo ricordato la biografia di Forleo che da poco più di un mese era stato mandato in una piazza delicata e difficile come Milano. Resta sempre, in questi casi - come in quelli che hanno visto coinvolte altre forze di polizia, pensiamo alla vicenda del generale Delfino - l'interrogativo se tutti i controlli siano stati fatti per tempo così da evitare non solo che accadano eventi delittuosi o errori gravi, ma soprattutto per impedire che questi possano restare coperti per così lungo tempo. Non poche volte negli apparati di sicurezza ci siamo trovati di fronte a situazioni fuori controllo, sottovalutate o peggio. L'incidente, la mela marcia, la persona che butta via d'improvviso una carriera onorata possono sempre capitare, ma non si è

eccessivamente severi quando si afferma che su episodi drammatici - e la sparatoria di Brindisi del giugno del 95 lo era - è dovere primario essere ancora più rigorosi.

L'opinione pubblica sa che le forze di polizia, e in questo caso la polizia di stato, hanno acquisito in questi anni tante benemerienze nella battaglia contro il terrorismo e la mafia. Se siamo un paese forte e libero, che gode di così grande prestigio per la sua battaglia alla criminalità, lo dobbiamo a apparati che, in generale, hanno saputo attraversare momenti cruciali con grande dedizione democratica grazie a uomini e donne di valore. E' per questo che la vicenda di Forleo richiede il massimo di chiarezza e il massimo di collaborazione da parte delle stesse forze dell'ordine già garantito dal Viminale. Ed è anche per questo che anche la magistratura di Lecce deve dar prova di saggezza e di rigore, sfuggendo a ogni tentazione spettacolare.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA FRENATA DI NOVEMBRE

Ha ragione chi dice che adesso ci sono le condizioni perché si torni ad investire: se l'effetto trap si sommano gli gravi e gli incentivi alle imprese previsti dalla Finanziaria e il livello ormai «europeo» del costo del denaro i motivi per essere ottimisti non mancano.

Pertanto, servirebbe un po' di quello che una volta si chiamava l'ottimismo della volontà: la situazione infatti resta per molti aspetti delicata. Prendiamo il caso dell'inflazione. I dati giunti ieri dalle prime rilevazioni sulle città campione parlano di un brusco calo dei prezzi dall'1,7% di ottobre all'1,5% di novembre. Vedremo se saranno confermati, o se la statistica non ci dirà che il calo alla fine sarà stato ancora maggiore. È questione di decimali.

La frenata comunque è molto più forte del previsto e, a parte la curiosità del calo dei biglietti dello stadio a Perugia, sembra dovuta soprattutto a fattori ben individuabili: gas metano e benzina da una parte (scendono tutti i prodotti petroliferi grazie al ribasso del prezzo del greggio), generi alimentari e abbigliamento dall'altra.

È un caso classico: il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno? Mezzo pieno, risponderà chi sostiene la tesi - peraltro corretta - che il mostro dell'inflazione è ormai debellato e che non può più costituire un alibi per politiche restrittive. Che l'economia è risanata e che le riforme del commercio e della distribuzione stanno funzionando. Da questo punto di vista il segnale fornito ieri dalle città campione è certamente positivo, e come tale va salutato. Ma bisognerebbe anche cominciare a preoccuparsi del bicchiere mezzo vuoto.

Sostengono ad esempio i commercianti, che vedono con preoccupazione quanto i consumi stentino a ripartire, che sull'economia incombe lo spettro della deflazione. Se stiamo alla lettera, l'allarme è forse eccessivo, visto che di deflazione si può parlare di fronte ad una generale caduta dei prezzi che normalmente si accompagna alle depressioni. Se stiamo ai fatti il timore è giustificato. Il rallentamento dell'economia è più forte di quanto preventivato e - avviano gli industriali - l'attività industriale è ormai sostanzialmente piatta. Senza stimoli agli investimenti, e senza una ripresa di fiducia (ma qui anche le imprese debbono fare la loro parte) la gelata novembre sui prezzi rischia di trasformarsi in un segnale pericoloso.

RICCARDO LIGUORI





Martedì 24 novembre 1998

12

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

Il presidente forzista del Consiglio regionale fa riunire la giunta del regolamento per decidere sulla mozione di sfiducia

Senza lavoro e una delegazione di corsisti sollecitano l'avvio del progetto per i rifiuti Scontri in centro, interviene Bassolino

Prima di perdere i poteri, presidente e assessori «superstiti» nominano 400 tecnici e decine di nuovi dirigenti

Campania, il Polo resiste con l'ostruzionismo

I disoccupati contestano la giunta regionale. Ma Rastrelli pensa alle nomine

MARIO RICCIO

NAPOLI Nulla di fatto, ieri, al Consiglio regionale della Campania convocato per votare il documento di revoca alla Giunta e al presidente Antonio Rastrelli. Alla discussione sulla sfiducia, firmata dai 32 consiglieri dell'opposizione, il Polo ha risposto con «l'ostruzionismo istituzionale». Una serie di schermaglie politiche e procedurali hanno fatto salire la tensione in aula. Il voto finale è atteso entro questa settimana. Mentre era in corso il dibattito, il parlamentino è stato «assediato» per circa un'ora da un gruppo di disoccupati e da una delegazione di «corsisti» che hanno sollecitato l'avvio del progetto per la raccolta differenziata dei rifiuti, che prevede l'utilizzazione di 2.000 nuovi lavoratori socialmente utili. La calma è tornata quando Rastrelli ha ricevuto i dimostranti. Alle 20,30, dopo che altri senza lavoro hanno provocato alcuni incidenti nel centro di Napoli, il presi-

dente della Regione si è incontrato a Roma con il ministro del Lavoro Antonio Bassolino.

Anche in Consiglio è proseguita la polemica sul blitz di domenica fatto da Rastrelli a poche ore dalla discussione sulla sfiducia: il presidente ha infatti riunito i sei assessori del centrodestra rimasti in carica (quattro di Forza Italia e due di An), e assieme a loro ha firmato una serie di nomine, finanziamenti e trasferimenti di personale. La «notte della Regione» a Palazzo Santa Lucia è stata decisa prima che scadesero i termini previsti dall'articolo 37 dello Statuto, che limita i poteri di una Giunta sfiduciata all'ordinaria amministrazione. La raffica di nomine (400 tecnici che dovranno collaudare le opere edilizie sa-

nitare, e decine di nuovi dirigenti che saranno sistemati in posti chiave della macchina burocratica) ha scatenato una dura reazione dei partiti dell'opposizione. Il leader dell'Udr, Clemente Mastella ha affermato: «Velerò i nomi dei padri politici che sono dietro le nomine effettuate». Per il capogruppo dei Ds, Nino Daniele, che ritiene ormai impossibile il dialogo con il centrodestra, ha detto: «Come può Rastrelli parlare di etica politica? Hanno commesso un autentico autogol. Nelle ore della frana di Sarno la Regione era deserta, mentre per la grande abbuffata delle nomine hanno fatto lo straordinario, trovando il modo di vedersi addirittura in un giorno di festa».

Che le destre volessero fare l'ostruzionismo per ritardare la votazione lo si è capito bene presto, prima ancora che cominciasse la seduta. Più volte gli esponenti dell'opposizione hanno dovuto chiedere l'avvio al dibattito. Quando finalmente i lavori sono iniziati, il consigliere di An Anto-

nio Cantalamessa ha preteso la lettura del verbale della seduta del 18 novembre scorso. Solitamente i verbali delle sedute precedenti vanno sempre dati per letti. Ma pur di perdere tempo, l'oratore ha inteso «commemorare» (prendendosi una buona dose di fischii) «la morte del diritto alla difesa», andando a ripescare la polemica sulla famosa sentenza emessa dalla Corte Costituzionale sui pentiti. L'esponente di An ha poi ricordato, in occasione del diciottesimo anniversario del terremoto in Irpinia, le vittime del sisma.

Le prime schermaglie tra maggioranza e opposizione sono iniziate con l'intervento di France-

sco Bianco, capogruppo di Forza Italia, che ha sostenuto l'improprietà della mozione di sfiducia, «perché, essendo un atto amministrativo, è priva di motivazione». Bianco ha investito della questione il suo compagno di partito Raffaele Calabrò, che è presidente del Consiglio. Quest'ultimo ha riunito la giunta del regolamento per decidere se chiedere o meno un «parere autorevole», sulla legittimità della mozione di sfiducia, al Commissario di Governo, Italia Furtunata. L'iniziativa ha scatenato la protesta del centrosinistra. «Il consiglio regionale è sovrano - ha spiegato il consigliere Ds, Franco La Nocita -, non è corretto chie-

dere pareri ad altre istituzioni». Gli ha fatto eco il suo capogruppo Nino Daniele che, rivolgendosi a Calabrò ha detto: «Sei deciso di sospendere la seduta - ha aggiunto - vuol dire che la sua funzione qui dentro è cambiata...». Mario Sant'Angelo della Quercia ha infine ricordato che tocca al Presidente decidere: «Qualunque decisione voglia assumere deve farlo in piena autonomia».

La discussione in Consiglio regionale riprenderà questa mattina. L'annullamento della mozione di sfiducia per mancanza di motivazione azzererebbe le procedure finora messe in atto rinviando la discussione ai primi giorni di dicembre.

E domenica elezioni senza exit-poll

Niente exit-poll per le elezioni amministrative della prossima settimana. Per la prima volta, da quando il rito delle previsioni in tempo reale è stato istituito, gli italiani per sapere chi ha vinto e chi ha perso in comuni e province dovranno aspettare i risultati ufficiali che, nella migliore delle ipotesi, arriveranno la mattina successiva una volta finito lo spoglio. La decisione di cancellare il servizio proiezioni, che ha spesso incollato gli italiani al televisore facendo riscontrare più che dignitosi indici di ascolto, è stata presa dalla Rai e comunicata all'Abacus, due settimane fa. La rinuncia alla trasmissione pare sia stata motivata dai vertici Rai con la scarsa importanza del test elettorale di domenica prossima. Una giustificazione difficile da accettare se si tiene conto che il prossimo 29 andrà alle urne un campione elettorale che supera gli otto milioni e verranno scelti sei primi cittadini di città capoluogo importanti come Brescia, Pescara o Pisa; e quattro presidenti di Provincia tra i quali quelli di Roma e Foggia. La scelta Rai, in realtà, dipenderebbe dal fatto che si punta a risparmiare tagliando tutti i programmi che non registrano altiissimi indici di ascolto. Insomma, viene notato polemicamente in ambienti vicini all'Abacus, di questo passo si avranno soltanto programmi di intrattenimento.

L'INTERVISTA

Napoletano: «La provincia conta Respingiamo l'attacco della destra»

ROMA «Sono l'unica donna candidata. La mia elezione potrebbe far capire alle donne che la politica è fatta anche per loro». Circondata dai suoi sette antagonisti, tutti uomini, Pasqualina Napoletano, candidata del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Roma, batte e ribatte sul tema. È proprio necessario? Sorride: «Se fossi stata in Svezia o in Danimarca o in Irlanda non avrei mai usato questo argomento. Ma in Italia, dove le donne nelle istituzioni quasi non esistono...». Pasqualina Napoletano ha 49 anni, è euro-parlamentare di sinistra, ha due figli. È candidata dal primo agosto, e da allora ha macinato oltre duecento tra comizi, incontri, dibattiti. E chilometri e chilometri: c'è Roma, ma per la provincia della capitale votano anche 118 comuni tutt'intorno, «e sono già stata in oltre sessanta...». Si torna alle urne perché qualche mese fa, improvvisamente, è morto il presidente precedente, Giorgio Fregosi, un dies-

sino popolarissimo, stimato anche dagli avversari.

Onorevole Napoletano, ma chi glielo ha fatto fare? Stava all'euro-parlamento, adesso va a zonzo tra Roviano e Monteflavio...

«È stata una cosa inaspettata, seguita alla morte drammatica di Giorgio... Me l'ha chiesto il partito, di candidarmi, e la coalizione si è ritrovata su questa mia candidatura. Da parte mia c'è stata una grande disponibilità: penso che dall'Europa si possa tornare...».

Politicamente, dice?

«In Italia si va al Parlamento europeo alla fine della carriera politica, mentre in altri paesi si usa mandarci anche dei giovani che possono poi tornare nel loro luogo d'origine forti di questa esperienza. Da questo punto di vista, mi sento una pioniera. Posso dare di più proprio per l'esperienza fatta: una dimensione europea dei problemi, una conoscenza approfondita dei meccanismi dei finanziamenti... Mi sembrano elementi

utili, soprattutto in questa fase di costruzione della dimensione metropolitana della capitale».

Ma non è, la Provincia, un ente tutto sommato inutile? Questa, poi, arido suolo del Campidoglio...

«La commissione bicamerale aveva previsto le aree metropolitane, nominate addirittura nella seconda parte della Costituzione. È chiaro che Provincia e Comune così come sono oggi non hanno molto senso. Ma già con le leggi Bassanini e Bersani sono state delegate alla Provincia funzioni importanti. Quindi un ente territoriale significativo, che deve lavorare in integrazione con il Campidoglio. Per questo è folle l'idea della destra di usare questa istituzione come cuneo nei confronti delle giunte di centrosinistra di Roma e della Regione. Bisogna invece, per forza di cose, collaborare».

Quelli di An dicono che una vittoria del Polo potrebbe addirittura cambiare la politica nazionale...

«Ovvio che quando votano oltre tre milioni di persone nella capitale, una valenza politica c'è. Ma la posizione di An mi sembra esagerata e strumentale, anche se l'elettorato democratico non deve sottovalutare questa scadenza. Co-



Pasqualina Napoletano con Badaloni, presidente della Regione Lazio e Morassut segretario romano dei Ds

La fa Fini la campagna elettorale...
Lo si vede in giro più del mio avversario

fatta: una dimensione europea dei problemi, una conoscenza approfondita dei meccanismi dei finanziamenti... Mi sembrano elementi

munque, il Polo ha fatto questa campagna interamente sotto il segno del partito di Fini che ha egemonizzato tutto, gli altri non si vedono per niente».

A proposito: Fini avanza nientemeno il sospetto dei boicottaggio...

«Non lo so. Certo, ci vorrebbe un po' più di attenzione da parte della Rai, del servizio pubblico. Tuttavia An, visto il modo come si sta comportando, imbastendo di manifesti ogni muro della città, non mi sembra che

«Sono l'unica... Se sarò eletta altre donne potranno credere che la politica è anche per loro»

mostrino tutta questa sensibilità verso la città e gli elettori. Un partito che spreca soldi e carta in una maniera così invadente non mostra grande sensibilità per il governo delle istituzioni e per le regole».

Dopo mesi di campagna elettorale, la sua impressione quale?

«Di una grande fatica. Soprattutto perché a Roma la dimensione provinciale non è così forte come quella di altre istituzioni. Una fatica raggiungere l'elettorato, confrontar-

si con esso, informarlo...».

E il suo avversario principale, Silvano Moffa, uomo di An, che tipo di campagna elettorale sta facendo?

«Ah, la fa Fini, la campagna di Moffa... Si vede in giro più il leader di An che il candidato alla presidenza. In pratica, il mio avversario fa campagna elettorale per interposta persona».

E il fronte del centrosinistra come si comporta?

«È compatto, assolutamente compatto. Anche se siamo passati attraverso momenti difficili. E non solo è compatto, ma anche solidale. Nonostante si voti col sistema proporzionale, molte iniziative pubbliche sono state di coalizio-

ne, del candidato presidente insieme agli altri partiti».

Sevicerà, lei prenderà il posto di un presidente popolare quale era Giorgio Fregosi. Una sfida difficile...

«Giorgio ci ha lasciato il risanamento di un'istituzione che era assolutamente degradata. Prima della sua guida, c'erano investimenti per soli 25 miliardi, adesso siamo a qualche centinaio. Questo dà l'idea del lavoro che ha svolto. E sento un grande rimpianto per un uomo amato e rispettato da tutti, a cominciare dai suoi avversari, e che era mio amico. Cercheremo di vincere anche pensando a lui».

S.D.M.

24-11-98 - ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta S Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 678355 -
02124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Aree di vendita

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/864701

Milano: via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 189/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.
Sede Legale: 20122 MILANO - Via Turicchi, 50/51 - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozco, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/420395 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stufale via Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 27, 35038 S. Stufale - SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - Via Bettola, 18

Campagna abbonamenti HEIMAT

A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

Nome..... Cognome.....

Via/Piazza..... n.....

CAP..... Città.....

Telefono..... Fax.....

HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 1 e

HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'Unità multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965.

Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30.

Firma..... Data.....



RAIUONO

Un corto circuito in studio, e salta la «Vecchia fattoria»

■ Un «semplice guasto tecnico». Così la Rai ha motivato la mancata messa in onda ieri mattina su Raiuno del programma «La vecchia fattoria», condotto da Luca Sardella in diretta dal nuovo megastudio, inaugurato solo pochi giorni fa, nel Centro Rai di Napoli. Nuovo ma con qualche problema, se ad un'ora dalla diretta è stato mandato in tilt da un corto circuito. «È stupefacente - ha commentato Sardella - che in uno studio nuovo di zecca si verifichi un guasto tecnico così grave». Al posto della «Vecchia fattoria» Raiuno ha trasmesso il telefilm «La signora in giallo».

Mina e Celentano fanno i paperi in tv

■ Lei è Molly, lui è Destino Solitario, due paperi alle prese coi loro problemi matrimoniali, perché lei non sa cucinare, e lui non è granché a letto, mentre tutto il quartiere assiste ai loro battibecchi dalla finestra aperta sulla cucina. E alla fine Mina-Molly seduce Adriano-Destino Solitario, proprio come nella leggendaria scena dello strip tease di Sophia Loren davanti a un ululante Mastrianni, in «eri, oggi e domani». Coloratissimo e ammiccante, ecco il videoclip di Mina e Celentano che domani sera Italia 1 presenta in anteprima alle 20.25. Cinque minuti di cartone

animato sulle note di «Che t'aggia di», il duetto in pugliese che i due mostri sacri della canzone si sono divertiti a incidere nel loro album, uscito sei mesi fa e arrivato ad oltre 800 mila copie vendute. E che ora si vedrà rilanciato alla grande sul mercato natalizio, grazie a questo video-cartoon prodotto dalla Mix Film di Alessandro Carloni e Giovanni Mulazzani. Ci sono volute 3.500 tavole, tre mesi di lavoro e 25 disegnatori, per realizzarlo. E intanto sia Mina che Celentano pensano al futuro. Per il prossimo anno si annunciano i rispettivi album solisti, mentre a Natale «Mina Celentano» tornerà nei negozi in una confezione speciale.



LELOUCH

«La mia invidia per Benigni»

■ Elogio della sensibilità femminile: «una vicinanza all'inconscio che rende più facile l'esistenza. Per me, una donna è come una bussola. Tra un geniale professore della Sorbona e una ragazza, da scegliere come guida nel deserto, non avrei dubbi». A parlare così è Claude Lelouch, di passaggio a Roma in vista dell'uscita di *Per caso o per azzardo*. Accanto a lui, la moglie Alessandra Martines, protagonista di questa storia di dolore e rigenerazione. Naturalmente tutta al femminile. Al suo quarto film con il marito e fresca mamma della piccola Stella, che ha un mese. Nel futuro del regista, due progetti: un riassunto della storia del nostro secolo e una commedia disumana sui difetti della nostra epoca. Infine, l'ebreo Lelouch ha un pensiero per Benigni: «Di fronte a *La vita è bella* provo una grande invidia. Vorrei aver inventato io una storia simile».

Z a p p i n g

«Colleghi manager sui teatri d'opera state sbagliando»

Felicia Bottino, sovrintendente a Bologna: «Difendo la riforma, altri si nascondono»

STEFANO MILIANI

BOLOGNA Il fronte degli enti lirici, mai stato troppo unito, si sfalda. C'è un fronte che vede schierati la Scala di Milano, l'Arena di Verona, la Fenice di Venezia, il Comunale di Firenze, l'Opera di Roma e il San Carlo di Napoli, contro la bozza del decreto sui nuovi criteri di assegnazione del fondo unico per lo spettacolo (il Fus, 930 miliardi in tutto nel '98 di cui, per i 13 teatri musicali, circa 430 miliardi). A staccarsi dal fronte interviene la combattiva sovrintendente del Comunale di Bologna Felicia Bottino, architetto: il suo teatro è settimo in classifica nella ripartizione dei quattrini (29 miliardi nel '97, dietro alla Fenice con 34 e mezzo), e mentre si prepara ad accogliere, tra pochi giorni, come soci nella fondazione i giapponesi della Fuji, prende le distanze dalla protesta. A suo giudizio, rivedere i criteri di spartizione della torta è operazione benefica, almeno per chi sa essere produttivo.



Qui sopra, la sovrintendente del Comunale di Bologna, Felicia Bottino. Nella foto grande l'interno del teatro

Per quali ragioni non condivide la protesta dei sovrintendenti?
«Chiarissimo subito un concetto: il regolamento sulla nuova ripartizione del Fondo unico per lo spettacolo è un passo fondamentale della trasformazione degli enti lirici in fondazioni

iniziata con l'obiettivo di privatizzare in parte queste strutture e di renderle più efficienti e produttive. Ricordiamo qualche fatto: per anni il Fus è stato ripartito in base alla media storica, fotografando una situazione di oltre dieci anni fa, indipendentemente dagli organici, dalla produzione, dalla qualità. Ma se non si cambiano i parametri della distribuzione delle risorse, la riforma non si giustifica nemmeno. E un anno fa il governo, cioè l'allora ministro Walter Veltroni, ha chiesto all'Anels, l'associazione degli enti lirici, una proposta».

E cosa è successo?
«Che una proposta dall'Anels non è arrivata, in un anno non si è trovata una linea unitaria».

Lei come giudica la bozza di questo decreto?
«È perfezionabile, certo, però abbassa la quota della ripartizione dei fondi riferita alla media storica al 60%, introducendo altre voci. Un 20% viene assegnato in base agli organici e al personale. Quindi già l'80% riconosce la quantità, avvantaggiando gli enti più grossi, o quelli che si sono maggiormente ingrassati. Poi il 10% viene dato in base ai costi effettivi di produzione e un altro 10% sulla qualità».

Sui costi di produzione come valuta i contestati «punteggi» secondo i quali uno spettacolo con più di cento artisti vale 10 punti, uno con meno di cento artisti ne guadagna cinque, un balletto due o, se con orchestra dal vivo, al massimo tre punti e mezzo, un concerto sinfonico due?

«Su questo non ci sono problemi, siamo tutti d'accordo. Ma diffido di chi contesta le banalità. Perché credo che voglia contestare qualcosa d'altro. Ad esempio un corpo di ballo viene già riconosciuto come ragione di spesa sia nel 60% che nel 20%, sia nel 3,5%. Certo non invita un teatro a dotarsi di un balletto se già non lo ha. Tuttavia esiste un riconoscimento a monte già vasto, per cui i grossi teatri non vengono penalizzati. Ricordiamo che parliamo di enti che vengono additati, dal pubblico, come istituzioni da risanare».

Guardando la bozza con gli occhi da spettatore, suona bizzarro che, ad esempio, un bell'allestimento di un'opera mozartiana, in grado di stare tranquillamente sotto i cento artisti, prenda voti più bassi di un mediocre Verdi

non faccio nomi, con minor produzione e meno personale di Bologna prende quattro-cinque miliardi in più, mentre noi abbiamo tagliato il personale. Comunque non voglio una guerra tra enti, sarebbe una guerra tra poveri, perché il Fus non è affatto adeguato alle necessità. Però la riforma, se la si vuole, occorre perseguirla facendo i conti fino in fondo».

Come le altre neofondazioni, anche il Comunale deve raggiungere una quota minima di capitali privati sul bilancio. Nel caso di Bologna ammonta a tre miliardi e mezzo l'anno. A che punto siete?
«Conto di arrivare alla copertura entro gennaio. E in settimana accoglieremo la Fuji come socio fondatore della fondazione, contattata durante la tournée in Giappone. Credo sia un bel riconoscimento per il nostro lavoro».

Qual è la sua linea?
«Essendo una outsider, ho sposato la linea della riforma e cerco di capirla. Comprendo chi vuole difendere la media storica per difendere una posizione, ma non ci si nasconde. C'è chi, e



Balla anche Picasso

Offenbach visto da North

MARINELLA GUATTERINI

VERONA. Senza attendere anniversari o centenari il Balletto dell'Arena di Verona ha allestito, per mano del suo direttore-coreografo, Robert North, un garbato omaggio a Jacques Offenbach, il musicista che Rossini definì: «il Mozart degli Champs Elysées». Sul palcoscenico del Teatro Filarmonico Offenbach è un maestro strampalato in frac nero e occhiali, (il vibratile, bravissimo, Ersin Aycan) che all'inizio spunta dal sipario rosso: la testa al centro, le mani e i piedi a grande distanza tra loro: come un corpo deflagrato.

Anche la dilatazione temporale è necessaria: North trasporta il musicista della Belle Epoque nel Novecento dei Ballets Russes, mentre l'arte luminosa degli Impressionisti si sta per cristallizzare e sorge l'astro di Picasso. È una musa delicata, sulle punte, incarnazione dello spirito francese (Adrienne Balogh) a condurlo a Parigi. Qui Offenbach vede le fanciulle impressioniste di Renoir, ed esse lo avvolgono nei loro voli delicati. Assiste al movimento di due sculture di Rodin che si amano e al vivace «alterco» di due Apache, prima dell'inondazione di un gruppo di girls con in testa una Tour Eiffel in miniatura.

Soprattutto Offenbach conosce Diaghilev, Stravinskij e Cocteau (quest'ultimo è una danzatrice filiforme e snob) che patrocinano il virile e verace Picasso (un ballerino che pare invece uno scugnizzo). Dalle sue tele escono il Minotauro e una preda spaurita, più tre suonatori che somigliano a clown cubisti. Ma tra i fautori di un'arte ancora figurativa e i modernisti di Diaghilev-nasce una zuffa: l'avanguardia non sopporta residui romantici e Offenbach sembra sconfitto. Ma ben presto sarà riabilitato da un gruppo di variopinti boys (i musicisti del cosiddetto Gruppo dei Sei) che in lui riconoscono un maestro. Ora può riposare in pace con la sua Musa e lo spettacolo, tutto costruito a scatole cinesi, con il fondale nero che si allarga e restringe per far nascere quadri e tableaux vivants, termina inzuppandosi, senza sensi di colpa, nella nostalgia *Barcarolle* e nei cancan più belli composti dall'autore. La morale del balletto, già allestito da North a Ginevra, insegna che l'arte nuova nasce da una salda consapevolezza del passato. Ma il coreografo non è un pedante; con arguzia antepone a *Offenbach* il breve *Minutiere* su musica di Stravinskij. Ballerini e solisti (come Cinzia Vittonne, Gianni Patti, Lucia Bacci, Mauro Tambone, Giancarla Cioni e Michele Di Molfetta) esprimono il piacere di danzare con tecnica accresciuta e potente vitalità. Si replica sino a giovedì e si sfornano nuovi progetti come un balletto su Dylan Dog con la musica di Marco Tutino.

EVENTI

Baudo: «La mia Festa? Non è Sanremo ma fa vendere dischi»

Pippo Baudo non rimpiange Sanremo. Anzi difende la sua creatura, la «Festa del disco», che, dice, «nella prima edizione dello scorso anno ha fatto vendere un milione di dischi». «So che non mi credete quando dico che non ho nostalgia di Sanremo - ha detto oggi a Milano presentando la gara canora che andrà in onda su Canale 5 il 3, 6, 13 e 20 dicembre -. Al Festival ho dato il massimo, ho raggiunto ascolti mai superati, ho lanciato personaggi come Bocelli, Giorgia, Pausini, e ho fatto vendere tanti dischi. Sono 3 anni che questo non avviene». Baudo, pienamente in forma dopo l'ultima operazione alle corde vocali, non vuole che si parli della «Festa del disco» come di un anti-Sanremo. «Noi promuoviamo l'intero disco, non singoli brani - ha detto -. Ogni artista può esprimersi per 12 minuti. Poi ci sarà lo spettacolo». Le serate saranno trasmesse dal teatro Verdi alle Terme di Montecatini, la prima in differita, le altre 3 in diretta.

Maselli: «E Togliatti promosse il mio film»

Restaurato «Gli sbandati», che fu criticato a destra e a sinistra. Finché il leader Pci...

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA In Italia ci sono 9.000 film da salvare (altri 9.000 sono andati irrimediabilmente perduti). Spetta alle cineteche restaurarli. O ai privati. Per esempio, il Progetto Cinema Philip Morris (in squadra Giuseppe Tornatore, Vittorio Cecchi Gori, Lino Micciché, Peppino Rotunno). Già recuperati capolavori indiscussi come *La terra trema* o *Sciuscià*, si va avanti spigolando nella storia del nostro cinema e adesso è il gran momento di Francesco Maselli. Con due film: *I delfini* (1960), adattato dalla città di Ascoli Piceno, e *Gli sbandati* (1955) che stasera torna come nuovo al cinema Etoile di Roma.

Ieri, invece, lo staff del Progetto Cinema al gran completo ha presentato il libro che ac-

compagna, come al solito, il salvataggio: *Gli sbandati, un film generazionale*, curato da Lino Micciché e molto esauriente nel ricostruire la storia, anche politica, di questo esordio anni '50. Maselli aveva 24 anni, era un promettente allievo di Visconti e Antonioni - di cui era stato aiuto - e aveva diretto alcuni documentari. Precoce cinematograficamente parlando, lo era anche in politica: a 13 anni e mezzo già aderiva attivamente alla Resistenza. Così negli *Sbandati* fece confluire le due passioni - ancora oggi fortissime: è in uscita una versione del *Compagno* di Pavese, che descrive come epopea della marginalità attraverso il racconto della scelta comunista del giovane Pablo - e il film, infatti, fece molto discutere. Perché, segnando un'uscita dal neorealismo, riportava l'anti-



Una immagine del film restaurato «Gli sbandati»

fascismo ai suoi termini di classe violando il tabù del frontismo. Il che, al Pci, non piacque. «Le critiche più nega-

tive - racconta Maselli - furono quelle del *Secolo d'Italia* e di Ugo Casiraghi sull'*Unità*». Ma bisogna anche dire che un al-

tro giornalista e critico dell'*Unità*, Aggeo Savioli, aveva messo mano alla sceneggiatura ispirata a un'idea di Eriprando Visconti. «Col Pci ci fu una ricucitura, quando Maurizio Ferrara mi organizzò una cena con Togliatti che, pur senza aver visto il film, mi diede ragione». E comunque non era facile essere comunisti: «Prima della prima, al festival di Venezia, dovemmo tagliare molti dialoghi perché incitavano all'odio fra i popoli ma poi il film andò benissimo: ci fu quasi un minuto di applausi per Lucia Bosé, che avrebbe vinto il premio per la recitazione se non fosse stata doppiata».

E ieri c'era anche lei, arrivata apposta da Madrid: Lucia, l'operaia sfollata che negli *Sbandati* fa innamorare il giovane rampollo di una classe dirigen-

te compromessa col fascismo. Allegra, con i capelli tinti di blu elettrico e le unghie (anche quelle dei piedi sempre scalzate) smaltate di azzurro, la Miss Italia 1947 ha scherzato: prima sull'urgenza di un restauro per le attrici sui sessant'anni, poi sulla scarsità di ruoli per le medesime, infine sull'idea di fare un film a episodi con lei, la Lollo e la Loren, ciascuna nel ruolo di se stessa e, magari, con un fulminante incontro a tre nel finale: «Ho già il soggetto nel cassetto, è una cosa un po' almodovariana». Di Citto, invece, ha rivelato che all'epoca degli *Sbandati* le faceva una corte spietata ma invano «perché era bruttino». Ma capace in qualche modo di sedurla, se lei rinunciò al suo compenso per pagare il conto dell'albergo.

L'anno dopo Lucia si sposerà con il torero spagnolo Dominguin. E dovrà faticare per avere il visto per l'America perché l'avevano fotografata a Roma, a un paio di manifestazioni. «Ma tu sei comunista?», le chiedeva il suo torero. E lei rispondeva: «Che ne so?».



Tutti in vasca Sabato ritorna la pallanuoto

È tempo di votazioni e presentazioni di campionato. Di tutto un po'. Spot sia per il torneo di pallanuoto che è alle porte (si parte sabato) sia per i contendenti alla poltrona principale della Federazione dopo che Bartolo Consolo si è dimesso per mettersi a "disposizione" del Coni che necessita di un nuovo presidente. Così, fra un «votami» e l'altro la serie A della pallanuoto si è presentata con qualche novità rilevante. Addio play off, benvenuta Final Four scudetto. Le 4 migliori della regular season daranno vita ad un concentramento d'élite e, dopo le

sfide incrociate, ci sarà la finalissima che assegnerà il titolo. «Nuova formula per dare un impulso al nostro sport», ha spiegato Consolo. Polemiche, però, non mancano. Soprattutto per l'assegnazione della sede di svolgimento della Final Four. Le formazioni che - al solito - punteranno all'ingresso nell'ultima fase del campionato sono più o meno sempre le stesse: Posillipo, Pescara e Roma. I capitoli hanno letteralmente cambiato pelle. E allenatore. Al posto di Castellucci adesso c'è Pierluigi Formiconi, allenatore della nazionale femminile, ora a Perth.

Oggi COPPA UEFA		
ROMA	- Zurigo	Ore 16,00 Rai 3
BOLOGNA	- Betis Siviglia	Ore 18,30 Rai 2
Rangers G.	- PARMA	Ore 20,45 Rai 1
Domani CHAMPIONS LEAGUE		
INTER	- Real Madrid	Ore 20,45 Canale 5
	- Galatasaray	- JUVENTUS
	Ore 20,45 Tele+ (criptata)	Ore 23,00 Italia1 (differita)

CHAMPIONS LEAGUE

Ronaldo in campo. Simoni spera

Ronaldo sarà in campo domani sera a San Siro contro il Real Madrid. Gigi Simoni avrà a disposizione sia Moriero (recuperato) che Zamorano nonostante la botta al ginocchio destro rimediata a Firenze. Inter-Real sarà per il tecnico la gara della verità: dal risultato probabilmente dipenderà il futuro di Simoni. E Moratti vuole una prova da «grande Inter» contro gli spagnoli.

MONDIALI VOLLEY

Oggi si «schiaccia» con Italia-Russia
Gardini: «Attenzione»

Riprende oggi, dopo la giornata, la seconda fase del mondiale di pallavolo maschile. Gli azzurri di Bebeto siglano il futuro negli ultimi tre incontri in programma contro Russia, Yugoslavia ed Olanda. L'Italia sfiderà oggi ad Hamamatsu la Russia (ore 10.30 italiane, diretta Stream tv), mercoledì 25 la Yugoslavia (ore 7.30, diretta Stream tv) e giovedì 26 l'Olanda (ore 10.30, diretta Stream tv). «Delle tre avversarie - dice Gardini - quella di domani (oggi, ndr) è la più forte».

DOPING

Il ministro Melandri incontra a dicembre il ministro Buffet

Il ministro dei beni culturali con delega sullo sport, Giovanna Melandri, riceverà martedì 1 dicembre il ministro francese per lo sport, Marie George Buffet. Oggetto principale dell'incontro sarà il doping, anche al fine di mettere a punto iniziative comuni in sede europea nella lotta contro l'uso di sostanze volte ad alterare le prestazioni sportive. Il ministro Melandri ne aveva già discusso lo scorso 17 novembre a Bruxelles con il commissario europeo Marcelino Oreja, il quale le ha assicurato il sostegno della Commissione per un'eventuale iniziativa in sede di Unione Europea.

CASO EMPOLI

Disciplinare, a Milano si è aperto il processo per il deferimento

È cominciato ieri mattina negli uffici della Lega Calcio, il processo sportivo a carico dell'Empoli da parte della commissione disciplinare della Lega. Presente l'arbitro Stefano Farina accompagnato da Pierluigi e il «protagonista» del presunto tentativo di corruzione, il sindaco di Castelletto d'Orba, Lorenzo Repetto. Il deferimento era stato deciso dal procuratore federale Carlo Porceddu, in relazione al presunto tentativo di condizionamento dell'arbitro Stefano Farina alla vigilia di Sampdoria-Empoli del 25 ottobre.

In
breve

«Noi, i veri strateghi del calcio» Mazzone, il «decano» parla di sé, del Trap e del pallone malato

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Tra cinque anni smetto. Ho tempo fino al 2003 per convincere tutti che non sono un difensivista. Meglio: che non lo sono gli allenatori della mia generazione». Così Carlo Mazzone alla vigilia dell'ottavo Uefa contro il Real Betis. Stasera (ore 18.30, diretta su Rai due, è il match d'andata) sarà un'altra tappa della missione-riscatto. «Della lotta - ancora Mazzone - perché a me e ai miei coetanei sia risparmiata almeno a fine carriera questa noiosa etichetta. Guardate Trapattoni, che mi sembra sia in testa al campionato. Gli hanno dato del sorpassato fino a un attimo fa,

ha giustamente detto che rischiava di portarsi questa immagine nella tomba. Ma oltre alla sua grande Fiorentina di oggi, qualcuno dovrebbe ricordare la sua Juve: dietro Causio, Rossi e Bettega c'era Platini, dietro Platini un centrocampista aggiunto come Scirea. Cabrini, poi, era un'ala. Soltanto Brio e Gentile giocavano da difensori puri». A sostegno dello sfogo di Mazzone, proprio i risultati europei. Con 13 giocatori in tutto tra squalifiche e ritardati tesseramenti, Denilson stasera sarà un ostacolo bello alto. Ma il suo Bologna è una delle tre squadre - le altre sono Atletico Madrid e Real Sociedad - che dall'inizio della Coppa hanno sempre vinto. «Anche perché a difenderci - il suo

OBIETTIVO RANGERS

Il brasiliano Denilson spauracchio per il Bologna imbattuto in Coppa

fa calcio, che si chiude nella sua area solo quando ce la costringono. E di malavoglia. Il calcio è un'espressione di libertà. Questo sono io, e lo sono sempre stato. Il guaio è che non ho mai fatto le telefonate giuste: ba-

stava una chiamata al direttore di un giornale importante, e sarei stato rampante anch'io. Ma certe cose non sono bravo a fare, non so darli da fare per vendere fumo». Insomma, all'arrembaggio. Senza nascondersi le difficoltà. «Finora in Europa abbiamo fatto bene anche perché gli avversari non erano all'altezza del campionato italiano. Il Betis è un'altra storia. Clemente li ha trasformati in meglio. Possiedono nuovi equilibri. Finidi può essere il trascinatore. Ma ho in mente qualche idea per marcare Denilson (forse a uomo ndr) e penso che in campo andrà una squadra propositiva. Sull'emergenza abbiamo costruito molte buone partite, e questo dovrà fare il Bologna anche con-

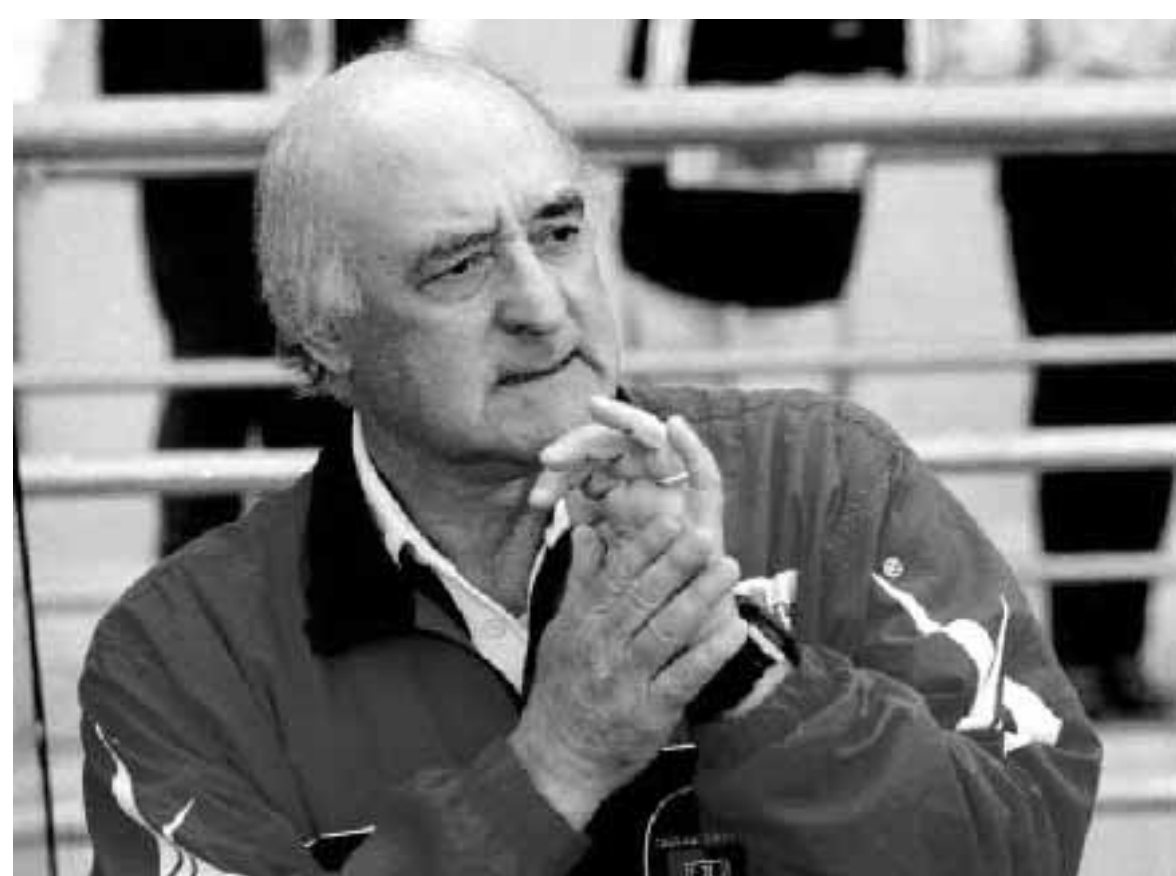
tro una squadra che tecnicamente ci è superiore. Servono una bella partita, novanta minuti di concentrazione e attenzione, una vittoria senza prendete gol». La stessa attenzione che Mazzone reclama per sé e consiglia agli altri. «La Juve ha fatto bene a premere per il rinvio del match di Istanbul. Sono sicuro che anche Lippi pensava fosse pericoloso, andare là. Non sarebbe stata una partita, si rischiava la vita. Al suo posto avrei respinto anche eventuali pressioni della società». La stessa attenzione che Carletto chiede al suo neo-imitatore, Teo Teoccoli: «L'ho visto in tv, gli darei un 6 di stima. È simpatico, può fare meglio. Mo' gli telefono e gli imparo un po' dei miei segreti».

Guariniello: «Riflettori puntati sul passato di un centravanti»

Doping: Voltaren, scagionato dirigente

Guariniello indaga anche sugli Anni Sessanta. Ieri mattina, è comparso a palazzo di giustizia, Dino Berardi, un ex centravanti degli anni Sessanta, che al pubblico ministero ha rievocato i suoi gravi problemi di salute: problemi legati, secondo quanto lui stesso ha riferito ai giornalisti all'uscita, alle flebo che gli venivano fatte durante le sedute di allenamento, e che nel 1996 lo hanno costretto addirittura ad un trapianto di rene. Berardi, che ha 56 anni e abita a Savignano sul Rubicone (Rimini) era già stato sentito dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Ferrara sulle frodi sportive condotta dal pm Pierguido Soprani. La sua testimonianza torinese rientra invece negli accertamenti «a tappeto» (si tratta di un'indagine epidemiologica) che Guariniello intende svolgere sullo stato di salute di calciatori di serie A e B dagli anni '50 a oggi. «Il magistrato - ha detto Berardi - mi è parso un'ottima persona. competente e preparata». Berardi ha spiegato al pm che le flebo gli vennero applicate nei due anni in cui, verso la metà dei Sessanta, militò nel Catanzaro (in serie B). «Che siano state quelle flebo a provocare la mia grave insufficienza renale - afferma - lo hanno detto i medici che mi hanno curato. «Nessuno dei miei parenti più prossimi ha mai accusato disturbi di quel genere. Quindi non può essere una malattia ereditaria». La convinzione di Berardi si fonda anche su un altro episodio, relativo al suo pas-

saggio alla Sambenedettese. «Il medico sociale di quella squadra - racconta - prima del mio ingaggio mi visitò accuratamente e mi disse che ero rovinato. «Hai i reni sfasciati», mi disse. Pensate che avevo poco più di vent'anni...». «Quindi - ha raccontato Berardi - mi sottoposero a ulteriori visite al laboratorio del Coni dell'Acquetosa. Per fortuna arrivò l'attestato di idoneità. E finché ho giocato non ho avuto più problemi». Ai giornalisti ha spiegato che dopo quei due anni non prese più flebo («Al massimo del Micoreno»). Cosa lo ha spinto a interpellare gli investigatori? «Vede - ha risposto - noi eravamo professionisti. Ma oggi certe pratiche vengono seguite anche a livello di dilettanti e di giovani, che devono sapere quali sono i rischi». Nel corso della sua deposizione, Berardi ha riferito episodi riguardanti altri giocatori, alcuni dei quali già deceduti prematuramente. Domani sarà sentita Marzia Nannipieri, la vedova del calciatore romanista Giuliano Taccola morto nel 1969 nel pieno dell'attività agonistica. Intanto, si è appreso che non ci sarebbe alcun coinvolgimento del segretario generale della Federcalcio, Guglielmo Petrosino, nella vicenda della pomata «Voltaren» con il principio attivo potenziato quattro volte di cui si occupa l'inchiesta sulla somministrazione di farmaci nocivi alla salute condotta dal pm di Bologna Giovanni Spinosa e dai Carabinieri del Nas di Bologna e Firenze. Petrosino,



L'allenatore del Bologna Carlo Mazzone

no, il cui nome era stato fatto da quotidiani, avrebbe solamente autorizzato dal punto di vista amministrativo l'acquisto del Voltaren (che nella versione «normale» è un prodotto farmaceutico da banco). «Non poteva avere - ha spiegato un inquirente della struttura cognitiva per sapere di cosa si trattava». Per parte sua lo stesso Petrosino ha sottolineato che «ogni atto esca dalle Federazione è un atto amministrativo e porta la mia firma. Tra questi atti ci sono ovviamente anche le richieste di forniture di materiale, sanitario e non, indicate dai professionisti che collaborano con la Figg».

La vicenda del Voltaren potenziato era emersa il 15 ottobre durante l'interrogatorio come indagato per somministrazione di farmaci imperfetti di Bruno Bozzetti, massaggiatore della Nazionale e del Parma. Il «Voltaren» veniva preparato da Massimo Gandolini, il socio della farmacia Giardini Margherita attorno a cui ruota l'inchiesta bolognese. In pratica il farmacista avrebbe po-

tenuto il principio attivo della pomata con una manipolazione», pomata che poi sarebbe stata usata per la Nazionale. Già allora si parlò di un interessamento degli inquirenti allo staff medico della nazionale ed in particolare al prof. Andrea Ferretti (Bozzetti nell'interrogatorio spiegò che Ferretti gli faceva usare quei prodotti) e al prof. Paolo Zeppilli, capo dello staff. I due medici dovrebbero essere ascoltati a breve dagli inquirenti bolognesi.

DIARIO

Basket «senza frontiere» dal '99?

I campionati europei di basket ridotti ad una Cba, cioè ad una lega-serbatoio della Nba zeppa di giocatori Usa usciti dai college, e la contemporanea scomparsa dei vari nazionali. E questo lo scenario prospettato dal presidente della Giba (il sindacato dei giocatori italiani di basket), Marco Bonamico, se si realizzerà la proposta del numero uno della federazione internazionale di basket, Boris Stankovic, di abolire già dalla prossima stagione qualsiasi tipo di frontiera nelle competizioni per club, vale a dire che, ad esempio, una squadra italiana potrebbe schierare dieci giocatori americani.

Moto, Max Biaggi alla Yamaha

«Lascio la Honda, il prossimo campionato sarò il pilota di punta della Yamaha». Max Biaggi ha dato l'annuncio del suo passaggio di scuderia in un'intervista esclusiva al settimanale «Chi», da domani in edicola, che ne ha fornito una breve anticipazione. «Starò in Giappone una settimana a provare la nuova moto - ha detto Biaggi - Con la Yamaha abbiamo raggiunto l'accordo di base, anche se il contratto non è ancora stato formalizzato. Realizzo un mio sogno: spero di vincere con questa moto il prossimo titolo mondiale delle Cinquecento». Biaggi ha detto di lasciare la Honda «senza rimpianto». In tutti questi anni ho avuto pochissimo supporto tecnico. In quindici gare la mia moto non è mai stata perfezionata e i risultati deludenti ne sono la prova».

Tennis, il Paperone è Rios

Marcelo Rios è l'unico tennista ad aver superato in questa stagione la barriera dei tre milioni di dollari in premi: ha guadagnato 3.246.721 dollari e guida questa particolare classifica davanti all'australiano Patrick Rafter (2.200.350 dollari) e al numero uno Sampras (2.016.497). Sono invece scesi a 27 i punti che separano il cileno (3.670) dal leader della classifica Atp, lo statunitense Pete Sampras (3.703). Alle spalle della coppia di testa nessuna variazione nella top ten. Tra gli italiani la migliore racchetta azzurra si conferma Andrea Gaudenzi, numero 44 del mondo.

Under 18: oggi Italia-Macedonia

Alle ore 15 di oggi la nazionale under 18 di calcio debutta contro la Macedonia nel quadrangolare valido per le qualificazioni all'Europeo di categoria, cui partecipano pure Liechtenstein e Albania.

Vela, «Etechells» a Warwick

L'imbarcazione inglese «Arbitrator», timonata da Eddy Warwick, ha vinto il campionato europeo classe Etechells. A completare il trionfo inglese è al secondo e al terzo posto di altri due skipper britannici, Roberts (Karehem) e Fort (Darling S.). Quarto, e primo degli italiani, Mario Rabbò con «The Askes». Le regate di Rapallo hanno costituito la prima prova del Campionato Mediterraneo '98-'99 che comprenderà anche le prove di Monaco (6-14 febbraio '99) e di Cannes (3-6 aprile '99).

Rally d'Inghilterra, si ritira McRae

Colin McRae si è ritirato ieri al termine della 19ª prova speciale della seconda tappa del Rally Rac d'Inghilterra. Al momento dell'abbandono lo scozzese della Subaru era in testa alla gara. McRae è stato costretto al ritiro per problemi ai pistoni. In testa alla corsa è adesso l'inglese Richard Burns, su Mitsubishi Lancer.

Totoscommesse, Roma favorita

Secondo le quote Snail la vittoria della squadra di Zeman viene data a 1.20, il pareggio a 5, la vittoria dello Zurigo a 12. Favorito anche il Parma contro i Glasgow Rangers, nonostante gli giochi in trasferta: la vittoria è data a 2.40, mentre la squadra di casa è accreditata di un 3.

POLLINGEL®

con polline e pappa reale

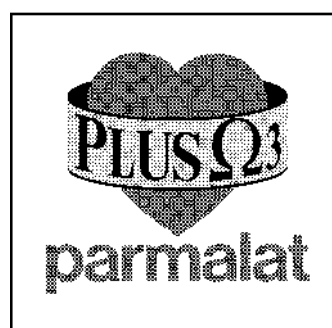
UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

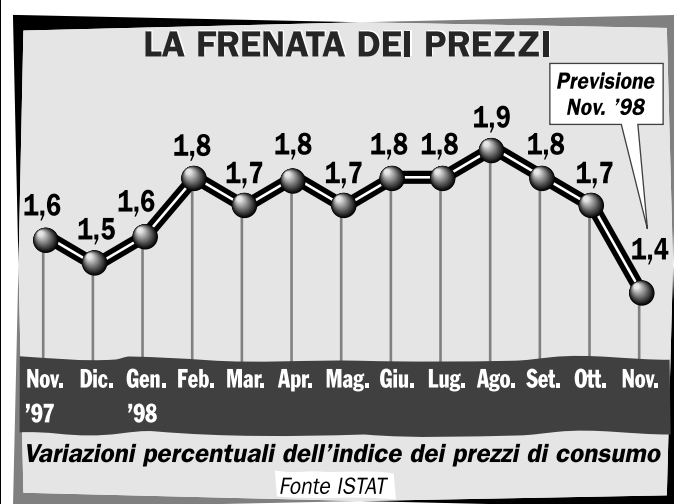
L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 274
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Inflazione in forte calo D'Alema: sulle pensioni nessun intervento



Nuovo forte calo dell'inflazione. Secondo i primi dati Istat relativi alle città campione il 1998 potrebbe chiudere con un aumento dei prezzi pari ad appena l'1,4-1,5%. La frenata è dovuta in particolare al calo dei prezzi di benzina e metano. Massimo D'Alema, intanto, interviene di nuovo sul tema previdenza sollevato ancora ieri da Amato. «Il governo» ha spiegato il premier - nega di voler mettere mano alla riforma. È però previsto un monitoraggio sull'andamento delle pensioni ed il governo intende attuare quella riforma concordata, non senza difficoltà, con le parti sociali».

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 7

LA FRENATA DI NOVEMBRE

RICCARDO LIGUORI

Aben vedere, dalla messe di dati forniti ieri dall'Istat, c'è una sola notizia che possiamo annoverare tra quelle interamente positive: il calo del costo del lavoro ad agosto del 2% grazie all'«effetto Irap», cioè all'abolizione di alcuni contributi a carico delle imprese. È una delle promesse mantenute della riforma fiscale del ministro Visco, che fa apparire un po' più lontane (e un po' più ingiustificate) le critiche avanzate negli scorsi mesi da industriali e opposizione. La verità è che il ministro delle Finanze ha fatto, complessivamente, un lavoro più che buono, come del resto certificano praticamente tutti gli organismi internazionali, e che i risultati cominciano ad arrivare.

SEGUE A PAGINA 5

FISCO

Grazie all'Irap costo del lavoro ridotto del 2%

FACCINETTO

A PAGINA 6

BORSE

Wall Street record, vola Milano

DI GIOVANNI

A PAGINA 19

NUOVA PAY TV

Murdoch preme su Telecom Rai chiama Tele+

BIONDI

A PAGINA 17

Arresto choc, in cella il questore di Milano

Forleo accusato di omicidio: avrebbe ucciso un contrabbandiere a Brindisi e occultato le prove
Particolari inquietanti nei verbali: usate bombe e fucili e simulato un conflitto a fuoco

MILANO È grave e sconcertante l'accusa mossa al questore di Milano, Francesco Forleo, dimessosi ieri poche ore prima di venire arrestato per omicidio volontario su ordine della procura brindisina. Questa l'accusa, ricostruita dopo tre anni e dopo un'archiviazione del caso come un normale conflitto a fuoco in cui perse la vita un contrabbandiere durante un inseguimento in elicottero. Ma quella notte, tra il 13 e 14 giugno '95, secondo l'accusa che si basa su testimonianze agghiaccianti che parlano di bombe a mano e fucili impazziti, ci fu in realtà una sorta di tiro a segno: dalla pistola di Forleo partì il colpo mortale; la mitraglietta trovata accanto al cadavere, sullo scafo, l'avrebbe invece messa per giustificare l'omicidio l'ispettore Pasquale Filomena, anche lui in carcere insieme ad altri agenti per una serie di fatti commessi dalla Mobile brindisina negli anni '90. Grande lo sconcerto tra i colleghi e nel sindacato per l'arresto di Forleo, nominato a Milano a ottobre scorso. Il suo legale, Calvi, parla di «provvedimento sicuramente inopportuno» ed ««dubbia legittimità»».

CAPRILLI CIPRIANI ROSSI SGHERRI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



La difesa: decisione non motivata è stato trattato come un assassino

G. CIPRIANI

A PAGINA 3

NESSUNO È INTOCCABILE MA SENZA GIUSTIZIA-SPETTACOLO

GIUSEPPE CALDAROLA

L'arresto di Francesco Forleo è un fatto molto grave. Immanzitutto perché è stato imprigionato uno dei questori più importanti d'Italia visto che spettava a lui la cura dell'ordine pubblico in una città come Milano. In secondo luogo perché Francesco Forleo è un poliziotto molto noto e stimato, con una biografia personale che racconta di grandi battaglie per la democratizzazione delle forze di polizia che l'hanno portato persino ad una proficua esperienza parlamentare nelle file del maggior partito della sinistra. In terzo luogo perché l'accusa che gli viene rivolta è fra le peggiori. Forleo, secondo la procura di Lecce, nel corso di un inseguimento in mare di un gruppo di contrabbandieri impegnati nel malaffare della immigrazione clandestina,

SEGUE A PAGINA 5

Rappresaglia della Turchia, oscurate le tv italiane

Rinvitata al 2 dicembre la partita Galatasaray-Juventus. L'Uefa: garantire la normalità

AMMINISTRATIVE

In Trentino vince il centro-sinistra

TRENTO Vittoria dell'Ulivo a Trento. Voto proporzionale ma con quattro liste accumulate sotto il segno dell'Ulivo e da un patto programmatico: assieme al governo o all'opposizione. Le liste sono: la civica Margherita, che arriva al 22%, i laici che arrivano al 5%, i Verdi, che toccano il 4% e i Ds che oltrepassano il 13%, il doppio rispetto alle ultime provinciali, un punto in più sulle politiche. In tutto, 35 consiglieri su 60. Male il Polo, crolla la Lega. Veltroni: il laboratorio trentino era un importante test.

BRAMBILLA SARTORI

ALLE PAGINE 12 e 13

ROMA

La partita Galatasaray-Juventus per ora non si gioca: la data del match è stata spostata di sette giorni, al 2 dicembre, e la squadra turca che sperava di fare la portabandiera della sfida anti-italiana è delusa e annuncia che forse neanche giocherà. Intanto la seconda fase dell'embargo turco ha puntato ieri il mirino contro l'etere: sono stati oscurati i canali televisivi diffusi via cavo, non si vedono più Raiuno, Raidue, Canale5 e Italia1 «in risposta» dice Ankara - al fatto che il governo italiano abbia accolto il capo della gang, ovvero il leader curdo Ocalan che Roma rifiuta di estradare nel suo paese dove rischia la pena di morte. L'embargo turco alle aziende italiane avrà comunque anche ripercussioni in sede europea: il «governo» Ue sta valutando le violazioni di Ankara alle regole comunitarie in vista dell'incontro di oggi tra Santere D'Alema.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8, 9 e 10



Riforma del Consiglio Onu, l'Italia vince la prima battaglia

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 16

LA POLEMICA

CARO DILIBERTO SULLA POLITICA ESTERA SBAGLI

UMBERTO RANIERI

Che nella sinistra italiana esista una diversità di accenti e di sensibilità in tema di politica estera lo conferma la discussione con Diliberto - è noto da tempo. Il governo Prodi ne aveva sperimentato gli effetti prima nel caso della missione Alba, poi con il voto sull'allargamento dell'Alleanza Atlantica. In entrambe le occasioni era emersa una valutazione diversa circa le conseguenze che la fine della guerra fredda comportava per la sicurezza del nostro continente, e sul ruolo che l'Italia avrebbe potuto svolgere nel nuovo scenario internazionale. Questa diversità di accenti non è solo italiana. Alcuni governi europei di sinistra o di centrosinistra hanno sperimentato divisioni più o meno marcate sui temi della politica estera e di sicurezza. In Francia il voto sull'allargamento della Nato ha visto l'aperto dissenso dei comunisti del Pcf, pur senza che ciò comportasse conseguenze di rilievo per il governo Jospin. In Germania, il neoministro degli Esteri Fischer ha già annunciato di voler ridiscutere i fondamenti della strategia nucleare della Nato.

SEGUE A PAGINA 2

Ricerca senza soldi (e senza imprese)

Fuga di cervelli e poca voglia di rischiare sulla scienza

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Lo spiedino

Il famoso Geronimo, sospettato di essere lo pseudonimo del noto risanatore di bilanci Cirino Pomicino, scrive sul «Giornale» puntuti elzeviri contro i tempi e i costumi. Si tratta di dense catilinarie che riescono, con magistrale sintesi, a concentrare in due sole colonne un esorbitante numero di accuse, catastrofi e vergogne. Tra queste, proprio ieri, mi ha molto colpito l'indignata constatazione che in Italia le tasse gravano «esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente, autonomo e professionale». Detta così, suona effettivamente come una vera soperchieria: perché mai le tasse, in Italia, devono gravare «esclusivamente» sui dipendenti, sugli autonomi e sui professionisti? Dovrebbero gravare, che diamine, anche sugli altri. Già: ma quali altri? Facendo ricorso alle mie risicate cognizioni di economia, non sono riuscito a reperire forme di reddito che non siano da lavoro dipendente, autonomo o professionale. Speravo che fosse lo stesso Geronimo a chiarirmelo. Ma già nel capoverso successivo la sua penna passava ad infilzare, come lo spiedino fa con i wurstel, altri scandali e altri rei: Caselli, Violante, lo Stato, le Procure. Mancavano Scalfaro e il tigi tre, forse per un salto di riga.

ROMA Flessibilità, mobilità, ma soprattutto capacità di accettare il rischio sia da parte dei ricercatori che da parte degli imprenditori. È la ricetta per coniugare ricerca scientifica e sviluppo economico. Negli Stati Uniti è cosa vecchia, ora buona parte dell'Europa sta seguendo l'esempio. Ma l'Italia è ancora molto lontana da questi modelli. Potremo partecipare alle opportunità offerte dai settori di punta della tecnologia, come le biotecnologie e l'informatica? Sì, ancora c'è spazio, ma dovremo far incontrare il mondo della scienza e quello dell'imprenditoria. E le istituzioni devono favorire l'investimento in questi campi. I modelli ci sono, ne hanno parlato ieri in un convegno a Roma alcuni dei più famosi ricercatori italiani che lavorano all'estero.

PULCINELLI

A PAGINA 21

Scrittori illusi, colpa degli «editors»

Poco talento e troppo cinismo, è ora di «criticare» davvero

LUCA CANALI

Si torna a parlare di letteratura. E per fortuna torna un po' di voglia di far critica. Su «L'Unità» di ieri è intervenuto Filippo La Porta. Qualche giorno prima l'avevo fatto su «Tuttolibri» Angelo Guglielmi, uno dei critici più vicini alla neosperimentazione della «nouvelle école», che ha pubblicato una recensione piena di riserve, benevola ma severa, del più recente libro di Enrico Brizzi «Tre ragazzi immaginari», giudicato «un passo avanti e uno indietro» rispetto a «Jack Frustrante» e «Bastogne». Quella recensione mi ha colpito ancor più giacché fa seguito a una durissima stroncatura - sempre di Guglielmi e su «Tuttolibri» di

SEGUE A PAGINA 2

LA QUESTIONE TURCA

Domani
4 pagine speciali
con

L'Unità

I «Balzan» da Scalfaro

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha consegnato ieri i Premi Balzan 1998 a tre personalità del mondo scientifico che si sono distinte nel campo delle ricerche storiche, della geochimica e della biodiversità. La solenne cerimonia ha avuto luogo nel Salone dei Corazzieri. Qui i premi sono stati conferiti ad Andrzej Walicki (polacco, vive e lavora negli Usa), Harmon Craig (statunitense) e sir Robert McCredie May (australiano, naturalizzato inglese). I Premi Balzan (500.000 franchi svizzeri) considerati di particolare autorevolezza, dal prossimo anno aumenteranno: dal 1999 la Fondazione consegnerà l'onorificenza a quattro scienziati che si sono distinti nello studio della filosofia, della storia moderna, della matematica e della antropologia. Per il 2000, in occasione del Giubileo, è prevista anche l'attribuzione di un Premio Balzan per l'umanità, la pace e la fratellanza del valore di un milione di franchi svizzeri.

TEATRO

Ferrarotti racconta l'utopia di Adriano Olivetti

«Non licenziare nessuno. La disoccupazione involontaria è la peggior disgrazia che possa capitare», si raccomandava Camillo al figlio Adriano, che avrebbe presto preso in mano le redini dell'industria di famiglia. Di Adriano Olivetti il sociologo Franco Ferrarotti è stato strettissimo collaboratore dal 1948 al '60. Sarà proprio Ferrarotti, stasera alle 19 al Teatro Valle di Roma a ricostruire quella lunga esperienza di lavoro, per l'arrivo nella capitale dei due spettacoli di Teatro Settimo, Olivetti, appunto, e Adriano Olivetti, in scena da stasera al 6 dicembre (e fino ad aprile in giro per l'Italia).

STELE DI AXUM

Rutelli: «La minaccia di guerra impedisce la restituzione»

Il sindaco Francesco Rutelli chiede, a nome della città di Roma, «certezza sul futuro dell'obelisco di Axum. Non si può tenere quell'impalcatura a tempo indefinito davanti al Circo Massimo e alla sede della Fao». Rutelli torna a parlare della vessata questione dell'obelisco: «è giusto onorare un accordo internazionale; ma sarebbe assai meno giustificato restituire l'obelisco, se l'Etiopia riaprisse la guerra con l'Eritrea. Questo - chiede il sindaco - va verificato al più presto, per evitare che un gesto di pace si trasformi nella legittimazione di un nuovo conflitto».

INCONTRI

I «cuntastorie» d'Aspromonte e nuova pittura

«Vita e morte di Ruggieri di Risa», spettacolo di «cuntastorie» ispirato alla Canzone d'Aspromonte, un importante poema epico del XV secolo, è l'iniziativa centrale di una mostra di quattro giorni dedicata alla montagna calabrese, dal 25 al 29 novembre nella sala del Bramante a Roma, in piazza del Popolo. Risa è l'antica Reggio Calabria, il testo nasce da una tradizione orale che percorre tutto il Medioevo.



La scrittrice Rosetta Loy

Fine secolo, romanzo impossibile

Anemica, irreale, catastrofista: quali le vere «colpe» della nuova narrativa italiana?

Rosetta Loy: «Difficile raccontare un mondo che è cambiato troppo in fretta»

MARIA SERENA PALIERI

Romanzo realistico: è l'invenzione di fine Settecento, assurta in alcuni paesi a forma adulta nell'Ottocento e in altri paesi praticata ancora nel Novecento, e indica un «plot», un trama, in prosa, estesa più d'un racconto lungo, ambientata in epoca contemporanea allo scrivente e capace di trascinare con sé una visione ampia - «critica» - si diceva un tempo - della società in cui il medesimo viveva o vive. Il romanzo realistico può essere aristocratico e populista come «Resurrezione» oppure nietzschean - marxista come «Martin Eden», essere magistralmente compiuto nella propria forma come «Madame Bovary» oppure coltivare in sé i germi della propria dissoluzione in favore d'un cuore monologante, soggettivo, come la prosa di Faulkner. Come che sia, sembra che resti - magari a ragione perché ha rap-

presentato una meravigliosa gioia di lettura - l'oggetto del rimpianto. Non è da matti dire che al suo modello si rifaceva il cinema «che sapeva raccontare» rimpianto, appunto, domenica scorsa da Furio Scarpelli nel suo intervento su queste colonne. Né è una novità pensare che, anche se pervia di negazioni filiali - memoria proustiana, monologo interiore, esplosione del linguaggio - il romanzo ottocentesco, nel Novecento, è rimasto il padre dei narratori «vocali» e «motivati»: quelli sulla cui scomparsa, nell'Italia d'oggi, si è interrogato Filippo La Porta. Davvero, però, il romanzo, o meglio il suo nocciolo duro, quella pretesa di raccontare il mondo, e ormai non importa in quale forma, oggi non ha più spazio? Rosetta Loy spiega che negli ultimi tempi la sua attenzione è stata attratta da due libri, uno italiano e l'altro francese, cioè «Il disperso di Marburg» di Nuto Revelli e «Dora Bruder» di Patrick Modiano, che ai

suoi occhi hanno manifestato una strana e affascinante analogia: «Revelli ha scritto un romanzo sui generis: parla della scomparsa di un ufficiale tedesco, sparito in Italia durante la guerra, e si chiede "perché, e come, è morto?", così che da un piccolo punto evoca una tragedia enorme, la guerra appunto. E Modiano da un altro piccolo punto, la microstoria di una ragazza, ricostruisce un tempo e un'esistenza. Oggi mi sembra che sia possibile operare solo così: quando il grande non è vedibile, ci si appiglia al piccolo, e oggi non ci è dato avere una visione nitida per via degli incredibili cambiamenti che viviamo» aggiunge la scrittrice. «D'al-

tronde il Novecento è il secolo che scopre il particolare: è il punto di partenza in tutti i processi indiziari, dalle indagini sull'autenticità di un quadro, come ha sostenuto Morellini, alle detective-stories». Il presente che ci assale e ci annubla la visione «comunicandoci lo stesso tipo di sgomento che, forse, l'umanità ha sperimentato ai tempi della scoperta dell'America», commenta Loy, è la rivoluzione tecnologica: manipolazioni genetiche, comunicazioni, velocità. Un «nuovo» nel quale siamo piombati - dice rifacendosi a Hobsbawm - nel 1914, quando «è finito il Medio Evo» e che - aggiunge - rende quasi geneticamente diversi dall'uomo di prima «che aveva certezze, circoscriveva, aveva misure», di modo che «prima immaginare il futuro era possibile, oggi esso ci appare pauroso e sconosciuto» conclude. Insomma, parafrasando Adorno, per la scrittrice dopo questo Novecento non si può più fare fantascienza...

Non è che, però, i più sgomenti e quindi impotenti siamo noi italiani e, in particolare, i nostri narratori under 30 o 40? «È difficile dirlo perché conosciamo poco e male i nostri omologhi in altre letterature: conosciamo solo americani e inglesi, della Germania letteraria d'oggi quasi nulla, della Francia niente ma forse non c'è niente. Una ragione c'è: certi stili appaiono noiosi quando i modelli prevalenti sono altri, e una certa americanizzazione della narrativa c'è stata» dice Alfonso Berardinelli. In verità, si dice periodicamente che il romanzo - insomma la capacità di raccontare - è morto, però ogni volta si capisce che ha solo trovato una culla altrove. Oggi in Israele o Irlanda o India... È d'accordo? «Già, ci sono gli inglesi, avvantaggiati dalla loro lunga tradizione di cultura non elitaria, o soprattutto gli autori in lingua inglese, giapponesi o caraibici, perché lì la vitalità viene dall'Impero. Sembra che in Scozia e in Irlanda ci sia

ancora una piccola miniera di romanzi non tradotti» conviene il critico. E questo ci porta al solito punto: la nostra tradizione incita allo sguardo appassionato del presente, oppure la querelle l'ha chiusa De Sanctis un secolo e mezzo fa, dicendo che i nostri scrittori, da Petrarca in poi sono per metà solo «letterati»? «Sul Novecento c'è da chiedersi: hanno fatto scuola romanzieri come Parise e Volponi? No, se non in autori d'oggi apparsi, strani, come Walter Siti e Antonio Moresco. Elsa Morante era inimitabile, Volponi era un autore di magnifici fallimenti, Pasolini non è stato scrittore puro: il nostro dopoguerra in realtà è un'epoca di outsider» giudica Berardinelli. Da poco lei ha pubblicato «Autoritratto italiano». Se il melodramma, la poesia lirica, la novella sono nei nostri cromosomi e il romanzo non c'è, le sembra logico accanirsi perché l'arte di raccontare non prospera neppure oggi? «I no-

stri giovani autori in realtà sono nati altrove, sono rami di tronchi altrui. Questa è una caratteristica di tutta la cultura italiana di oggi: la nostra filosofia dipende da quella tedesca, Nanni Moretti nasce da Woody Allen. Faremmo meglio a fare il catalogo di quello che abbiamo inventato: Marinetti, Pirandello, Ungaretti, Montale, Gramsci. Però a noi non piace il tricolore... Ed è inutile pensare di fare ora l'Italia, se non abbiamo una tradizione. Diciamolo: la nostra invenzione politica più importante nel Novecento è stata il fascismo. Siamo così e il problema è capirlo» conclude Barardinelli. «Il nostro vantaggio è stare a metà tra Nord e Sud: per forme politiche come struttura economica. Abbiamo grandi chances: la maggior parte dei paesi del mondo sono come noi. Dovremmo lavorare sull'ibridazione. Ci vorrebbero il gusto e il coraggio di sapere come siamo fatti».

«Il grido di morte di Algeri»

Escono due libri della scrittrice Assia Djébar

ORESTE PIVETTA

MILANO Assia Djébar è una signora che vive tra la Francia e gli Stati Uniti. Dovremmo chiamarla Fatima-Zohra Imalhayene. Assia Djébar è un nome d'arte, per mascherarsi di fronte ai genitori e di fronte al suo primo romanzo d'amore, scritto appena ventenne, *La soif*, la sete. O qualche cosa di più di un nome d'arte: *djébar* in arabo classico significa «l'intransigente». E Assia o Essia in dialetto vuol dire «colui che consola». Assia Djébar ha visto in faccia la storia del suo paese, storia prima di una liberazione dal colonialismo, di un contrastato cammino verso la democrazia, di scontri e liti tra gli stessi uomini che hanno costruito l'Algeria moderna, di violenza ormai quotidiana... Assia Djébar, nata nel 1936 a Cherchell, a ovest di Algeri, fu la prima donna algerina ammessa all'Ecole Normale Supérieure a Sèvres, collaborò all'organo del Fln, che era diretto da Frantz Fanon. Ad Algeri, dopo l'indipendenza, insegnò storia moderna all'università. E poi ha scritto molti libri, ha diretto alcuni film (uno dei quali premiato dai critici a Venezia). I suoi libri sono arrivati di recente in Italia: *Donne d'Algeri nei loro appartamenti* nel 1988, *Lontano da Medina* nel 1993, *L'amore, la guerra* nel 1995. Da leggere tutti accanto alla lunga e bella intervista che una sociologa tedesca, che insegna all'Università della Calabria, studiosa della condizione femminile e della mafia, Renate Siebert le ha dedicato: *Andare ancora al cuore delle ferite* (La Tartaruga). Gli ultimi libri arrivati in Italia sono *Nel cuore della notte algerina* (Giunti) e *Bianco*

d'Algeria (il Saggiatore), il primo una raccolta di racconti, il secondo una raccolta di cronache. In un caso e nell'altro sono storie di morte e di lutto, sintesi di quel conflitto integralista che insanguina le strade e le case algerine.

Assia Djébar, perché il bianco?
«Quando ho pensato al bianco non ho voluto soltanto rappresentare una liturgia di morte. Forse mi ha colpito la memoria dei velli delle donne algerine o dei muri

delle case della Medina. Ma anche altri significati di quel colore mi hanno guidata. Ho riflettuto sull'uso che ne hanno fatto i pittori astratti di inizio secolo. Kandinsky sosteneva che il bianco è ciò che più si avvicina al silenzio assoluto...».

In «Bianco d'Algeria» racconta la fine cruenta di tre intellettuali ed evoca molte altre morti. Dire la «fine» è forse poco. La ricerca dell'ultimo istante, dell'ultimo pensiero, dell'ultima pagina scritta. Richiamandosi alla sua professione di storica ha ricostruito l'ultimo giorno di Mahfoud Boucebc, psichiatra e scrittore, Mohammed Boukhouza, sociologo e scrittore, Abdelkader Alloula, autore di teatro, cognato di Assia, tutti uccisi tra il 1993 e l'anno successivo...

«Il bianco è come se tu attraverso il silenzio ti rifugiassi in una sorta di sogno. Il mio sogno è stato il dialogo con i morti, il dialogo intimo, necessario per avvertire il desiderio di salvaguardarne la memoria. La disgrazia di tre amici mi ha ob-

bligato alla parola. A quel punto, che nel libro sta all'incirca a pagina quaranta, ho cominciato prima a ricostruire e quindi a raccontare, per capire qualche cosa di più. A forza di dirlo, anche la violenza si banalizza, diventa una teoria di numeri...».

Perché il terrorismo si è scelto come obiettivo gli intellettuali?

«C'isone ragioni che risalgono alla lotta di liberazione, a conflitti rimasti e mai risolti, questioni che ogni algerino conosce ma che ogni algerino ha accantonato. Se c'è una responsabilità collettiva sta nella censura degli ultimi trent'anni, nel rinunciare a dare voce a quel passato. Perché gli intellettuali? Perché al movimento integralista appaiono come quelli che minano la cultura integralista, perché ad esempio parlano, scrivono, insegnano in francese. Ma anche questa è una posizione antistorica. Io stessa non conosco l'arabo classico. Conosco uno dei tanti dialetti che si parlano, ma sono cresciuta studiando in francese. La lingua diventa un discrimine, un'occasione di sospetto, ma è inutile cercare di riportare alla luce ciò che non esiste. Alle origini c'è la democrazia tradita dalla retorica socialista dei «liberatori». L'ex presidente Boumediene recitava ore e ore dei suoi discorsi in arabo che nessuno capiva. Intanto i dirigenti mandavano i loro figli a scuola in Francia. Sarebbe stato più utile per loro. I fanatici del Fis hanno strumentalizzato la distanza tra il popolo e le élites politiche e il popolo li ha votati perché pensava di metter fine alla sua subalternità. L'integralismo non vincerà, ma non finirà questo stato di larvata guerra civile, che può essere vantaggioso per chi sta nelle istituzioni e da questo stato di violenza ricava dei benefici, per non dire dei traffici».

Attualità

Mediaset 5

Nei 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

VERISSIMO, tra cronaca e costume in diretta. **METROPOLITAN**, tendenze e stili di vita da Roma e Milano. **STRISCIA LA NOTIZIA**, da 11 anni il TG satirico più seguito e più temuto.

PARLAMENTO IN, la politica e le istituzioni con immediatezza e semplicità. **CHI C'È C'È**, segreti, vizi e virtù della jet society svelati dal direttore di "Chi", Silvana Giacobini.

INVIATO SPECIALE, dentro la cronaca, l'attualità, il costume. **MOBY'S**, grandi reportage dal mondo con gli inviati di MOBY DICK. **IFUEGO!**, curiosità e intrattenimento a ritmo travolgente.

... e trasmissioni di informazione, di approfondimento, di servizio, di parola come TG5, TG4, STUDIO APERTO, MOBY DICK, LA MACCHINA DEL TEMPO, MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO, TEMPI MODERNI...

Sulla notizia oltre la notizia



◆ I dati si riferiscono alle città campione ma per l'Istat le rilevazioni complete potrebbero abbassare ulteriormente l'indice

◆ Sulla diminuzione dell'inflazione ha pesato la riduzione delle tariffe di benzina, gas e generi alimentari

◆ Guidi, Confindustria: «È un segnale positivo, ma potrebbe avere ripercussioni sui livelli occupazionali»

IN
PRIMO
PIANO

A novembre cala il gelo anche sui prezzi

Costo della vita in discesa all'1,5%. I commercianti: «Si rischia la deflazione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Inflazione congelata: sulla base dei dati delle prime città campione in novembre, l'indice è crollato dall'1,7% di ottobre all'1,5%. Una caduta così drastica dei prezzi al consumo giunge francamente inattesa (gli analisti puntavano su un più 1,6%), anche perché secondo gli esperti dell'Istat le altre città campione potrebbero portare il dato novembrino addirittura all'1,4%. È vero che ci sono alcune spiegazioni ragionevoli di questa discesa, alcune di carattere più generale, altre locali. Ma resta il fatto che i diffusi timori di rallentamento dell'economia e della produzione sembrano trovare in questa repentina discesa dell'inflazione una ulteriore conferma.

È stato il calo dei prezzi di gas metano e benzina a frenare la corsa dei prezzi, ad esaminare i singoli capitoli di spesa del costo della vita nelle cinque città campione di cui ieri sono stati diffusi i dati. Dappertutto si segnalano forti rallentamenti nei comparti dei trasporti (a causa appunto del calo del prezzo della benzina) e dell'abitazione (grazie alla diminuzione del prezzo del gas metano da riscaldamento). C'è poi il caso di Perugia: un contributo importante deriva anche dal più basso prezzo della partita di calcio nel capoluogo umbro, che ha fatto crollare l'indice complessivo della città a un -0,4% congiunturale e a un +1,4% tendenziale, rispetto al +1,8% di ottobre. In tutti i capoluoghi, comunque, la dinamica dei prezzi risulta fredda e mantiene il carovita ai livelli più bassi degli ultimi 29 anni. Rispetto a ottobre i prezzi non hanno subito variazioni a Bari e hanno subito ricarichi minimi (lo 0,1%) a Torino e Venezia. E nella città dove sono stati maggiori, Trieste, hanno raggiunto lo 0,2%. L'inflazione risulta così in discesa a Torino, da 1,6 a 1,5%, Trieste, da 1,9 a 1,8%, Perugia, da 1,8 a 1,4%, e Venezia, da 2,5 a 2,0%. A parte il caso Perugia, sui prezzi ha giocato favorevolmente l'andamento degli alimentari, diminuiti in tre città su cinque, e quello dei prodotti energetici. Il calo di questi ultimi si è ripercosso con le benzine sul capitolo tra-

sporti e con gasolio da riscaldamento e gas su quello abitazione. Inchiodati, contro le aspettative e la tradizione, anche i prezzi dell'abbigliamento sono rimasti bloccati.

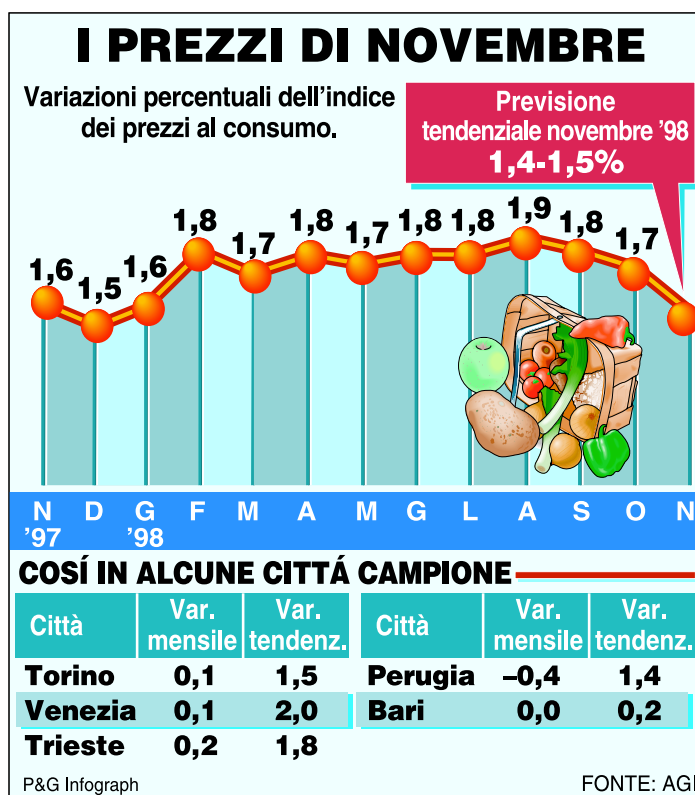
Ispirati a un mix tra soddisfazione e grande cautela i commenti. Il calo dell'inflazione all'1,5% non può che essere salutato come un «segnale positivo», dice Guido Guidi, consigliere incaricato del centro studi di Confindustria, ma bisogna tenere presente la situazione «preoccupante» dell'industria i cui prezzi stanno via via riducendo dal settembre '95. Ai vantaggi di prezzi «freddi» per le imprese e i cittadini si contrappongono infatti ormai una situazione di «deflazione» per i prezzi industriali: «le imprese», spiega, «riducono i loro prezzi per tener testa alla concorrenza dei Paesi più agguerriti e questo - sottolinea - non potrà non avere effetti sull'occupazione». Di recessione non si può parlare, perché il Pil continua a crescere; ma intanto c'è «una non straordinaria tenuta per i consumi interni». Preoccupazione si coglie anche nelle valutazioni di Confindustria e Confcommercio, che chiedono interventi di sostegno all'economia. Per il presidente della Confesercenti, Marco

IL CASO DI PERUGIA
Il calo del prezzo dei biglietti per lo stadio ha fatto crollare l'indice

Venturi, «i dati di novembre ripropongono un'Italia a due velocità, con il Sud ancora fortemente arretrato, e fanno temere il rischio di una deflazione». «Il rallentamento della dinamica inflazionistica - sottolinea Confcommercio in una nota - è un ulteriore sintomo della debolezza della situazione economica internazionale ed italiana». Per Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, «non è tutta salute quella che sprizza dai pori dell'inflazione», e adesso servono politiche di investimento. Infine, il suo collega della Cisl Luciano Forlani: «oltre una certa soglia c'è un rischio di deflazione, a sua volta effetto e causa di tendenze di basso sviluppo».



L'interno di un supermercato



Finlandia la più cara in Europa

La Finlandia è il paese più caro fra gli undici che da gennaio adotteranno l'Euro. E quanto emerge da uno studio dell'Istituto finlandese per i consumatori, i cui risultati sono stati resi noti ieri. La ricerca ha preso in considerazione il livello dei prezzi dal 1994 al 1996 in tutti e quindici i paesi dell'Unione europea, oltre che in Norvegia, Svizzera e Islanda. Su una scala da 0 a 160 la Finlandia ha 118 punti, inferiore solo a Svezia e Danimarca (due paesi dell'Ue che però non partecipano all'unione monetaria) e alla Svizzera. I paesi più economici sono il Portogallo (71), la Grecia (78), la Spagna (81) e l'Italia (84).

IL CASO

Romiti: in Italia le imprese non sono libere di crescere

BRESCIA «Nel nostro paese c'è una libertà che non è stata sufficientemente tutelata: non quella di intraprendere, della quale siamo un esempio mondiale, ma quella di crescere». Ad affermarlo è il presidente dell'Rcs, Cesare Romiti. Il manager ha lanciato il suo «l'accuse» intervenendo a Brescia ad un convegno su «Il futuro dell'industria in Italia tra grandi e piccole imprese» organizzato dalla Fondazione Lucchini e ospitato dalla Facoltà di ingegneria del capoluogo lombardo. «C'è un luogo comune che puntualmente riaffiora quando si sente dire che allo sviluppo contribuiscono le piccole piuttosto che le grandi imprese o che fra grandi e piccole esista una contrapposizione sostanziale, con le grandi che sono un ostacolo allo sviluppo delle piccole. Sciocchezze», ha esordito Romiti. «Senza grandi imprese, le piccole soffrirebbero, e viceversa, senza un ampio tessuto di piccole imprese molto specializzate e preparate anche la grande farebbe fatica a progredire e a migliorare la sua competitività», ha affermato il presidente dell'Rcs per il quale «è assurdo pensare che si cresca contro qualcuno».

Per Romiti «se si vuol crescere lo si fa insieme, lo si fa perché integrati, perché capaci di valorizzare i diversi ruoli di ciascuno». Posto che «il nostro è un paese dominato dalla presenza delle piccole imprese», posto che questo ha anche motivi storici, per Romiti, «c'è qualcosa che costringe alla piccola dimensione». Romiti non crede che «qualcosa» in questione stia negli assetti proprietari, nella dimensione familiare del nostro capitalismo, alla quale gli imprenditori non intendono rinunciare a favore di strutture aperte all'ingresso di nuovi soci, anche di natura finanziaria, poiché se «c'è anche una cultura imprenditoriale da modificare» questo proble-

ma «non lo sopravvaluterai affatto», afferma Romiti che lamenta poi la mancanza di tutela alla possibilità di crescere delle imprese.

I fattori che hanno frenato questa libertà di crescere, in Italia, per Romiti sono «l'eccesso di interventismo pubblico e statale, di assunzione diretta di scopi economici» e ancora il ruolo di freno anziché di stimolo dell'impresa pubblica, la mancanza di «un corpo di regole precise, chiare, uguali per tutti, oltre a un «malinteso senso di protezione dei piccoli, dietro il quale c'era anche l'interesse di mantenere gli interlocutori economici atomizzati e dispersi, dipendenti dall'autorità pubblica, possibilmente costretti a domandare l'intercessione e i favori della classe politica».

IL CASO
CESARE ROMITI
«L'eccesso di interventismo pubblico frena le possibilità di crescita delle imprese»

Tra i fattori che hanno frenato la crescita Romiti ha citato di sfuggita anche il sistema fiscale, un mercato finanziario gracile, rigidità del mercato del lavoro e costi quasi quelli connessi a

energia, trasporti, comunicazioni, oltre al freno rappresentato dagli obblighi burocratici. Alla luce di questa analisi per Romiti «ha poco senso la tesi secondo la quale la via maestra per superare le strettoie delle micro imprese sarebbe costituita dalla soluzione, tipicamente italiana, dei distretti industriali» che per Romiti «va assolutamente rigettata privilegiando un mix equilibrato di piccole e medie imprese».

Quanto alle necessità di innovazione dell'impresa italiana, per Romiti le industrie nel complesso hanno preso la giusta via con risolutezza.

Amato reinnesca la miccia delle pensioni

«Rimettiamo mano alla previdenza». Ma D'Alema: «Rispetteremo la riforma»

ROMA Nel governo ogni tanto si leva qualche voce a favore di uno strappo, serio, meditato, «concertato» quanto si vuole, ma deciso, sulla riforma delle pensioni. Qualche volta ne ha parlato Dini. Ieri è stata la volta di Amato, ministro delle riforme istituzionali. Ad un convegno promosso da Cer sull'economia europea, ha dichiarato che uno dei fattori che ostacolano la crescita economica è l'incertezza su quanto in futuro si dovrà spendere per la pensione. «Si creano aspettative che frenano i consumi: se si dice alla gente che la previdenza non si tocca per ragioni di opportunità politica e contemporaneamente si dice che la spesa corrente è troppo alta, il consumatore non spende, il produttore capisce la stessa cosa e così si crea un circolo vizioso per cui si possono fare politiche di stimolo della domanda, ma la domanda non si lascia stimolare». Meglio uscire con chiarezza dal dilemma e affrontare «con chiarezza le riforme delle politiche sociali».

Il presidente del Consiglio D'Alema ha bloccato qualsiasi supposizione su piani segreti del governo per riaprire il capitolo delle pensioni affermando che «non esiste un piano per rimettere mano al sistema previ-

L'EX PREMIER
«Si creano aspettative che frenano i consumi. Meglio fare chiarezza»



PALAZZO CHIGI
«Non esiste un piano segreto per rimettere mano al sistema previdenziale»

denziale, dobbiamo solo applicare la riforma così come è, che prevede un monitoraggio periodico dei conti». Solo sulla base di questa verifica si prenderanno le decisioni del caso.

La materia resta, come è ovvio, bollente. La Banca d'Italia fa della riforma delle pensioni un vero e proprio cavallo di battaglia. La Banca centrale europea ritiene che i sistemi pensionistici italiano e tedesco siano delle bombe a tempo che produrranno effetti gravi sull'indebitamento pubblico. Gli imprenditori da tempo insistono sullo stesso tasto. Secondo Giampaolo Galli, direttore del Centro studi di Confindustria,

ha ragione Amato: «Non vengo acquistati beni di consumo perché non si conoscono i destini del sistema previdenziale. Se si fosse messo mano in via definitiva alla riforma delle pensioni le famiglie adesso sarebbero più disposte a consumare. L'incertezza non aiuta il consumo e l'investimento».

Lo stato della previdenza è destinato a essere uno dei temi fondamentali anche del prossimo anno: il vincolo della moneta unica è probabilmente destinato ad accelerare ciò che oggi nessun governo (il governo italiano quanto quello tedesco) è in grado di fare o vuole fare. È una presa d'atto di realismo politico e, nel caso italiano, di giustificato rispetto di un accordo con le parti sociali che non può essere rimesso in discussione unilateralmente.

È interessante notare come negli ultimi giorni sia risultato chiaro come non tutti i ministri condividano il modo in cui è stata condotta la polemica sulla Banca centrale europea. Sempre Amato ha voluto far sapere che i banchieri centrali non fanno parte di «un collegio di vampiri che stanno lì solo in attesa dell'occasione di morderci sul collo». In fondo, la stessa sopravvivenza della Bce è legata a quella

dell'euro e «se l'economia europea viene sprofondata nella depressione la prima a morire è la moneta unica, la seconda è la stessa banca centrale e poi tocca ai governi». Circolano troppi «interrogativi negativi» su quello che la Bce farà o non farà. Il messaggio è chiaro: non nutrire sospetti contro i banchieri centrali e non nutrire polemiche sbagliate contro di loro.

Ovvia la difesa di D'Alema della linea seguita sulle pensioni. La necessità di chiudere il negoziato sul patto sociale dei redditi e lo sviluppo entro dicembre esclude qualsiasi ipotesi di riapertura del capitolo pensioni. Alla Cgil si giudicano battute come quella di Amato piuttosto stravaganti poiché la materia è regolata da un accordo formale tra governo e sindacati.

È nella prossima settimana, al termine del «giro» europeo di D'Alema, che il negoziato comincerà a stringere su alcuni punti. Sono impegnati in prima fila i ministri economici. È curioso notare come mentre in Italia il patto sociale ritrova una fiammata di grandi aspettative, in Germania e in Francia i governi stanno sperimentando il punto più basso nei rapporti con le parti sociali.

A.P.S.

Decreto straordinari, oggi il governo chiede la fiducia?



La necessità per l'Italia di normare il lavoro straordinario è fuori discussione e questo obiettivo va raggiunto comunque. A sostenerlo è il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Interpellato sulla possibilità del ricorso al voto di fiducia su questa materia, Bersani ha infatti affermato: «Vedremo come si orienterà il Parlamento, però è evidente che questo Paese non può rimanere senza una normativa sugli straordinari, sarebbe un danno sia per le imprese sia per i lavoratori». Sembra perciò inevitabile il ricorso da parte del governo alla fiducia sul decreto per gli straordinari, anche se in queste ore si sta cercando una soluzione per evitarlo. Ma sull'esito della vicenda molto dipenderà anche dall'atteggiamento che il Polo vorrà tenere: se cioè deciderà o no di sostenere la sua opposizione al decreto con forme di ostruzionismo. Con l'ostruzionismo, infatti, il decreto potrebbe anche decadere, perché i tempi si dilateranno e alla Camera non si riuscirebbe ad approvarlo prima della sua scadenza, sabato 28 novembre. E mancherebbe ancora il voto definitivo del Senato. Altro discorso se il Polo decidesse invece di opporsi, ma senza ricorrere all'ostruzionismo: ipotesi che in ambienti della maggioranza si ritiene come la più probabile, anche per gli impegni della campagna elettorale di questa settimana. A quel punto, il Senato riceverebbe il decreto in tempo utile per la seconda lettura. «Dipenderà dall'atteggiamento del Polo», ha risposto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, a chi gli chiedeva se il governo porrà la fiducia.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader del Pkk s'appella al Pontefice:**
«Non sono un miscredente, sto bussando
per il mio popolo alla porta dell'Europa»

◆ **Nuove rivelazioni sull'attentato a Wojtyla**
«Ali Agca non agì in solitudine
Fu un generale turco a liberarlo dal carcere»

◆ **La Santa Sede al governo di Ankara**
«Favoriamo l'incontro di tutte le parti
interessate per ricercare una soluzione»

Il Papa si muove per i diritti dei curdi

Giallo sulla lettera di Ocalan: non è mai arrivata. Il Vaticano si propone per il negoziato

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Santo Padre, insieme a questa lettera, qualora non Le fosse già pervenuta, Le accludo la lettera indirizzata. Le da oltre diecimila prigionieri politici...». Così, il leader curdo, Abdullah Ocalan, conclude la sua lunga e singolare missiva al Papa, datata 18 novembre, per spiegare che è venuto a «bussare alla porta dell'Europa» per «aprire questa porta e a mettere fine alle sofferenze dei popoli oppressi e privati dei loro diritti e culture».

Ma il Papa, fino a ieri sera, non aveva ricevuto questa lettera, né l'altra accusa, ha dichiarato il portavoce vaticano Navarro Valls. Questi ha, però, rilevato che «la S. Sede conosce la situazione e le aspirazioni del popolo curdo che vive dislocato in più Paesi». Ed ha ricordato che il Papa, dopo aver sollevato il problema sin dall'aprile 1991, ne ha parlato in termini forti nel suo discorso al Corpo diplomatico del 10 gennaio 1998. In tale occasione, Giovanni Paolo II sollecitò la Comunità internazionale a farsi carico delle «popolazioni curde» osservando che «la compassione verso dei rifugiati stremati non deve far dimenticare i milioni di loro fratelli che sono alla ricerca di condizioni di vita sicure e degne». Perciò - ha proseguito Navarro Valls - «è nota la posizione della S. Sede, che ha sempre invi-

tato i popoli a dirimere le loro eventuali contese con il dialogo ed il diritto», così come ha «sempre condannato il ricorso ad ogni tipo di violenza per risolvere tali problemi».

E, venendo all'attuale momento «in cui la questione curda assume una dimensione europea», il portavoce ha detto che «la S. Sede confida che tutte le parti interessate sapranno trovare soluzioni giuridiche eque». Un invito pressante, quindi, ad imboccare l'unica via possibile, che è quella del negoziato per dare una soluzione alla quale un popolo come quello curdo aspira da tempo, senza alimentare polemiche, né scegliere la strada delle rappresaglie, come sembrano voler fare le forze turche più fondamentaliste.

A tale fine il Papa ha fatto dare istruzioni dal suo Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, al Nunzio apostolico ad Ankara, mons. Pier Luigi Celata, perché faccia presente al Governo turco che la S. Sede mira a favorire l'incontro di «tutte le parti interessate per ricercare insieme soluzioni giuridiche eque».

Anche se, formalmente, la lettera di Ocalan non è ancora arrivata in Vaticano, ci risulta che sul tavolo del Papa è giunto ieri il testo che apparirà sul prossimo numero di «Famiglia cristiana». Dalla lettera si ricava che Ocalan ha inviato «più volte a Vostra Santità i miei rispettosi saluti, tramite il metropolita di Aleppo e del Medio Oriente», mons. Armando Bortolaso. Rende, inoltre, omaggio all'«egualitarismo, al pacifismo e all'umanesimo

AL SANTO PADRE

«La barbarie turca ha già distrutto la civilizzazione romana Fermiamola»



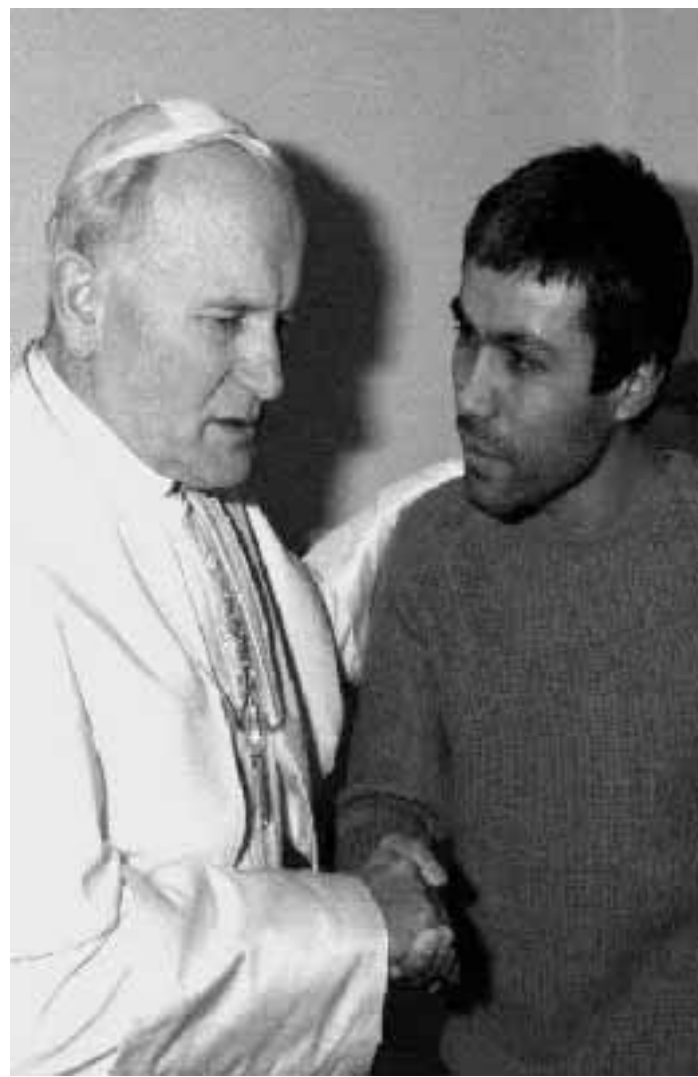
che costituiscono l'ispirazione fondativa del cristianesimo». Rievoca pure che «è dal Medio Oriente che vennero i primi santi della cristianità e qui furono fondati i primi luoghi di culto» e di aver frequentato, in uno di quei luoghi, la scuola elementare trasformata, poi «in moschea». Dichiarò di non essere «un miscredente» ed aver rispettato per «tutte le religioni e in particolare per quelle mono-teiste».

Ocalan, entrando, nella seconda parte della lettera, nelle questioni politiche, fa rimarcare che «la barbarie turca» ha «distrutto la civilizzazione romana d'Occidente ed d'Oriente, ha contribuito a diffondere l'avversione al cri-

stianesimo nell'Anatolia, nel Medio Oriente fino ai Balcani», per sottolineare che «l'Europa porta ancora i segni di quella vicenda».

La lettera introduce anche elementi scottanti affermando che Ali Agca, l'autore dell'attentato al Papa il 13 maggio 1981 «senza mai dire il vero», fu liberato dal carcere turco da «Nurettin Ersin, uno dei generali del colpo di Stato del 12 novembre 1980, comandante dell'esercito e noto per aver dichiarato la sua volontà di distruggere la cristianità». Ricorda che Agca «veniva dalla città di Malatya, centro dell'integralismo anticristiano, da cui proveniva pure quel Battalagazi, noto per aver guidato la più grande persecuzione anticristiana alla fine della prima guerra mondiale».

Ed a proposito di Ali Agca, va rammentato che, la mattina del 28 novembre 1979, quando Giovanni Paolo II arrivò ad Ankara, il futuro attentatore, appena liberato dal carcere, scriveva sul quotidiano a diffusione nazionale «Millyet» (La Nazione): «Se questa visita non viene cancellata, è certo che io ucciderò il Papa». Si può dire che abbia mantenuto la parola, anche se, fortunatamente, non è riuscito nel suo proposito e non si capisce perché le varie polizie non abbiano seguito, fin da allora, questa pista. Ocalan, così, è divenuto un teste anche per chiarire l'oscuro caso di Ali Agca.



Giovanni Paolo II con Ali Agca nel carcere di Rebibbia nel 1983

«Quello sparo non fu opera di un pazzo...»

Il 22 luglio 1981 la Corte d'Assise di Roma condannò all'ergastolo Mehmet Ali Agca per l'attentato a Giovanni Paolo II. Una sentenza che segnò il primo passo di una lunga inchiesta giudiziaria, durata oltre 16 anni. L'attentato, per la Corte d'Assise «non fu opera di un maniaco, ma venne preparato da una organizzazione eversiva rimasta nell'ombra». Non vennero però identificati i mandanti e la difesa dell'ex terrorista, sostenne sempre che Agca aveva agito «in piena solitudine» e che il suo fu il gesto di una «mente malata, in preda ad una schizofrenia paranoica che gli faceva desiderare di diventare un eroe del mondo musulmano». Ma nel maggio dell'82 fu proprio Agca a cambiare versione: fornì ai giudici la pista dei servizi segreti bulgari, più volte poi, ritrattata. Si delineò così la «pista bulgara», che comprendeva anche la mafia turca e l'organizzazione dei Lupi Grigi: venne quindi individuato anche il presunto complice di Agca, Oral Celik, che sarebbe intervenuto se Agca avesse fallito. «Complicità» che vennero però cancellate dalla Corte di assise di Roma che nell'86 assolse di tutti gli imputati.



Al Lotto
le vincite
non si fanno
aspettare*

*2 estrazioni a settimana, le vincite si pagano subito.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.



Notizie
flash

Condannati Tajani, Feltri, Pia Bianco

Diffamarono Abdon Alinovi, allora presidente dell'Antimafia

MILANO La Corte d'appello di Milano, pienamente confermando una sentenza del tribunale di Monza, ha condannato per diffamazione, nei confronti dell'allora presidente dell'Antimafia Abdon Alinovi, Antonio Tajani (allora portavoce di Forza Italia, oggi eurodeputato), il direttore protettore Vittorio Feltri e il redattore del *Giornale* Federico Guiglia e inoltre l'allora direttore dell'*Indipendente*, Pia Luisa Bianco. Comminate singole multe varianti tra i due milioni (per Tajani) e un milione, i giudici hanno condannato anche i quattro, in solido, al risarcimento dei danni patiti da Alinovi - 70 milioni - oltre

a una multa per aggravanti di 10 milioni e alla rifusione delle spese di costituzione e giudizio sostenute dal diffamato (5 milioni).

La decisione della Corte milanese conferma letteralmente la sentenza di condanna già emessa un anno e mezzo fa dal tribunale di Monza, cui Alinovi si era rivolto per la tutela della sua onorabilità. Ciò in seguito alla contemporanea pubblicazione sui due quotidiani, nel '94, di una velenosa campagna diffamatoria («Ecco gli uomini di Cosa Rossa», «Ecco i dirigenti del Pds in odore di «ndrangheta») nel cui contesto veniva rilanciata una dichiarazione

del portavoce di Berlusconi all'*Ansa* in cui si accusava il presidente nell'84 dell'Antimafia, l'allora deputato del Pci Abdon Alinovi, di aver celato un elenco di amministratori calabresi segnalati dalla Criminalpol come collusi con cosche criminali calabresi. Sul *Giornale*: «...Tajani mette in risalto che quella lista fu tenuta nascosta dal comunista Alinovi»; e sull'*Indipendente*: «...L'elenco fu tenuto nascosto dall'allora presidente comunista della commissione, Abdon Alinovi».

Ora, a parte il fatto che la consegna dell'elenco della Criminalpol all'Antimafia era avvenuta un

anno prima che Alinovi ne fosse eletto presidente, è stato provato in sede giudiziaria che proprio Alinovi investì immediatamente del caso l'allora ministro dell'Interno Scalfaro. Di conseguenza, alla prima sentenza nei confronti dei quattro è seguita in appello (su ricorso dei condannati) identica decisione. Una nota del gruppo Ds della Camera esprime «soddisfazione» per la confermata sentenza e ribadisce «stima profonda» nei confronti di Alinovi «che per tanti anni si è impegnato appassionatamente contro la criminalità organizzata e per la difesa dello Stato democratico».

Legambiente, maglia nera a 10 strade «senza respiro»

Dieci strade a «prova di respiro» nella «giungla d'asfalto» delle città italiane. Legambiente disegna la mappa delle vie dello smog, le arterie simbolo del degrado cittadino, dove domina perennemente l'ingorgo quotidiano, il fracasso, l'inquinamento, le colonne interminabili di auto. Questi dieci casi esemplari di «cocolasso» urbano sono illustrati nel prossimo numero del mensile «Nuova Ecologia». Tra gli ecodisastri dell'inquinamento urbano c'è la Via Emilia a Castel Bolognese, dove sfrecciano ogni giorno 28.000 mezzi; c'è via del Tritone

a Roma, strada centralissima a traffico teoricamente limitato ma sempre intasata e dal rumore a 67 decibel; ci sono due percorsi al centro di Bologna (via Galliera) e di Napoli (via S. Maria di Costantinopoli) da restituire ai pedoni. E ci sono poi strade e piazze pesantemente annerite a Milano (bastioni di Porta Volta), Firenze (via Cavour), Torino (piazza Rivoli), Reggio Calabria (piazza della Botteghele), Palermo (via Maqueda), Genova (via Cornigliano). «Ogni città afferma Francesco Ferrante, direttore di Legambiente - ha i suoi punti neri, situazioni estreme legate alla mala mobilità. Noi abbiamo scelto i 10 casi che meglio sintetizzano i diversi aspetti della mal'aria urbana».

Contraccezione, Don Gallo attacca il Papa

Il sacerdote genovese che aiutò donne albanesi ad abortire ora difende il preservativo

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Da una parte una raffica di reazioni critiche, spesso violente e scomposte. Dall'altra l'infittirsi di messaggi e testimonianze di solidarietà. In mezzo un fluire di dichiarazioni prudenti, che ribadiscono l'irrinunciabilità del magistero della chiesa ma, nello stesso tempo, riconoscono a don Andrea Gallo il merito e l'attenuante di vivere in frontiera. Lui - prete di strada, fondatore e responsabile della comunità di San Benedetto al porto per l'assistenza di tossicodipendenti e malati di Aids, una lunga storia alle spalle di affermazioni generose e spericolate - padroneggia tranquillo la marea montante e tumultuosa. All'indomani della bufera scatenata dalla rivelazione di avere assecondato la scelta di abortire di alcune «schiaive del sesso», rincara la dose.

Lo spunto è nel messaggio di saluto che l'arcivescovo di Genova Dionigi Tettamanzi ha inviato al congresso sull'Aids in corso nel capoluogo ligure affermando che «determinare metodiche capaci di permettere l'esercizio della sessualità senza compromettere la vita non garantiscono una sicurezza assoluta». Il profilattico, ribatte Don Gallo senza mezzi termini ma con una metafora di sapore biblico, è come «un'arca di Noè» per salvarsi dall'Aids. Il problema, aggiunge, è che, per quanto riguarda la contraccezione, «la Chiesa è ancora ferma su posizioni bloccanti» e che, con Giovanni Paolo II, «il blocco è diventato totale».

Non che don Gallo non riconosca Tettamanzi «come un capo»; ribadisce anzi che «non esiste una Chiesa acefala», e sottolinea che lui stesso, «come prete, continua a proporre castità e partner unico». Ma, allo stesso tempo, rileva come nella storia della Chiesa la contraccezione sia stata «considerata» da almeno quattro Papi: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I. Precisioni inutili contro la grandinata di reazioni inorridite. «Si è reso complice dell'uccisione di poveri bambini», tuona don Oreste Benzi tornando sulla questione delle prostitute albanesi «aiutate» ad abortire. E il senatore di An Riccardo Pedrizzini invoca a gran voce la scomunica di «un prete che ha abdicato al suo compito di diacono della verità e della vita preferendo la strada della

complicità nell'assassinio».

Che effetto le fanno queste accuse?

«Io sono sereno. E consapevole che, come diceva don Di Liegro, il problema dell'immigrazione è un detonatore, una miccia che fa esplodere una santabarbara di moralismi e pregiudizi. Dopo di che, se uno mi chiama assassino, che tipo di dialogo crede di avviare? Bisogna mettersi in testa che anche nella nostra Chiesa vige il primato della libertà di coscienza, che ai figli di Dio è riconosciuta la libertà di sbagliare, che non deve mai venir meno il rispetto nei confronti di chi la pensa diversamente. Non ci si può trincerare dietro le regole, le norme, gli articoli del codice e dimenticare la vastità dell'amore di Dio. Detto questo, io sono qui, né eroe né vittima, pronto ad accettare qualsiasi punizione, e ben vengano ogni critica che mi faccia riflettere e pensare. Il resto non mi sfiora neppure».

E che risponde alla durissima presa di posizione della Curia?

«La conosco molto bene la dottrina della Chiesa, la sento, la propongo, la difendo, arriverei a morire per sostenere fino in fondo i suoi principi. Dico però che io devo inserirli, questi principi, nella realtà oggettiva, sapendo che c'è una misericordia di Dio, che c'è un grande amore di Dio. Che cosa dovrebbe fare con quelle poverette terrorizzate dalle minacce dei protettori che le avrebbero fatte abortire a calci nel ventre, così imparite da rifiutare l'approccio con qualsiasi struttura pubblica? Verso quale «maternità» consapevole potevo spingerle? Oppure dovevo abbandonarle a se stesse e a qualche mamma? Abbiamo deciso di metterle in mano a medici e psicologi, nel rispetto della legge italiana e della loro scelta dolorosa. È un reato questo? E non dobbiamo dimenticare che una interruzione volontaria di gravidanza non è un rifiuto definitivo della maternità. Ci sono molte donne che, uscite dall'emergenza, hanno portato a compimento, serenamente e con amore, un'altra maternità, davvero responsabile».

LA DIFESA DI DON ANDREA**«Se mi chiamano assassino, che dialogo può esserci?»****Che dovrebbe fare con quelle poverette minacciate e imparite?»**

Don Andrea Gallo, il sacerdote che ha aiutato ad abortire donne albanesi Bancherò/Ap

LE REAZIONI

«Quel prete è complice d'un assassinio, va scomunicato»

GENOVA «Don Andrea Gallo avrebbe fatto meglio a tacere». Don Gianni Baget Bozzo, teologo, politologo e parroco a Genova, colpito a suo tempo da una lunga sospensione a divinis per essere stato eletto eurodeputato nelle liste del Psi, valuta con accenti moderati la scelta del prete della comunità di San Benedetto di assecondare quattro prostitute decise ad abortire, ma non approva la decisione di rendere pubblica la storia. «Indicare ad alcune giovani albanesi - precisa Baget Bozzo - che in Italia esiste la

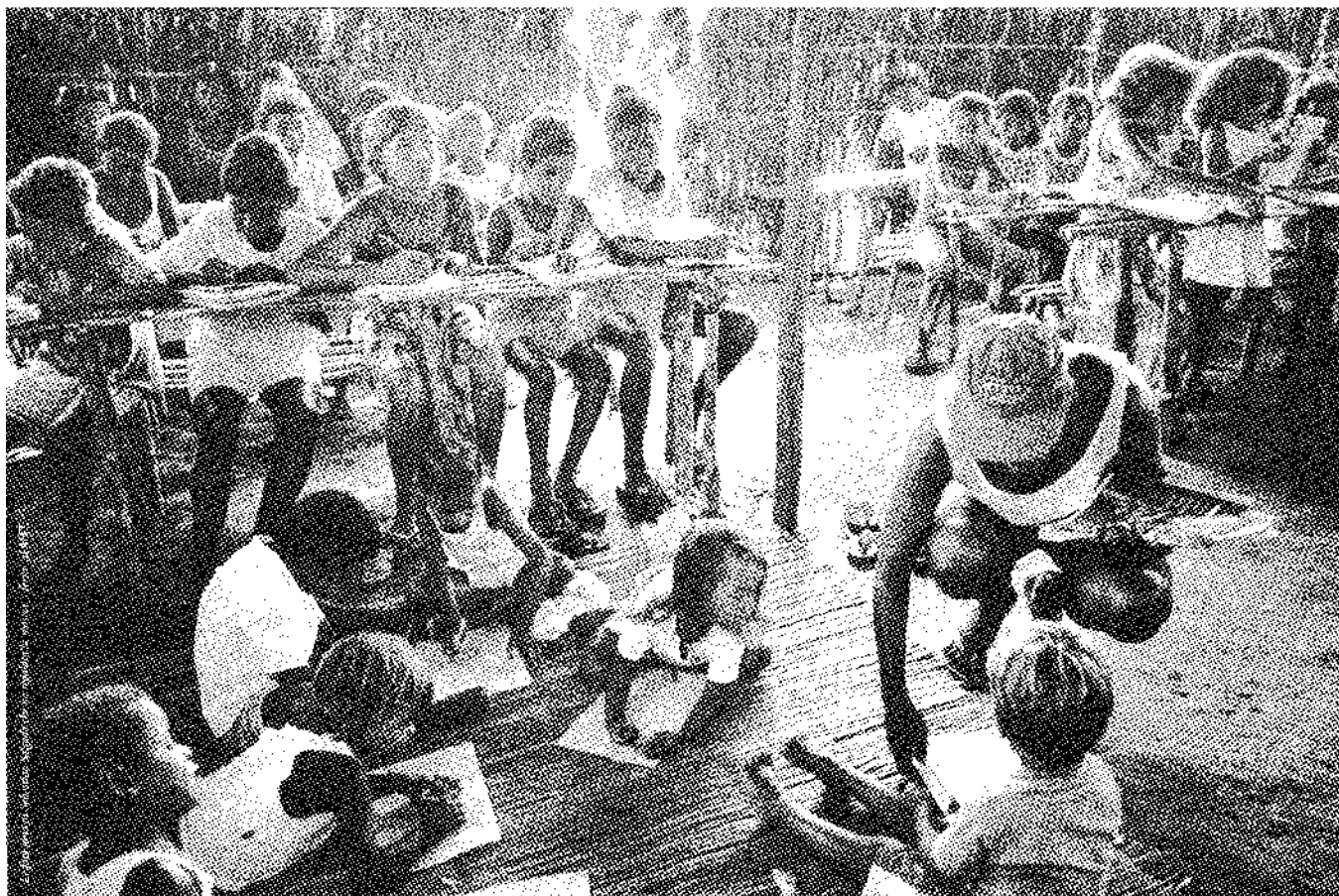
possibilità di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza non si può considerare una grande cooperazione. Non è come il ruolo di un ostetrico o di un medico che materialmente praticano l'aborto. Quella di don Gallo è stata una cooperazione indiretta. L'unica cosa che non capisco è perché ha voluto divulgare questa vicenda delicata e spinosa. Secondo me non avrebbe dovuto».

Senza appello, invece, il giudizio di don Oreste Benzi, fondatore della comunità San Giovanni XXIII, secondo

ciò che don Gallo si è reso complice di assassinio. «È un fatto gravissimo - spiega Benzi - anche per le conseguenze che può provocare in seno alla comunità cristiana. Fino all'ultimo istante un sacerdote ha il dovere morale di impedire che una donna possa arrivare a tanto. Io mi sono trovato in analoghe situazioni ma, contrariamente a quello che ha fatto don Gallo, ho aiutato e protetto le prostitute incinte, tant'è che oggi i loro bambini vivono».

Identica la reazione di Carlo Casini,

presidente del «Movimento per la vita». C'è poi chi - come il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabile dell'ufficio di Alleanza nazionale per le politiche della famiglia - invoca tout court la scomunica. Sul fronte opposto, Don Gallo ha raccolto testimonianze di rispetto e di solidarietà: come don Ciotti e il vescovo di Foggia monsignor Casale; il presidente della commissione Affari sociali della Camera Marida Bolognesi, la responsabile sanità dei Ds Gloria Buffo e il sindaco di Genova Giuseppe Pericu. **R.M.**



Campagna abbonamenti 1999

Lezioni brasiliane.



Chi si abbona al manifesto per il 1999 contribuisce alla costruzione di una scuola nazionale per il movimento dei Sem Terra del Brasile. Il movimento, nato nel 1984, si batte per la riforma agraria in un paese dove il 50% della terra è posseduto dal 2% dei latifondisti. 200.000 famiglie hanno già conquistato la terra. Molte si sono organizzate in cooperative difficili però da gestire, perché più di un terzo dei Sem Terra è analfabeta. Per questo motivo il manifesto, ogni 500 abbonamenti raccolti, dona al MST 5 milioni di lire per la costruzione di una scuola a San Paolo, in cui verranno formati insegnanti, tecnici di cooperative, esperti di agroindustria, dirigenti dell'organizzazione. Perché una lotta di classe, inizia dalla scuola.

Per partecipare al Progetto Sem Terra bisogna abbonarsi per un anno.

Nome e Cognome	Via	n°	Provincia	CAP
Chiuso				
Abbonamento annuale di uomini	€ 300.000 L.	Modalità di pagamento:		
annuale di donne	€ 200.000 L.	1. Conto corrente postale (cont. postale) - 2. Conto corrente postale (cont. postale) - 3. Conto corrente postale (cont. postale)		
scuola	€ 35.000 L.	4. Conto corrente postale (cont. postale) - 5. Conto corrente postale (cont. postale)		
riservata	€ 100.000 L.	6. Conto corrente postale (cont. postale) - 7. Conto corrente postale (cont. postale)		

il manifesto

Comitato di Appoggio al Movimento dei Sem Terra: Claudia Parisi tel. 06/686592 fax 06/6865998
Serena Romagnoli email: md1012@inlink.it http://www.cittadiniassociati.org/MST/



◆ In Trentino affermazione oltre le previsioni dei partiti della coalizione di governo Male Polo e autonomisti, crolla la Lega

◆ Nella nuova maggioranza probabile l'ingresso del Patt: «Abbiamo sbagliato a non schierarci»

◆ In Alto Adige oltre 100mila preferenze per Durnwalder che ora prepara una giunta aperta a Ppi, Ds e «forse FI»

IN
PRIMO
PIANO

Accanto all'Ulivo spunta la Margherita

Trento, vincono Ppi, Ds e centrosinistra. A Bolzano la Svp sempre più forte

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Luis Durnwalder fa superman a Bolzano: più di centomila preferenze personali per «Durni», e la Svp che straccia tutti. Lorenzo Dellai fa nembro kid a Trento, riportando i popolari, e con essi il centrosinistra, ai «bei tempi». In Alto Adige il trionfo del partito etnico è imprevedibile nelle dimensioni, ma non cambia le cose. In Trentino, il ritorno dell'Ulivo è uno sconquasso, con onde sussultorie che raggiungono Roma.

Di qui si parte. Voto proporzionale puro, ma quattro liste accomunate dal marchio Ulivo e da un patto politico-programmatico: assieme al governo, o assieme all'opposizione. Sono la civica «Margherita», metà popolari e metà società civile, creata dall'ex sindaco di Trento Lorenzo Dellai; i «Ds per l'Ulivo», nei quali sono confluiti Rete, Solidarietà, altri gruppi; i laici di «Trentino Domani»; i Verdi (con Rc, unita nella lista ma estranea all'accordo).

È in quest'area che approda la perturbazione politica, e piovono voti. La «Margherita» arriva al 22%, più del doppio di quanto avevano i popolari alle politiche di due anni fa. I laici superano il 5%, i Verdi il 4%. I diessini oltrepassano il 13%: il doppio rispetto alle ultime provinciali, un punto in più sulle politiche. Tutti assieme, sono 16 consiglieri su 35: una base molto solida per trattare con altre forze la formazione della nuova giunta, con presidente-parensato-Dellai.

Altrove, la siccità. Gli autonomisti del Patt, il partito autonomo trentino-tirolese che ha avuto la guida della giunta finora - tre crisi in cinque anni - quasi dimezzato; vittime illustri, l'ex assessore Francesco Moser e l'olimpionico Franco Nones. La Lega rispetto alle politiche è più che dimezzata. Idem Forza Italia-Ccd. An guadagna 3 punti sul 93, ne perde 3 sulle ultime politiche. Gli unici che tengono, e forse avanzano - ma non ci sono precedenti paragonabili - sono quelli del «Centro», area Udr-Cdu-dissidenti Ppi: 10% e 4 seggi. In lista, avevano sette assessori e consiglieri uscenti.

E adesso, con chi si confrontano i quattro dell'Ulivo? Dellai: «Assieme apriamo un confronto con le forze politiche meno lontane». Tradotto, vuol dire Patt: «Ridimensionato, ma appartenente alla nostra cultura autonomista». Il padre-padrone del Patt, Franco Tretter, è già sull'uscio: «Apriamo il dialogo col centrosinistra, abbiamo il dovere di garantire la governabilità». Anzi, fa atto di penti-



mento: «In tempi di poli, il nostro errore è stato non schierarci».

Non scherzano neanche quelli del «Centro», a offerte. Fino a ieri, «mai con la sinistra». Da oggi, parola di Francesco Romano, «se c'è un problema di governabilità siamo disponibili».

Contentissimo Stefano Albergoni, trentaquattrenne sociologo segretario dei Ds trentini: «La sinistra si rafforza se scommette fino in fondo sul progetto dei democratici di sinistra: sulla fusione reale di varie anime».

Contentissimo Walter Veltroni, per il quale il laboratorio trentino era un importante test. E contentissimo Massimo D'Alema: per Trento, che «sollecita i partiti della maggioranza a procedere più uni-

ti», e per il plebiscito a Bolzano di una Svp che ha appena votato il suo governo.

Avanti: contentissimi i popolari, che con Severino Lavagnini inneggiano alla «ottima intuizione politica» di Dellai. Contentissimo il trentino Marco Boato: «Il voto di protesta si è sgonfiato, prevale la proposta». Contentissimo il socialista Bosselli che apprezza nel proporzionale la validità del «marchiare divisi, colpire uniti». Contentissimo Fini, chi si accontenta gode... E contentissimo il segretario leghista Sergio Divina che incolpa le giravolte di Bossi.

A Bolzano chi ride? La Svp, che coi voti di 8 tedeschi su 10 ha eliminato i concorrenti più pericolosi alla sua destra e si prepara ad una

L'INTERVISTA

Dellai: «Abbiamo vinto perché non ci siamo isolati»

DALL'INVIATO

TRENTO Voti uno, prendi due: Lorenzo Dellai lo chiamano il gatto «e» la volpe. È nato trentanove anni fa a Gardolo, il sobborgo di Trento dove si allevavano i bachi da seta: un destino segnato da *gran tessitore*. Cattolico, troppo piccolo per il '68, a fagiolo per il '77: «Mi rifacevo a don Milano». Obiettore di coscienza. E subito dopo nella Dc: con la sinistra di Kessler, protagonista di brucianti scontri coi doteroti di Piccoli.

E poi? Carriera rapida. Nel 1990 sindaco di Trento. Nel 1993, crisi risolta col centrosinistra. Nel 1995 alfiere di una coalizione che anticipava l'Ulivo: eletto al primo colpo. Oggi, dimesso da sindaco, presidente in pectore della Provincia, ancora segretario dei Popolari. Combinazione, sotto questa sigla non è mai stato eletto: Dc una volta, «Democratici popolari» cinque anni fa, «Margherita» oggi. L'unica lista che secondo i sondaggi ha avuto la netta prevalenza del voto femminile.

Alto e barbuto, gentile decisionista, Lorenzo Dellai piace. Ma è sposato. E ha tre figli. È il suo hobby è cucinare polpette.

È amico di Cacciari. Rutelli lo arruola: «È uno dei sindaci di Centocittà». La sede, Dellai, l'ha installata nel quartiere «Centochiavi». È qua che per festeggiare mangia una pizza, naturalmente Margherita.

Come le è venuto in mente di trasformare i Popolari in margherite?
«Mah. Per il nome un motivo non c'è. Era un simbolo grafico fresco».

Eleragioni politiche?
«I partiti sono e restano interlocutori importanti. Ma da soli non riescono ad interpretare la realtà: in particolare nell'area di centro dell'Ulivo. E così, ci siamo allargati...».

Conchi?
«Esponenti di liste civiche, i ladini della Val di Fassa, i comitati per l'Ulivo, anche qualche laico».

Quanto è costata, l'operazione? Non tutto il Ppi era d'accordo. Visiterotti.
«Stando ai risultati, sono più i ricavi che i costi. Certo c'è stato nel Ppi un processo di chiarificazione. Il Ppi si è collocato molto chiaramente nell'area dell'Ulivo. E qualcuno non è andato per fare la lista di Centro».

Chenon è andata male.
«Beh: con sette assessori e consiglieri uscenti... Questi sono un insieme di persone, di spinte. La stragrande maggioranza

del Ppi è stata con noi: e sottolineo che non abbiamo rubato un solo voto alla sinistra».

Marinichedice?
«Marini all'inizio era perplesso per la mancanza del simbolo dei popolari. Poi si è convinto ed ha condiviso».

Voistatenell'Ulivo.
«Senza tentennamenti».

Quindi l'Ulivo è vivo.
«L'Ulivo c'è, ed è solido. Il nostro risultato dimostra che l'identità cattolico-democratica e l'area di centro sono tutt'altro che in conflitto con una coalizione forte. Chi voleva difendere l'identità cattolica isolandosi, non ha avuto i nostri risultati».

È anche una critica ai popolari di Udine, alleati con Forza Italia e adesso apparentati con An?

«In molte città friulane il Ppi non ha avviato un processo di chiarificazione politica. Ma sono situazioni del tutto peculiari: se vogliamo guardare ad indicazioni locali, è più utile partire da Trento».

Dalla quale, che segnale arriva alla politica nazionale?

«Un caldo invito a popolari, comitati Prodi, forze civili e sociali dell'area a mettersi insieme».

M.S.

giunta, assicura Durnwalder, «il più possibile di centro», cioè aperta a Ppi, Ds, «eventualmente Forza Italia» che però si nega.

Nel mondo italiano, va male: il consueto voto di «protesta etnica» a destra. Il «Polo degli italiani», cioè An coi liberali, resta il primo partito italiano (26% a Bolzano città), cala sulle politiche del 1996 ma cresce al suo fianco la nuova Unitalia-Fiamma. Forza Italia, trasformata dall'on. Franco Frattini in una civica, va disastrosamente. La Lega evapora, letteralmente.

Anche nell'area Ulivo, peraltro disgregata, sono dolori. I popolari perdono. Tengono bene i verdi interattivi. I Ds, presentatisi come «Progetto centrosinistra - Mitte Links», un po' più del 1993, un po' meno del 1996.

A Bolzano il commento più diffuso è: non capisco. Roland Atz, della Svp, dice «inspiegabile» la conferma della destra tra italiani che vivono così bene: «Per capire, dovremo rivolgerci a dei maghi». Eva Klotz, da destra, e Rudolf Benedikter, da sinistra, si «meravigliano» del successo Svp. Guido Margheri, segretario dei diessini, allarga le braccia: «Il voto ha rafforzato il bipolarismo etnico». Perché? «Se lo sapessi dire, magari non avremmo perso».

TRENTO			
	% 1998	% provinciali '93	% politiche '96
A.I. - F.A.R.	3,77	-	-
UNITALIA - FIAMMA	0,29	-	-
P.A.T.T.	12,39	20,2	-
VERDI - RIF. COM.	3,92	-	9,6
MARGHERITA (PPI)	22,02	(Dc) 24,1	9
D.S. TRENTO	13,39	6,3	12,7
ALLEANZA NAZIONALE	6,01	(Msi) 3	9,9
FORZA ITALIA - CCD	11,70	-	26,6
LISTA DINI	2,19	-	9
LEGA NORD TRENTO	8,76	16,2	20,8
IL CENTRO - UPD	10,40	-	-
TRENTO DOMANI	5,16	-	-

BOLZANO			
	%	%	(+Ppi) 27,9
SVP	56,6	52,1	-
Unitalia-Fiamma	1,8	-	-
UFS	5,5	4,8	19,2
AN-I Liberali	9,7	(Msi) 11,6	13,8
Il Centro-UDA	1,8	-	-
Verdi	6,5	6,9	5,4
Legna Nord	0,9	-	-
Lista Civica	3,7	-	-
Ladins-DPS	3,6	-	-
Freiheitlichen	2,5	6,1	-
Popolari AA	2,7	-	-
Centro Sinistra	3,5	2,9	5,2
Rif. Comunista	1,4	-	-

Elezioni appuntamenti con i big

Walter Veltroni sarà oggi a Benevento per partecipare ad una manifestazione elettorale con Carmine Nardone, il candidato presidente della provincia del centro-sinistra. Il segretario dei Ds parlerà alle 18 al teatro San Marco in corso Garibaldi. Silvio Berlusconi sarà invece a Foggia. Il leader del Polo terrà una conferenza stampa alle 17.30 all'hotel Ciccollella. Poi si svolgerà un comizio in piazza XX settembre alle 19, a sostegno del candidato alla presidenza della provincia Augusto Alberto Ciccollella. E diversi appuntamenti, tutti in Toscana, attendono Armando Cossutta, presidente del Pdci. Oggi, alle ore 21, sarà a Viareggio, presso la Croceverde, mercoledì 25 novembre, alle 21, a Massa Carrara, presso il Palazzo Ducale, giovedì 26 novembre, alle 21, a Pisa, al cinema Odeon.

An e Ppi insieme, e a Udine scoppia la bufera

Comessatti domenica avrà l'appoggio di Alleanza nazionale. Scontro fra i Popolari

CARLO BRAMBILLA

UDINE An e Ppi insieme: un appuntamento da brivido per il ballottaggio di domenica prossima, 29 novembre, a sostegno del candidato sindaco di Udine, Pietro Comessatti, sostenuto in prima battuta da Forza Italia, Unione Friuli, Partito liberale e appunto popolari. La decisione dell'aspirante sindaco (27,7 per cento, al primo turno) di ricompattare il Polo, accettando, l'altra sera, all'ultimo minuto utile, l'appoggio di An e Ccd, ha scatenato polemiche feroci in casa del Ppi. «Comessatti non è più il nostro candidato», è stata l'immediata reazione del segretario regionale dei popolari, Ivano Strizzolo: «L'operazione che ha portato il nostro simbolo a essere associato a quello di An al secondo turno è moralmente e politicamente inaccettabile».

Al giudizio severissimo ha fatto seguito la minaccia di commissariamento del partito cittadino che ha invece appoggiato l'apparentamento con la destra. «Mi vogliono commissariare? Si accomodino pure - ha replicato il segretario di Udine del Ppi, Lorenzo Biasutti - ma sappiamo che c'è una gran voglia di autonomia e a livello locale si sopportano sempre meno le direttive delle segreterie calate dall'alto». Insomma è scontro duro, anche perché il responsabile nazionale degli enti locali dei popolari, Renzo Lusetti, si è schierato decisamente al fianco della segreteria regionale: «L'apparentamento con An è un atto gravemente scorretto nel merito e nel modo. E sarà una sconfitta».

RENZO LUSETTI
«Questo apparentamento è un atto gravemente scorretto nel merito e nel modo. E sarà una sconfitta».

go friulano rimane apertissima, anche se, dopo l'alleanza con An e Ccd (in accoppiata al primo turno hanno ottenuto il 17,1 per cento), Comessatti sembrerebbe avere dalla sua la forza dei numeri. Tut-

tavia l'anziano ex medico dell'Udinese calcio dovrà fare i conti con Sergio Cecotti (che parte dal 23,1 per cento), il professore di fisica quantistica, laureato ad Harvard, già presidente di una Giunta regionale Lega-Pds, ora sostenuto dalla Lega Nord, ma leghista anomalo, decisamente più friulanista che bossiano, capace da solo, con una sua lista personale («Per Cecotti») di attrarre un elettore su dieci al primo turno. Un avversario agguerrito, che ha basato la sua campagna guardando al modello Illy di Trieste.

Ovviamente a decidere la partita saranno gli elettori delle liste battute, a cominciare da quel 20,3 per cento, raccolto da Ds, Socialisti democratici, Centro dei valori e Lega Friuli, che ha sostenuto Giovanni Paolo Businello. Quest'ultimo dopo la sconfitta ha puntato l'indice proprio contro i diessini, usando parole durissime: «Questi

scellerati dei democratici di sinistra prima mi hanno messo in lista, poi hanno organizzato la fronda a favore di Cecotti, per calcoli da basso impero». Traducendo: la vicenda di Udine coprirebbe un patto Lega-Ds in Regione per far cadere la giunta regionale, minoritaria, di centro. Ma queste sono polemiche superate, quelle di oggi riguardano tutte il Ppi, colpevole comunque di aver fatto saltare fin da subito a Udine ogni progetto ulivista. Conferma il responsabile ds degli enti locali, Leonardo Domenici: «Purtroppo avevamo ragione noi... Quella del Ppi a Udine è stata un'operazione politica illusoria, che avrebbe portato a un assorbimento dei popolari nell'area del centrodestra. Non poteva che finire male... E comunque positivo che il Ppi ora si sia chiamato fuori». Forza Italia replica: «Ormai il Ppi è un partito destinato a farsi annettere dalla sinistra».

COMUNE DI CASTELVETRO DI MODENA (Prov. di Modena)
Si avvisa che è in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune un bando per il pubblico incanto relativo a lavori di riorganizzazione logistica degli uffici Com.li - 2° lotto - fornitura pareti attrezzate, per l'importo di £. 60.000.000=.

Con il tuo voto. Faremo ancora bene

27 novembre ore 17,30
Cinema Metropolitan (Via del Corso, 7)

Pasqualina Napoletano
Candidata alla Presidenza della Provincia

Walter Veltroni

29 novembre Elezioni Provincia di Roma





Ipse Dixit



Le idee migliori sono proprietà di tutti

Seneca



L'Antitrust svela il «cartello» degli ascensori

Qualcuno potrà dire: per la sinistra adesso la liberalizzazione è diventata una specie di mania, una infatuazione, una religione. Sono ancora in tanti, oggi, che ritengono che l'apertura dei mercati alla concorrenza sia un'operazione di destra, pericolosa, socialmente devastante. È in nome di questa ideologia che confonde i bimbi pakistani costretti a cucire palloni per due lire con i privilegi di cui godono corporazioni come quelle dei notai (o perché no, anche dei giornalisti...), ecco formarsi un ben strano e composito esercito a difesa di regole e regole che proteggono quasi sempre - soltanto gli interessi dei forti a spese degli interessi dei più deboli. Un esercito contro cui tutti i cittadini, specialmente quelli meno garantiti e tutelati, dovrebbero unirsi.

Volete una prova che liberalizzare conviene? Eccola qui. Proprio ieri le

agenzie di stampa hanno diramato una notizia decisamente curiosa: si tratta di un pronunciamento dell'Autorità Antitrust, l'organismo pubblico che ha proprio il compito di impedire accordi o cartelli a danno della concorrenza (e del cittadino). In questo caso, nel mirino della Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato sono finite le due principali associazioni nazionali di categoria del settore della manutenzione degli ascensori. Sì, i comunissimi ascensori che troviamo nelle nostre case. Per l'Antitrust la manutenzione degli ascensori è da considerarsi troppo cara, con rialzi rispetto ai prezzi «giusti» che possono raggiungere addirittura il 60%. La clientela è stata costretta per anni a sborsare prezzi salatissimi perché, illegalmente, le associazioni di categoria avevano istituito un vero e proprio cartello, concordando tra di loro prezzi arti-

cialmente maggiorati. Un'operazione che l'Antitrust vieta, e che le associazioni (l'Anacam, la principale associazione nazionale di categoria nel settore della manutenzione degli ascensori, le sue due sezioni regionali dell'Emilia-Romagna e delle Marche, e la Conpiai, un'altra associazione di settore) sono state severamente diffidate a ripetere.

Il mercato interessato è di tutto rispetto, con addirittura 1.500 imprese attive: il giro d'affari della manutenzione degli ascensori in Italia raggiunge circa mille miliardi di lire. Anche perché nel nostro paese gli impianti da tenere in ordine per legge è elevatissimo, addirittura 650 mila contro i soli 500 mila «curati» in tutti gli Stati Uniti. Colpa della esagerata produzione normativa italiana: da noi un ascensore è obbligatorio in tutti gli stabili con più di tre piani, e la legge stabilisce l'obbligo di una manutenzione

periodica. Sul mercato italiano risultano attive, oltre alle tre multinazionali Otis, Schindler e Kone, numerose imprese di medie e piccole dimensioni.

Un mercato garantito per legge, più la possibilità di concordare prezzi esagerati: la ricetta ideale per «stangare» condomini e proprietari di immobili. È quello che da sempre hanno fatto le imprese associate ad Anacam e Conpiai. L'istruttoria dell'Antitrust ha infatti evidenziato in che modo le aziende si mettesero d'accordo per stabilire un listino prezzi uguale per tutti, uguale alla lira. E quel che è peggio, secondo l'Antitrust, è dimostrabile che le imprese fossero in grado di praticare prezzi finali molto più bassi rispetto a quelli indicati nel tariffario. Ad esempio, nelle gare d'appalto ci sono sconti fino al 60%.

È l'aspetto più paradossale di tutta questa vicenda, secondo il cronista, è

che tutta la vicenda che si è conclusa con la condanna dei consorzi di imprese nasce esattamente da una (suicida, col senno di poi) denuncia del Conpiai. Nel luglio del 1996, infatti, il Conpiai decise di portare di fronte all'Antitrust un proprio associato (il Csa), accusato di aver praticato «prezzi inferiori del 40-90% rispetto a quelli previsti dal «tariffario ordinario»». In poche parole, il povero Csa osava praticare alla clientela prezzi corretti, costringendo gli altri mantentori a «perdersi» rispetto ai prezzi da loro stessi arbitrariamente stabiliti.

Una vicenda conclusa positivamente, questa. C'è una morale? Un po' di sana, onesta, regolata concorrenza servirebbe come il pane alla società e all'economia italiana: dalle televisioni e dai telefoni ai taxi e agli ascensori, rompere i monopoli conviene al portafoglio, ma anche ai posti di lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

L'HA INVENTATO UN ITALIANO

Un microsommersibile per combattere i tumori

Un microsommersibile di silicio grande quanto una molecola, per combattere il cancro. L'ha inventato un giovane matematico italiano che opera negli Stati Uniti, Mauro Ferrari. La nuova «arma letale» antitumore può trasportare medicinali e depositarli all'interno della neoplasia. Il microsommersibile, spiega Ferrari, «ha a bordo un'intelligenza biologica che consente di individuare la neoplasia e di agire soltanto in quella specifica zona. Ogni cellula può contenere centinaia di questi microsommersibili che, in futuro, saranno realizzati in fotodi calcio». Per ora la sperimentazione avviene sui topolini da laboratorio.

PROGETTO IN UNA TESI DI LAUREA

Piccola macchina grande depuratore

L'hanno definita «una scoperta rivoluzionaria». Il sistema consentirà di rendere innocui e puliti ogni sorta di rifiuti, con macchinari di piccole dimensioni e di costo contenuto. Il progetto è contenuto in una tesi di laurea discussa nella facoltà di Economia e commercio dell'università La Sapienza di Roma. La scoperta avrebbe già superato i collaudi dell'Enea, del Cnr e del ministero della Sanità. La nuova tecnologia (denominata Atoxin) non si limita solo alla bonifica dei terreni, delle acque interne e dei mari, ma anche dei residui molto tossici prodotti dagli inceneritori di rifiuti. Ogni unità potrà inoltre ricavarne 300 mila litri di acqua pulita al giorno dai liquami delle discariche urbane o provenienti dalle industrie.

LE CITTÀ PIÙ SALUBRI

Chi vive in Calabria campa cent'anni

Un tempo chi beveva birra campava cent'anni. Ora ha buone probabilità di superare il secolo anche chi vive in Calabria dove quattro città hanno il record negativo di decessi per tumori e patologie dell'apparato respiratorio. A Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia e Cosenza si contano poco più di 8 morti ogni 10.000 abitanti per queste patologie, contro gli oltre 20 di alcune città del nord. Fra le «top 20» della lunga vita c'è solo una città del nord, Bolzano, al settimo posto con 8,83 decessi.

SEGUE DALLA PRIMA

CARO DILIBERTO

Ma il punto che deve essere sottolineato è un altro. L'Italia del centro-sinistra ha scelto di misurarsi con le sfide imposte dal mutamento degli assetti internazionali. Stiamo sostenendo la linea dell'allargamento della Nato, perché convinti che essa costituisca una garanzia contro i rischi di nazionalizzazione delle politiche di sicurezza. Stiamo lavorando alla costruzione della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, rafforzando gli aspetti istituzionali e operativi. Siamo impegnati, su queste basi, ad innovare il rapporto euroatlantico: un'innovazione che è auspicata e promossa dagli stessi Stati Uniti, che con sempre maggiore insistenza chiedono all'Europa di condividere la responsabilità di governare la nuova sicurezza continentale.

In questo contesto, è utile riflettere sul modo in cui alcuni commentatori hanno voluto porre il tema della «affidabilità

atlantica» del nostro paese. Da questi commenti emerge la difficoltà che incontra in Italia l'innovazione degli strumenti concettuali che ci viene chiesta dai nuovi scenari della sicurezza internazionale. Leggere la difficile vicenda Ocaltan attraverso le lenti dell'antiamericanismo, come ha fatto Lucio Caracciolo in un suo recente commento, non sembra cogliere nel segno. Lo stesso tema della «affidabilità atlantica», che Caracciolo pone al centro della sua analisi, rimanda a scenari nei quali la guerra fredda costringeva noi tutti a condividere nei minimi dettagli scelte e schieramenti stringenti, dove qualsiasi difformità di comportamento poteva essere letta come un pericoloso segno di defezione.

La fine della guerra fredda non ci ha liberato dai vincoli delle alleanze internazionali, che l'Italia onora con coerenza. La storia d'Europa dopo il 1989 è diventata, semmai, il terreno per la ricerca di più adeguate soluzioni istituzionali e operative per la tutela della nostra comune sicurezza: soluzioni in base alle quali ciascun paese dell'Unione europea

difende i propri legittimi interessi entro un quadro cooperativo di nuovo tipo, dove la sicurezza non può più essere concepita in termini angustamente nazionali, dove la nazionalizzazione delle politiche di sicurezza è il pericolo principale da evitare sia nei paesi dell'Unione europea che nei paesi che aspirano a farne parte.

È evidente, per rimanere al tema della questione curda, che vi sia una differenza di accenti tra la posizione statunitense e quella europea sui modi e le strategie per una sua soluzione. Gli Stati Uniti sono comprensibilmente preoccupati per qualsiasi indebolimento dello Stato turco, che svolge un delicato ruolo verso lo spazio di sicurezza orientale e post-sovietico. L'Europa comunitaria condivide questa preoccupazione, ma si interroga su una prospettiva che non sia di sola sicurezza ma si proponga di inserire la Turchia in un quadro ad alto tasso di omogeneità civile e giuridica, qual è il contesto dell'Unione europea.

L'Italia, come è stato più volte sottolineato, è il paese europeo che con più decisione ha sostenuto

LA FOTONOTIZIA



Nel presepe '98 arrivano Bill e Monica

NAPOLI Dopo Totò, Eduardo, Arafat, anche su Bill Clinton e Monica Lewinsky è caduta l'attenzione dei «pastorai» di San Gregorio Armeno, che hanno trasformato i due protagonisti del «sexgate» in statue di terracotta per il presepe. Unico problema per gli eventuali acquirenti: dove collocare questi due insoliti personaggi? Clinton, intanto, resta alle prese con guai ben più scottanti: deve infatti trovare risposte alle 81 domande 81 poste dal Congresso sulla sua storia con Monica Lewinsky. Le risposte alle domande, inviate alla Casa Bianca il 5 novembre dalla Commissione Giustizia della Camera, sono già pronte ma dovranno essere controllate da lui, rientrato ieri a Washington dal suo viaggio in Asia, prima di essere recapitate al Congresso. La commissione potrebbe votare sull'impeachment fin dai primi giorni di dicembre dando così alla Camera la possibilità di votare entro la fine dell'anno se processare o no Clinton al Senato. La commissione ha interrogato oggi a porte chiuse il legale di Kathleen Willey, l'attivista democratica che accusa Clinton di molestie sessuali. Nei prossimi giorni saranno ascoltati altri testimoni. E comunque il Natale del presidente non si preannuncia come uno dei migliori.

ASTRONOMIA

Nuovo corpo celeste scoperto dall'Istituto di Lucca

Un nuovo corpo celeste - un asteroide o pianetino - è stato scoperto dagli scienziati dell'Istituto lucchese per la ricerca astronomica (Iira) durante le osservazioni effettuate il 16 novembre scorso dal neo osservatorio astronomico, non ancora inaugurato, di Monte Agliale, in territorio di Borgo a Mozzano.

INSPIEGABILE

Dopo il coma ha smesso di invecchiare

Il coma allunga la vita. Sembra sia andata così a Elena Cappelli, restauratrice lucchese entrata inspiegabilmente in coma nel 1983. Dopo 20 giorni la donna si svegliò e, da allora, non invecchiò più di quasi. Adesso ha 46 anni ma ne dimostra 30. Il suo caso è ora oggetto di studio da parte di un'equipe di gerontologi.

A CELIABINSK

Il busto di Stalin (riabilitato) torna in una scuola

Josif Vissarionovic Djugashvili è ricomparso. Nulla di paranormale: si tratta di un busto del dittatore dell'ex Urss, collocato dal direttore nell'atrio di una scuola media di Celiabinsk per indicare agli allievi «un esempio di patriottismo». La figura di Stalin viene ormai aperta mente osannata dalla base neocomunista russa.

A MILANO

Oggi in Fiera strip-tease «animalista e ambientalista»

Spiogliarello, sì. Ma benefico. Accadrà alla Fiera di Milano ad opera della top-model Tessa Gelsio, che ha deciso di spogliarsi in pubblico per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla causa ambientale ed animalista. Lo strip-tease è previsto per oggi durante l'inaugurazione di Lift '98, alla Fiera di Milano.

AGGIUDICATO DA CHRISTIE'S

Il primo libro italiano vale più di un miliardo

Il libro ha soltanto otto pagine. Ma è il primo prodotto in Italia ed ha la veneranda età di 536 anni, essendo stato stampato, a Bologna, attorno al 1462. Anche il prezzo spuntato da Christie's, è decisamente elevato: 430 mila sterline (1.200 milioni di lire), diritti d'asta compresi. L'incunabolo, che riporta una serie di preghiere sulla Passione di Cristo, in volgare letterario italiano, è stato acquistato da un collezionista americano che ha «sconfitto» due concorrenti e potrebbe essere opera del tipografo tedesco Ulrich Han. Si tratta di una traduzione abbreviata del cosiddetto «Leiden Christi» una silloge di preghiere in tedesco.

PEDIATRIA MODERNA

Clown in ospedale per piccoli pazienti

Clown all'ospedale. Proprio così. È il progetto pilota, concretizzato in un concorso bandito dall'Ente teatrale italiano, al quale partecipano altri soggetti orientati all'introduzione negli ospedali di cosiddetti clown-dottori. Professionisti dello spettacolo che contribuiscono a rendere meno traumatico il soggiorno ospedaliero per i più piccoli. Attori, attrici, clown, prestigiosi, artisti di strada ecc, di età compresa tra i 18 e i 35 anni alla data del 30 ottobre 1998, possono accedere al concorso. È previsto in corso intensivo di formazione della durata di tre mesi con inserimento graduale nell'ambiente di lavoro. Per informazioni tel. 06/69951275; 055/2631820, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 17.

ANZIANI AL LAVORO IN DANIMARCA

«Ha più di 50 anni? Allora lo assumiamo»

«È anziano? Lo assumo». Potrebbe essere questo lo slogan della catena di supermercati danesi Netto, che ha inaugurato a Copenaghen un negozio dove tutti i dipendenti hanno tra i 47 anni e 70 anni. L'iniziativa, in parte finanziata dal ministero del lavoro, mira a combattere l'espulsione dal mercato del lavoro dei più anziani e a mostrare i vantaggi dell'impiego di personale maturo: migliore servizio alla clientela, maggiore senso di responsabilità e meno assenteismo. È la media dei dipendenti del supermercato: 52 anni.

SCRITTORI ILLUSI

qualche settimana fa - dell'«Incredibile libretto «Amore» di Tiziano Scarpa, un misto di disamina e catalogica provocazione oscena e «utensilistica» che lascia allibiti proprio per la sua povertà inventiva e linguistica. Questa coincidenza può indurre all'ipotesi che Guglielmi si stia pentendo del sostegno critico dato, implicitamente o esplicitamente, al nutrito gruppo dei cosiddetti «cannibali» che hanno «fatto notizia» in questi ultimi due anni per l'uso di tematiche e linguaggi presunti-shocking: il turpiloquio aggressivo (Aldo Nove, che non ha ancora compreso la sua vera vocazione, quella di un autentico scrittore tranquillamente umoristico); l'omosessualità omicida e visionaria (Elena Stancarelli); lo stupro ancora omicida previo uso sodomizzante d'una racchetta da tennis (Simona

Vinci; ma in queste due scrittrici il linguaggio - forse per gusto di contrasto - è quello diligente e tipico di certe studentesse liceali); la tediosa elencazione di piccoli o grandi misfatti quotidiani, in un linguaggio da ragioniere annoiato della propria routine (Niccolò Ammaniti).

Questi sono solo alcuni nomi, cui si potrebbe aggiungere la Mazzucato del suo primo libro, d'una oscenità così piatta da assomigliare al menu d'un ristorante di quarta categoria (nel suo secondo libro c'è invece uno scatto linguistico notevole), considerando a parte Isabella Santacroce, l'unico autentico talento, d'una oscenità estrema sottesa da una lacerante e genuina disperazione esistenziale. Certo Guglielmi ha sempre distinto fra i «cannibali» e il «pulp» di valore da quello di manierato opportunismo incoraggiato da «editori» troppo disinvolti e un po' cinici (di solito signori di mezza età che forse provano un'emozione sinistra nel farsi «supporters» di giovani aspi-

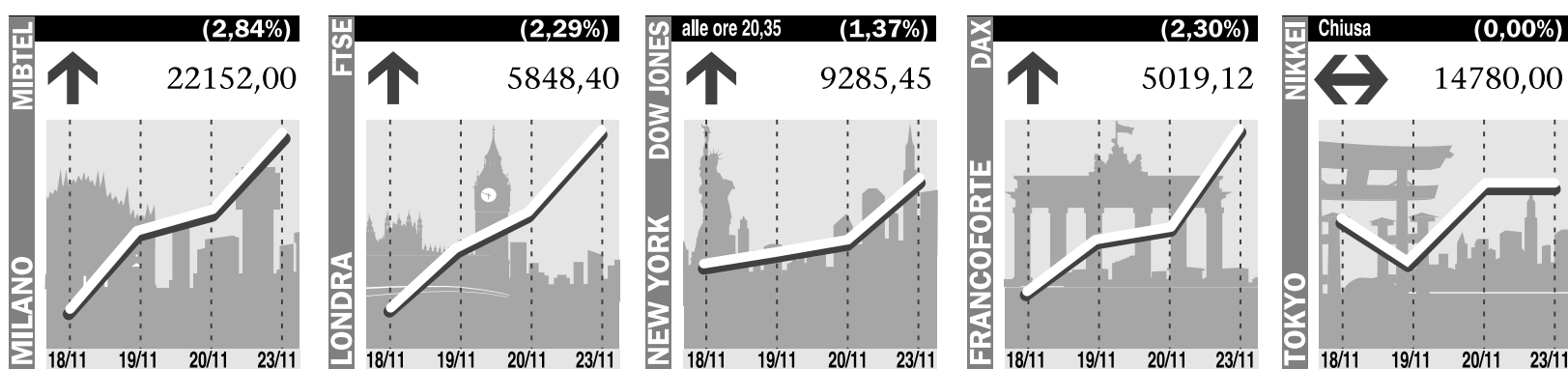
ranti scrittori pseudomaledetti).

Ma - mi sembra - il suo distacco da quella subletteratura - che spesso ha tradito la vena autentica di alcuni devianzola appunto verso comode soluzioni bene accette ai suddetti «editori» non era mai apparso con tanta chiarezza e tale severità.

Non si può che esserne lieti, anche perché il contagio rischia di inquinare anche l'opera di personalità letterarie di indiscusso valore, quali ad esempio Erardo Affinati, con il suo recente «Uomini pericolosi», e Sandra Petrigiani con il suo altrettanto recente «Come fratello e sorella»: contagio in entrambi non tanto di tematiche quanto di linguaggio, così incerto e squilibrato fra brutalità espressiva di certi passaggi e «neutralità» lessicale e sintattica dell'intero tessuto narrativo. E insomma giunto il momento di distinguere e, per i critici, di fare il loro mestiere con nettezza.

LUCA CANALI





America on line-Netscape, accordo in vista

FRANCO BRIZZO

American Online (Aol) e Netscape Communications hanno confermato di essere in trattative ma hanno aggiunto di non avere ancora raggiunto un accordo definitivo. Aol è interessata ad acquisire Netscape e a concludere un'intesa con Sun Microsystems per sviluppare e commercializzare i prodotti di Netscape. Sia Aol, sia Netscape hanno sottolineato che non c'è alcuna garanzia che l'accordo venga raggiunto. La difficoltà maggiore risiede nel rapporto di concambio individuato da Aol, vale a dire 0,45 azioni Aol per ogni azione Netscape. Così, il valore di mercato di Netscape sarebbe di poco inferiore ai 4 miliardi di dollari, circa 6.700 miliardi di lire.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.306	+2,19
MIBTEL	22.152	+2,84
MIB30	32.674	+2,74

LE VALUTE

DOLLARO USA	1690,99	+20,23
ECU	1947,01	+1,41
MARCO TEDESCO	990,04	-0,04
FRANCO FRANCESE	295,25	-0,02
LIRA STERLINA	2795,88	+22,92
FIORINO OLANDESE	878,12	+0,02
FRANCO BELGA	47,99	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,41	-0,01
LIRA IRLANDESE	2460,90	-0,13
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1092,72	+11,25
YEN GIAPPONESE	13,94	+0,08
FRANCO SVIZZERO	1200,99	-1,43
SCCELLINO AUSTRIACO	140,72	0,00
CORONA NORVEGISE	225,21	+1,59
CORONA SVEDESE	208,02	+0,86
DOLLARO AUSTRA.	1083,42	+8,29

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+1,27
Azionari internazionali	+1,37
Bilanciati italiani	+0,78
Bilanciati internazionali	+0,78
Obblig. misti italiani	+0,17
Obblig. misti intern.	+0,26

Murdoch a Telecom: «Ora o mai più»

D'Alema: niente ingerenze. E la Rai stringe i tempi con Canal Plus

SILVIA BIONDI

ROMA Sorriso smagliante, pantaloni grigi e giacca color fragola. È lei, Letizia Moratti, ex presidente della Rai, il volto europeo della News Corp Europe.

«Letizia», come la chiama Rupert Murdoch, è la donna a cui il magnate multimediale australiano ha affidato la battaglia per la sfida della tv digitale.

E siccome la pay tv è iniziata dal calcio ed ha nella trasmissione delle partite in diretta una fortissima motivazione economica, il fatto che la signora abbia entrambi i piedi nel pallone non nuoce.

La grande sfida si è aperta ieri a Londra, nelle sale dell'Hotel Savoy. Murdoch ha ufficializzato la società di cui detiene il 39% delle azioni. Il 10% va ai francesi di TFI. Murdoch la mette in termini perentori, che suonano come un ultimatum: «L'accordo avverrà molto velocemente o mai più. Il tempismo è fondamentale». In ballo c'è una Tv che inizia con 100 canali e conta di averne molto di più nel tempo. Murdoch sostiene di aver parlato con il neo amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, «durante il fine settimana». Ed aggiunge: «La pensiamo allo stesso modo». Ma Bernabè sta ancora studiando le carte. Va capito. Ieri è stato il suo primo giorno in azienda. Deve verificare le convenienze dell'accordo, mentre il mondo politico gli fa opposte pressioni. Ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha messo un punto alle polemiche dei giorni scorsi. «Intromettersi in questo momento sarebbe un errore - ha detto D'Alema -. Anche se naturalmente abbiamo interesse che vi sia uno sviluppo delle imprese nazionali in un rapporto equilibrato anche con aziende

straniere».

La Telecom, ha ricordato il presidente del Consiglio, «è un'impresa privata. Sono convinto che, dato che si tratta di un settore di alto valore strategico, ci terrà informati. Nel momento in cui dovessero maturare delle novità, noi valuteremo. Non siamo un paese protezionista, ma aperto».

E le novità sono subito sul tappeto. Canal Plus, diretta concorrente di Murdoch, è già passata al contrattacco. Ieri sera ha fatto sapere che entro la fine dell'anno cederà alla Rai il 10% di Telepiù. Viale Mazzini conferma di aver «già avviato una trattativa con Canal Plus per dare vita ad una piattaforma digitale a maggioranza italiana».

Una bella partita. Il cui risultato finale potrebbe essere quello di avere in Italia (come peraltro accade in molti paesi europei) non una, ma due piattaforme digitali. Roberto Bettiga, vice presidente della Juventus, se ne rallegra: «La cosa che il calcio deve valutare positivamente è la concorrenza». Se saranno in due a contendersi i diritti per le partite, è ovvio che costeranno di più. Tuttavia, dice Bettiga, «gli accordi presi con Canal Plus vanno rispettati». Anche se Murdoch è disposto a mettere sul tavolo miliardi come fossero noccioline per di ottenere i diritti.

In attesa che parli Bernabè, i politici continuano a dividersi sulla questione. Il segretario del Ds, Walter Veltroni, pensa che «sia opportuna un'alleanza europea e Murdoch non rientra in questa categoria». Il suo compagno di partito Claudio Petruccioli, invece, non si dice preoccupato dell'al-



GLI SCENARI

Verso due giganti?

Presto potrebbero esistere in Italia due piattaforme digitali: una nata dall'accordo tra Telecom Italia, News Corporation di Rupert Murdoch, e la francese TFI, l'altra da Rai, Canal Plus e Wind, la società telefonica di Enel, Deutsche Telekom e France Telecom. La presenza di più piattaforme potrebbe portare il vantaggio di prezzi concorrenziali per più «bouquet» di canali: quello che attende i telespettatori è un'offerta massiccia di tv, anche dieci volte quella attuale. Ma rimane sia il problema del decesso commerciale immediato del digitale, di cui non tutti sono convinti, sia quello di una difficoltà «tecnica» per il telespettatore che dovrà scegliere tra le diverse offerte e soprattutto i diversi decoder. In ogni caso infatti, oltre ad una enorme quantità di canali a pagamento, arriverà anche una macchina, il decoder appunto, con una scheda magnetica estraibile come quelle dei telefonini Gsm per garantire la perfetta qualità dell'immagine, il suono come quello al cinema, e anche tanti servizi.

Cos'è la «piattaforma»

La «piattaforma» vera e propria è un fornitore di servizi con diverse funzioni: l'erogazione del segnale tv digitale; la gestione commerciale e tecnica della clientela e dei decoder; la commercializzazione del servizio, ma non dei singoli «bouquet». Servono quindi non soltanto contenuti ma anche una rete di vendita. Prevede inoltre uno standard tecnologico per ricevere con un solo decoder programmi digitali trasmessi via satellite e cavo, dai diversi partner. Lo standard potrebbe essere unico per tutta l'Europa: l'Unione Europea sembra intenzionata ad arrivare a uno standard comunitario, ma non è ancora così. I decoder possono infatti essere «aperti», ovvero in grado di ricevere tutti i «bouquet» digitali semplicemente cambiando una scheda del fornitore, simile a quella che viene utilizzata per far funzionare un telefonino, così come al tempo stesso ricevere anche le trasmissioni criptate analogiche. Ma, come accade ora, ogni operatore potrebbe anche decidere di adottare un decoder diverso e questo complicherrebbe la vita del telespettatore. Già sono «standard» invece il cuore tecnologico della nuova tv, l'Mpeg, che sarebbe proprio il sistema che permette di comprimere il segnale al punto da far entrare otto canali dove ora ce ne stava soltanto uno, e anche il sistema di trasmissione numerica, il Dvb, approvato dall'Uee e comune a tutti gli operatori.

Romiti: seguiamo gli sviluppi con attenzione

Il gruppo Rcs guarda con interesse gli sviluppi televisivi di Rupert Murdoch e della possibile alleanza con Telecom Italia. «Stiamo molto attenti a tutto», ha detto il presidente della casa editrice milanese, Cesare Romiti, a Brescia per una lezione alla facoltà di Ingegneria. «Per quello che mi risulta - ha detto - mi pare che Letizia Moratti non entri come azionista ma entri come manager», ha sostenuto a proposito dell'annuncio congiunto londinese di ieri tra l'ex presidente della Rai e Rupert Murdoch. «Staremo a vedere». Il gruppo Rizzoli, ha concluso, «guarda con attenzione, perché come ho già detto altre volte chi fa comunicazione come noi, non può isolarsi, fare solo carta stampata. Quindi stiamo molto attenti».

«La nuova televisione sarà globale»

Paolo Glisenti: resistere in nome degli interessi nazionali è miope

ROMA Una sorta di amara ironia per il destino della legge Mammì, perplessità per come si sta sviluppando il dibattito politico. La nascita della New Corp Europe di Murdoch, la sfida a Canal Plus sulla tv digitale e la pressante richiesta a Telecom di guidare la joint venture voluta dal magnate multimediale nato in Australia ma targato Usa, sono l'ingresso nella nuova era della televisione. Lo sostiene Paolo Glisenti, esperto di comunicazioni e osservatore attento di quello che succede ed è successo in Italia in questo settore.

Allora, Glisenti, a quanto pare la tv digitale ha trovato un padrone. Murdoch è riuscito a sfondare in Italia.

«Non è arrivato il conquistatore. Solo mettiamo in questi termini, è un problema mal posto. Stiamo parlando della nuova era televisiva, quella che la rivoluzionerà completamente. È un settore de-

stinato a globalizzarsi. La Tv digitale non potrà avere confini. Cercare di resistere a questo processo irreversibile è una scelta miope».

Di fronte a questa sfida, è possibile che l'Italia non sia riuscita a mettere in campo un'impresa, un gruppo in proprio?

«Ci sono molte ragioni che spiegano quello che è accaduto. L'Italia è sempre stata all'avanguardia nel campo televisivo. Il paradosso è che ha avuto imprese grosse e ingombranti in patria e piccole nel mondo. Una delle ragioni si spiega anche con la legge Mammì, che ha bloccato il mercato intorno a due sole aziende, Rai e Mediaset. Ha impedito la concorrenza, lo sviluppo di nuovi soggetti che pure ci sono stati e sarebbero stati disposti ad investire nel settore. Rai e Mediaset sono così sopravvissuti, ma sono deboli davanti ad una sfida planetaria. L'ironia, l'amara ironia, è che ora proprio quella

legge che ha condizionato il mercato è di fattosuperata».

Veltroni dice che è opportuna un'alleanza europea per la Tv digitale e che Murdoch non rientra in questa categoria. Secondo lei dovremmo fidarci più di Canal Plus che non del magnate australiano?

«Sarebbe un tranello. Io capisco che tendiamo a considerare i francesi degli alleati, più che dei concorrenti. Abbiamo più rapporti, siamo in maggiore sintonia. Murdoch, poi, ha la fama del duro, di quello che non guarda in faccia a nessuno. Penso, tra l'altro, che gran parte di questa fama sia ingiustificata. Anche i francesi hanno dimostrato, in giro per il mondo, di essere duri

asufficienza».

Cosa muove questa guerra, solo il potere straordinario del mezzo?

«No. Non è solo una questione di contenuti e di palinsesti. E nemmeno di diritti sulle partite di calcio in diretta. Dietro c'è un enorme business industriale. Sia Murdoch che Canal Plus sono produttori dell'hardware industriale (dalle parabole ai decoder). Gli interessi sono molto forti, per questo non si metteranno mai insieme».

Esul versante prettamente televisivo, cosa cambierà con l'avvento del digitale?

«Finisce un'era, che è rimasta immutata per quasi 50 anni (se si eccettua il passaggio dal bianco e ne-



Rupert Murdoch e Letizia Moratti passeggiano per Milano

ro al colore). Ora cambia proprio l'impianto. E tutti i governi europei, più gli Stati Uniti, si sono dati delle scadenze per sostituire gli apparecchi. Dal 2008 al 2010 tutti passeranno al digitale, è una questione di interessi nazionali e sovranazionali, perché il nuovo sistema tecnologico consente di sviluppare la Tv senza intralciare ulteriormente l'etere».

Ma se è così importante, è indispensabile che Rai e Mediaset ne restino fuori...

SI.BI.



◆ *La Confederazione europea del calcio non ha ritenuto sufficiente il colossale piano di sicurezza garantito dal club turco*

◆ *Furibondi i dirigenti della squadra di casa: «Decisione assurda, ora potremmo anche non voler più giocare questa gara»*

◆ *Le proteste dei tifosi sono state dure: bruciate alcune bandiere italiane L'allenatore accusa: «Uno scandalo»*

IN
PRIMO
PIANO

Galatasaray-Juventus: sfida rimandata

L'Uefa ha deciso di posticipare il match di Champions League di 7 giorni

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL. Ora i turchi hanno un nuovo nemico e francamente bastavano e avanzavano il comandante Ocalan, l'Italia e la Juventus. Il nuovo nemico è l'Uefa, che Ginevra ha deciso, dopo una lunga e sofferta riunione, di rinviare al 2 dicembre la partita Galatasaray-Juventus, match valido per la fase eliminatória della Champions League. La gara era in programma domani sera allo stadio «Ali Sami Yen» di Istanbul, i biglietti erano esauriti da tempo. La confederazione europea del calcio ha deciso di attendere gli eventi, ovvero il voto del parlamento turco, domani, potrebbe far cadere l'attuale governo, presieduto dal discusso Mesut Yilmaz. I quattro dirigenti che hanno imposto il rinvio (il segretario generale, il tedesco Gerd Aigner, e i tre maggiori esponenti della commissione interclub, il turco Senes Erzik, il russo Vlastislav Kolesov e il francese Jean Fournet-Fayard)

FATIH TERIM
«Non credevo che la Juve fosse così potente. Qui i tifosi non tirano le pietre. In Italia sì...»

L'Uefa ha deliberato affidandosi a considerazioni soprattutto politiche. L'uscita di scena del primo ministro Mesut Yilmaz potrebbe in effetti placare gli animi, ma, attenzione, dalla politica lo scontro Turchia-Italia si sta spostando sul terreno sportivo. I dirigenti del Galatasaray sono furibondi «decisione assurda, a questo punto potremmo anche decidere di non giocare, nel giro di otto giorni dovremmo affrontare Juventus, Beşiktaş e Atletico Bilbao, è un'ingiustizia». I giocatori sono stati informati mentre stavano cenando, nel bel mezzo del ritiro. Stamani era in programma l'allenamento di rifinitura, ma potrebbe saltare, l'ambiente è choccolato. Questo nuovo fronte ha osso il potere di eccitare una tifoseria che, finora, si era tenuta in disparte. Ammesso che il 2 dicembre si giochi davvero a Istanbul, appare scontato che la Juventus troverà un clima ben più incandescente di quello che avrebbe trovato domani.

L'annuncio del rinvio ha scatenato i commentatori dei vari telegiornali. Già per tutta la giornata di ieri l'etere turco aveva mostrato

e rimostrato la villetta dell'Infernetto, a due passi da Roma, dove si è rintanato Abdullah Ocalan. Poi, il solito copione di questi ultimi dieci giorni: l'esibizione dei muscoli con le sfilate di agenti in tenuta anti-sommossa, l'immanicabile bandiera italiana bruciata, un falò di cravatte griffate dai maestri della modalità italiana. Una novità, però, c'è stata: un corteo di protesta di tassisti, i colleghi romani che hanno contestato a lungo il sindaco Rutelli hanno fatto scuola. A Istanbul, fino all'annuncio del rinvio, tutto tranquillo. In agitazione solo la sede del Galatasaray, con gli impiegati costretti a fare gli straordinari in attesa della sentenza di Ginevra. Risvolti anche comici, come l'uscire del Galatasaray che tifa per il Fenerbahçe ed era triste per l'assenza di Del Piero. La notizia dello slittamento della gara ha però scatenato i tifosi. Caroselli di auto a clacson liberati, insulti agli italiani, la Juventus e l'Uefa. La polizia ha vigilato, ma non è intervenuta: il divieto di fare cortei era cessato con l'annuncio del rinvio.

Non è difficile individuare il più furibondo tra i settanta milioni di turchi: l'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, 45 anni, forse il migliore in assoluto tra i tecnici calcistici di questa nazione. Il suo è violento «j'accuse», obiettivo la Juventus: «È uno scandalo. La Juve è un club potente, ma non immaginavo a questo livello, al punto da chiedere e ottenere il rinvio di una partita. La Turchia era il posto più tranquillo per giocare questa gara. A Istanbul i tifosi non tirano le pietre, in Italia sì. E allo stadio Delle Alpi viene persino bagnata la pista di atletica per spegnere razzi e fumogeni. Al Galatasaray c'era stata una mobilitazione generale per garantire la sicurezza, questo rinvio ci offende. Ci voleva coraggio per venire qui, ma il coraggio bisogna averlo sempre. La verità è che i dirigenti della Juventus hanno manipolato i giocatori, hanno mandato avanti loro per dare maggior peso alla richiesta di rinvio. Questa decisione è una sconfitta, perché in campo potevamo lanciare un bel messaggio al mondo. Sono deluso, frastornato, non so più se sono un allenatore o un politico. Mi ha chiamato persino il primo ministro Yilmaz, mi ha detto cose importanti, ma io volevo solo giocare una partita di calcio». Velenoso anche il vicepresidente del Galatasaray, Donat, «il rinvio è un bel vantaggio per la Juve che potrà recuperare qualche infortunato».

«Italiani codardi, Juventus vile». Quel che resta, stanotte, è la solita storia degli italiani machiavellistici e tifosi.



La «vecchia signora» contenta a metà Lippi soddisfatto. Ma il problema è solo rinviato

LORENZO BRIANI

ROMA. Peggio di così, l'Uefa, non poteva fare. Praticamente non ha deciso nulla e rimandato di sette giorni il problema della gara da disputare in quel di Istanbul. I dirigenti e i giocatori della Juventus, insomma, restano con il fiato sospeso sperando che qualcosa, nella vicenda Italia-Ocalan, cambi nel giro di pochi giorni.

«La Juventus non ha fatto alcuna pressione sull'Uefa ai fini di rinviare la partita di Istanbul o di farla giocare in campo neutro. Come, d'altronde, non ha fatto pressioni il Galatasaray». Lo ha detto Roberto Bettega, vicepresidente della Juventus. «Il comitato esecutivo dell'Uefa ha deciso in assoluta serenità, senza interpellare le società, ma osservatori terzi», ha aggiunto Bettega, rispondendo a chi gli ha fatto osservare come nelle prime righe del comunicato dell'Uefa, trasmesso alle società, si

faccia accenno alle «ragioni di sicurezza sollevate dalla Juventus». «L'Uefa ha riconosciuto che non ci sarebbero state le condizioni normali perché domani a Istanbul si giocasse una partita di calcio. Ora noi restiamo spettatori».

«L'Uefa ha preso coscienza che in questo momento a Istanbul c'è qualcosa di anormale. Sono soddisfatto». Questo il commento di Marcello Lippi, tecnico della Juventus. «Ora aspettiamo di vedere cosa cambierà in questi giorni. Per i miei giocatori e per tutti noi è stato un sollievo: era umano e comprensibile che ci fosse molta paura».

«Avevo un presentimento, che una volta a Istanbul, tutta la squadra sarebbe stata presa in ostaggio e non sarebbe stata liberata fino a quando Ocalan non sarebbe stato estradato in Turchia». Esprime così la sua preoccupazione Rina Pessotto, madre di Gianluca, uno dei giocatori della Juventus che, secondo quanto deciso dall'Uefa,

dovrà partire per Istanbul la prossima settimana nella speranza che nel frattempo si attenui il contrasto politico Italia-Turchia per il caso Ocalan. «Farebbero meglio a non andare, ma d'altronde è il loro mestiere - aggiunge il padre Remigio - Vorrei solo che fosse una decisione collettiva di tutto l'ambiente e non solo di cinque o sei giocatori, se scegliessero di andare». Secondo il padre del giocatore, «ci sono grossi interessi internazionali, è comprensibile, ma si potrebbero salvaguardare anche giocando lontano da Istanbul, come preferirei». Insomma il rinvio non è sufficiente.

Intanto ieri sera ad Istanbul si sono formati dei caroselli di auto man mano che si è diffusa la notizia del rinvio della partita Galatasaray-Juventus. A clacson spiegati, mutuando il rito dai festeggiamenti per le vittorie calcistiche, i tifosi del Galatasaray hanno invece sfogato l'amarezza e la protesta per la decisione della Uefa.

«Qui non lo vogliamo» L'Infernetto contro Ocalan

Abdullah Ocalan, all'Infernetto, non è un personaggio gradito. Assolutamente. Le proteste arrivano soprattutto da chi vive tra Via Malè, Via Bedollo e Via Salorno, nelle vicinanze della villa dove da sabato è stato trasferito il leader curdo. Secondo quanto è trapelato, sono state numerose le telefonate giunte alle forze dell'ordine di Ostia soprattutto nella giornata di sabato, da parte dei residenti allarmati dal via-vai di potenti macchine, di persone, anche armate, che sostano nella stradina giorno e notte. «Siamo preoccupati - spiega un residente - siamo a rischio di attentati e non capiamo perché il curdo continui a rimanere alloggiato qui, nonostante sia ormai nota la residenza nella quale doveva rimanere nascosto».

«Mi sento in prigione - ha spiegato una donna - costantemente con gli occhi puntati addosso da questa gente che transita qui a tutte le ore». «Pentiti, collaboratori - spiega un ragazzo - ed ora il curdo. Qui non c'è più pace. Abbiamo difficoltà anche a ricevere amici, che vengono fermati se sostano nelle vicinanze di questa villa». Anche ieri, gli agenti della Digos, sono stati costretti a intervenire per allontanare i cronisti che tentano di avvicinarsi alla villa bunker.

Secondo il senatore di An, Lodovico Pace, «da sabato scorso la vita di chi abita nei paraggi è stata completamente stravolta».



La villetta alle porte di Roma dove risiede Ocalan. In alto un balcone di Torino con esposta la bandiera turca accanto a quella della squadra del Galatasaray

Ficocelli Reuters

E ora l'Italia medita il controboicottaggio

Dini: la Turchia pensi bene a quello che fa, rischia molto più del nostro paese

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «Caro Signore, il vostro Paese ha in mano uno dei peggiori criminali che ha ucciso migliaia di persone...». È con rammarico che desideriamo interrompere i nostri rapporti...». Anche questo c'è scritto nelle lettere che da alcuni giorni stanno arrivando via fax agli uffici della Confindustria. Arrivano da Istanbul, da Ankara, dalle città della costa che i turisti italiani amano, attratti come sono dall'Asia Minore e dai prezzi ancora imbattibili. Alla crisi politico-diplomatica si è ormai affiancata la crisi diplomatico-commerciale. Il boicottaggio nei confronti delle merci italiane mette immediatamente la Turchia sul banco degli accusati per violazione delle regole del commercio internazionale di cui è garante l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Renato

DISDETTE SENZA FINE
Continua l'attacco al «made in Italy» da parte delle aziende turche: c'è una regia?

zione nella speranza che si «apra» un tavolo di confronto europeo. Ma è evidente che se nei prossimi giorni non ci sarà un accordo, l'Omc non potrà interrompere un'azione di questa natura. I boicottaggi sono regolati da disposizioni internazionali ed esiste anche una norma che consente ai singoli Stati di non applicarle se sussistono ragioni di sicurezza nazionale. Non è difficile immagina-

re che se la tensione tra Turchia e Italia si arroventerà, il governo di Ankara potrebbe utilizzare proprio questa eccezione. Il ministro degli esteri Dini ha dichiarato che se i boicottaggi contro l'Italia continueranno una reazione sarà inevitabile, dando al governo turco qualche giorno di tempo.

Ankara ha dato agli imprenditori disposizioni precise: le lettere che gli italiani che hanno affari in Turchia stanno inviando alla Confindustria per segnalare la rottura dei contratti, dei rapporti commerciali, la disdetta degli ordini, sembrano fatte in fotocopia, come se tutto dipendesse da un'abile regia di attacco al «made in Italy».

Tra qualche giorno sarà pronto il dossier-impresa che conterrà una valutazione degli imprenditori sulle relazioni d'affari con la Turchia con l'elenco delle disdette, dei contratti rescissi. Sarà invia-

to ai ministri Bersani e Fassino. È impossibile fare i conti delle possibili perdite in termini economici e finanziari di una crisi di lungo periodo tra Turchia e Italia. Le immagini che fanno il giro del mondo, le arance e i kiwi italiani schiacciati con i piedi, le scarpe italiane invendute nei negozi, il parrucchiere malmenato perché aveva osato mantenere la scritta «italian style», sono preoccupanti, ma in definitiva la Turchia ha da perdere molto più di quanto perderebbe l'Italia dalla interruzione dei rapporti diplomatici. Ogni anno 6000 imprese turche e circa tremila italiane si contattano per avviare affari. Non ci sono solo i grandi gruppi italiani che investono: dalla Fiat alla Pirelli alla Magneti Marelli, alle «major» dell'impiantistica, all'intero settore tessile e abbigliamento, l'Agip Petroli, l'Eni. Ci sono anche le imprese minori che esportano macchinario leggero e

BERSANI E FASSINO
Fra qualche giorno sarà pronto il dossier che conterrà una valutazione degli imprenditori

dopo la Germania e ha recentemente sostituito gli Stati Uniti, mentre la Turchia per l'Italia è all'undicesimo posto nella graduatoria dei «clienti» dopo la Grecia e prima del Giappone. Valore del fatturato circa cinquemila miliardi nel 1997. L'Italia esporta macchine e apparecchiature meccaniche, beni di investimento e prodotti chimici, mezzi di trasporto, macchinari tessili. Importa pro-

dotto siderurgici, prodotti chimici, cavi pneumatici, componenti meccaniche. Non è una coincidenza: si tratta in parte di beni prodotti in Turchia da imprese italiane che vengono poi esportati dalla Turchia verso l'Italia. È il classico circuito della delocalizzazione produttiva: il costo del lavoro turco è molto più basso di quello portoghese, il salario minimo non supera i 200 dollari al mese. La Turchia è per l'Europa più o meno quello che è il Messico per gli Stati Uniti, fatte naturalmente le debite proporzioni. Sarebbe l'Italia del centro-nord a subire dei contraccolpi di una crisi tra i due Paesi. Ma non si raggiungeranno mai le vette di una crisi di settore o di un intero distretto industriale. Potrebbero essere danneggiate seriamente, invece, singole imprese che per investire in Turchia hanno dovuto prima investire in Italia con il rischio adesso di dover so-

spendere l'attività produttiva in Turchia e di ridurla in Italia. Qualche segnale in questo senso c'è nel settore calzaturiero. Nuovo Eldorado per gli affari nonostante un'inflazione al cento per cento, la Turchia ha una importanza geoeconomica fondamentale essendo il Paese chiave dal quale non solo passano le «pipelines» petrolifere (e lo sarà ancora di più con il business del petrolio del Mar Caspio), ma è il Paese chiave dal quale si deve passare per avere buoni rapporti economici con le repubbliche asiatiche dell'ex Urss, ricche di materie prime. Negli ultimi anni si è parlato molto di miracolo turco, un mercato emergente che ha attratto molti investimenti in particolare per le infrastrutture e gli impianti legati al petrolio, viadotti, strade, dighe. Insomma, i famosi grandi lavori che in Europa non si fanno più cui sono interessati i paesi europei come Israele.



Il sindaco aizza Milano contro i vigili

Ma in un sondaggio della Camera del Lavoro la città è divisa in due

MILANO Il sindaco Albertini aizza «la piazza» contro i vigili urbani e contro il sindacato che sostiene la loro vertenza. Ma è proprio certo che il sindaco avrebbe la città dalla sua? Per saperlo, la Camera del lavoro ha affidato all'Ispo una indagine, svolta mercoledì 18 da Renato Mannheimer: 400 intervistate telefoniche a «campioni» rappresentativi dell'intera popolazione meneghina oltre i 18 anni.

Primo quesito: è corretta o meno la recente proposta del sindaco di ricorrere ad una manifestazione di piazza a sostegno della sua linea? La risposta del «campione» evidenzia una città spaccata in due. Metà con Albertini, metà contro, 42 per cento contro 42

(ed il 14,4 che non sceglie).

Simpatizzano con la linea dura i più giovani, gli imprenditori, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi. Contrari invece impiegati ed insegnanti. Quanto più alto è il titolo di studio, tanto più cresce lo schieramento contro. La seconda domanda fa esplicito riferimento alla «vertenza ghisa» e registra uno spostamento dei giudizi. Nella premessa alla domanda viene spiegato che la «chiamata della piazza» da parte del sindaco nasce dalla «vertenza ghisa», una vertenza sindacale che riguarda la riorganizzazione della vigilanza e dei contratti di lavoro. Sia pure con una maggioranza non marcata (50 per cento contro

il 41,5 per cento favorevoli a scendere in piazza e l'8,5 di «non so») i milanesi optano per l'accordo sindacale e sono contrari a che il sindaco chieda il loro appoggio tramite manifestazioni di piazza. Anche in questo caso propendono per la linea della mediazione i più anziani, gli impiegati e gli insegnanti. La terza e ultima domanda pone una questione generale: chiede se il Comune debba mantenere un atteggiamento più conflittuale oppure di mediazione. Più precisamente si chiarisce che, a proposito delle vertenze sindacali, alcuni vogliono un atteggiamento conflittuale del Comune, altri preferiscono la mediazione. E stavolta la stragrande

maggioranza (73, 3 contro 17 per cento di conflittualisti e il 9,7 di «non so») sceglie la mediazione.

«Abbiamo voluto anche noi conoscere se i cittadini sono così ostili nei confronti del sindacato come dava ad intendere il sindaco», commenta il segretario della Cgil milanese Antonio Panseri. «Il sondaggio fa emergere, da una parte, che sull'idea del sindaco di «chiamare la piazza» la città è divisa in due, mentre sulla vertenza specifica dei vigili e sulle vertenze in generale emerge una propensione a chiedere a chi governa di seguire il metodo della mediazione e della concertazione, e non quello del conflitto».

Il ministro Melandri: Torre Minerva non si vende

Una quarantina di intellettuali italiani, in maggioranza napoletani - tra cui scrittori, docenti universitari, storici dell'arte e giornalisti - hanno sottoscritto un appello al ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, per impedire la vendita all'incanto del promontorio di Punta della Campanella, crinale geografico, ma anche storico e ambientale, tra le costiere sorrentina e amalfitana, proteso verso Capri. Parte di Punta della Campanella è stata messa in vendita con una base d'asta di 486 milioni, prezzo che comprende l'acquisto della Torre Saracena, dell'alloggio del farista e di un terreno circostante di poco più di 11 mila metri quadrati, tutti beni del demanio marittimo ora dismessi. E il ministro ha subito risposto: «La Torre Minerva di Punta Campanella non può essere venduta senza l'autorizzazione della sovrintendenza competente la quale, peraltro, si è già espressa in senso negativo. Ogni eventuale alienazione a privati sarebbe nulla». La decisione del ministero della Difesa aveva già suscitato nella Penisola sorrentina manifestazioni popolari di protesta e prese di posizione contrarie alla vendita da parte delle Sovrintendenze e ha causato incredulità e stupore in tutto il mondo culturale. Gli intellettuali napoletani chiedono che Punta della Campanella sia trasferita dall'egida della Difesa a quella dei beni culturali.

Notizie
Flash

Mauro punito con venti sprangate

Sarebbe stato ucciso mercoledì pomeriggio, aveva «sgarrato»

DALL'INVIATO

CARLO FIORINI

CASSINO Il piccolo Mauro sarebbe stato ucciso mercoledì pomeriggio, subito dopo la sua scomparsa, con una ventina di colpi di spranga. Gli investigatori puntano su questi due elementi nuovi emersi dall'autopsia. Due certezze che avvalorano sempre di più l'ipotesi di una vera e propria punizione, maturata in quell'ambiente di balordi e ragazzi più grandi di lui che il bambino frequentava. Droga, piccoli furti, sesso in cambio di soldi. Lo scenario dunque sembra essere questo, e gli investigatori stanno valutando in modo particolare un furto di cinque milioni avvenuto in casa di un avvocato di Piedimonte San Germano proprio il giorno prima della scomparsa di Mauro. Ne sapeva qualcosa quel bambino che a undici anni già fumava, pagava consumazioni agli amici quando andavano al bar e si atteggiava da grande? Ieri la sorellina di Mauro intervistata al Tg5 ha detto che non è vero che il fratello aveva tanti soldi. «Aveva solo quelli che gli dava la mamma». Poi ha aggiunto che secondo lei il fratello è stato ucciso da un amico: «Mauro conosceva l'assassino... Lui è morto ma la sua anima resta con noi». E ha raccontato un particolare commovente, la mamma gli aveva già comprato il regalo di Natale: un paio di scarpe. «Ora glielie metteremo nella bara», ha detto la bambina.

Ieri i magistrati hanno interrogato decine di persone alla luce delle novità emerse dall'autopsia. Avevano domande nuove per tutti, visto che l'autopsia sposta alle 17 e trenta di mercoledì l'ora del delitto. Assunta Cucumello, sostituto procuratore della repubblica, si è recata nel palazzo Gescal dove abita Rosa Forlini, la madre di Mauro, e l'ha interrogata per tre ore insieme al comandante dei carabinieri di Cassino. Poi sono stati ascoltati di nuovo gli amici di Mauro, anche alcuni di loro dovranno spiegare perché in un primo tempo avevano detto di aver visto in serata il piccolo. Tra gli amici riascoltati c'è lo zingaro di 19 anni che abita in una roulotte vicino al palazzo di Mauro, un altro trentenne con dei problemi di droga che il piccolo pare avesse ripreso a frequentare e altri giovani della zona con piccoli precedenti. Il fatto che si cerchi tra i ragazzi e le persone con precedenti penali è un altro elemento che indica come

gli investigatori pensino sempre più concretamente all'ipotesi di uno «sgarro», parola che sembra enorme per un bimbo di 11 anni.

Se è vero che Mauro è stato ucciso nel pomeriggio, perché alcuni testimoni dicono di averlo visto la sera tardi? In alcuni casi a sostenere di averlo visto sono dei bambini, e quindi c'è anche l'ipotesi che abbiano fatto galoppare la fantasia o che si siano confusi. Ma gli altri? Gli investigatori hanno deciso di riascoltare tutti. Hanno la certezza che più di una persona abbia mentito. Tanto qualche provvedimento da parte dei magistrati potrebbe essere preso già nella notte. I magistrati hanno anche sequestrato le automobili di quattro persone che Mauro conosceva bene per farle esaminare dai periti. E sul luogo del massacro è tornato il procuratore capo di Cassino Gianfranco Izzo.

LA SORELLA ALLA TV
«La mamma gli aveva preso per Natale un paio di scarpe Le metteremo nella bara»

paese. Molti ragazzini hanno confermato che il piccolo spesso girava con in tasca cinquantina o centomila lire, che comprava pacchetti di sigarette e gettoni per i videogiochi quasi vantandosi di quella sua ricchezza. Insomma quell'ambiente di adulti che frequentava lo aveva stregato, e per pagarsi i suoi vizi pare che spesso rubasse i soldi alla nonna.

Ieri è stato ascoltato di nuovo anche il nonno del bambino, quello che appena ritrovato il cadavere aveva detto che lui sapeva, era in grado di dire nome e cognome dell'assassino. Gli investigatori sono convinti che l'assassino o gli assassini siano tra le persone già ascoltate in questi giorni, e hanno riscontrato troppe incongruenze nei racconti. Ieri, prima di decidere la data del funerale, gli investigatori hanno atteso gli ultimi accertamenti che hanno segnato la svolta. Ma probabilmente i funerali si terranno mercoledì, anche se il Pm Izzo non ha ancora concesso il nulla osta.



Il bar di Piedimonte San Germano frequentato dal piccolo Mauro lavarone

Del Castillo Ansa

ISERVIZI

L'assistente sociale: «È cresciuto nel Bronx»

ROMA Mauro lavarone aveva iniziato a frequentare quest'anno la prima media, ma a scuola spesso non andava; due, tre giorni alla settimana non entrava in classe e il servizio sociale del Comune non lo sapeva. È emerso ieri ascoltando gli insegnanti della scuola media statale «Don Minzoni» e la responsabile del servizio sociale del Comune di Piedimonte San Germano, Innocenza Messidoro. «Il Comune aiuta economicamente la madre di Mauro - ha spiegato - con un sussidio una tantum per i libri scolastici per i figli e con alcuni buoni spesa. Anche la Caritas e la Croce Rossa sono intervenute più volte, dando alcuni pacchi di

viveri. Rosa (la madre di Mauro, ndr) mi chiedeva consigli, soprattutto quando non sapeva come comportarsi con Mauro. Se si assentava da scuola, me lo diceva, ma dagli insegnanti non ho appreso questa circostanza». «Quando Mauro era più piccolo ho proposto alla madre di mandarlo in un istituto, anche a semiconvittito, ma lei non ha mai voluto. Lei stessa - ha aggiunto Messidoro - era cresciuta in una situazione familiare difficile ed era stata in collegio. Rosa ha sempre amato Mauro e lui adorava sua madre. Purtroppo però il bambino è cresciuto nelle case popolari che molti definiscono "il Bronx", con gente che vive in si-

tuazione di disagio».

Bambini cresciuti troppo in fretta per scongiurare la noia della vita di provincia. Per Simonetta Matone, magistrato della Procura per i minorenni, Mauro lavarone era uno di questi bambini «che hanno bruciato le tappe della crescita, forzatamente grandi per riempire il vuoto di una vita senza attrattive». «La foto che hanno pubblicato i giornali mi ha colpito - spiega il magistrato - è inquietante perché un bambino di appena undici anni è ritratto in una posa da grande, con un atteggiamento che non ha nulla a che fare con l'infanzia. E forse la vita che conduceva era come quella foto».

Ritrovato uno dei Carretta scomparsi nel 1989

PARMA Il giallo della famiglia Carretta forse è vicino ad una soluzione. Alle ore 13 di ieri è stato localizzato Ferdinando, il figlio maggiore di Giuseppe Carretta, ex contabile della Cerve, azienda di lavorazione del vetro legata alla Bormioli di Parma, misteriosamente scomparso con la moglie ed il resto della famiglia nell'agosto 1989. L'uomo che oggi ha 33 anni da alcuni giorni era tenuto d'occhio dagli agenti dell'Interpool a Londra. Su di lui grava il sospetto di aver perpetrato l'omicidio dei familiari svaniti nel nulla, il camper dei Carretta fu ritrovato nei pressi dell'aeroporto di Milano nel novembre dello stesso anno e sull'inchiesta indagò anche l'allora pm Antonio Di Pietro. Negli ultimi anni erano corse voci sulla presenza di Ferdinando e del padre in Venezuela, ma ultimamente è stata scoperta la sua residenza nella periferia della capitale inglese dove, il figlio maggiore, lavora presso una ditta del posto. Al momento Carretta jr. è trattenuto negli uffici della polizia a Londra, sottoposto ad interrogatori dell'Interpool e della magistratura di Parma. Sulla sparizione della famiglia Carretta sono state fatte decine di supposizioni tra queste quella che il padre avesse sottratto ingenti somme di denaro alla ditta per la quale lavorava occupandosi anche del recupero crediti.

Paola Carretta, sorella di Giuseppe, adesso aspetta una certezza: un colloquio con il magistrato. «Mi sono illusa troppe volte leggendo le notizie di questi anni - spiega -. Se è vero, sono contenta per lui». I rapporti con il fratello e la sua famiglia erano in realtà piuttosto formali già prima di quel «fatidico» 4 agosto 1989 e questa novità non sembra scompolarla più di tanto.

55° MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO
PREMIO "ARCA CINEMAVERNIERE"
PREMIO "LA NAVICELLA" - SEGNALE PER MOHSEN MAKHMALBAF

il silenzio

un film di Mohsen Makhmalbaf

MILANO 2000 Distribuzione ISTITUTO LUCE

ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO

giovedì 26 novembre ore 21.30

CINEMA INTRASTEVEVERE

SALA A

Vicolo Moroni 3/A - Roma

il silenzio

Il regista sarà presente in sala

Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE
DALLE ORE 16 FINO
AD ESAURIMENTO POSTI

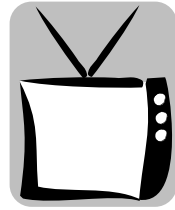
PER INFORMAZIONI
06/5884230



l'Unità

Zappin

TELE CULI



METTI FISSO CUCUZZA E MENTANA COME SPALLA

MARIA NOVELLA OPPO

Non si può proprio rinunciare alla mezz'ora settimanale di «Mai dire gol».

sulle varie reti, premiando l'offerta di Raiuno, che, con un anticipo raffazzonato di Zecchino d'oro (6.090.000) ha battuto anche il costoso «Tristano e Isotta» di Canale 5 (5.612.000).



Per un pugno di libri

Stavolta, a giocare con i libri, nel programma di Patrizio Roversi, arrivano l'attrice Lella Costa, insieme allo psichiatra Paolo Crepet e lo scrittore Tiziano Scarpa.

SCELTI PER VOI

Table with columns: RAIUNO, RETE4, RAIUNO, RAIDUE. Rows include: IL MONDO DI QUARK, DONNE WAITING TO EXHALE, OVERLAND IN ETIOPIA ED ERITREA, NEON CINEMA.

Una grande orchestra sinfonica.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 QUATTRO RAGAZZE ALL'ABBORDAGGIO. Film musicale (USA, 1952). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Zorro. Telefilm. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 CALCIO. Coppa Uefa. Rangers-Parma. Ottavi di finale. Andata. 22.45 TG 1. 22.50 OVERLAND 3. Attualità. 23.40 CONCORSO SANREMO CLASSICO. Musicale. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

RAIDUE

- 6.15 I DIRITTI DEL FANCIULLO. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.50 Famiglia cercasi. Telefilm; 9.20 Lassie. Telefilm. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.20 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.25 Bologna: CALCIO. Coppa Uefa. Bologna-Betis Siviglia. Ottavi di finale. Andata. All'interno: 19.15 Sportsera. Rubrica. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. 22.35 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON CINEMA. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. Musicale. 1.40 LAW & ORDER. I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 TRENT'ANNI DI OBBLIO. Documenti (R). 9.00 FUOCO ALLE SPALLE. Film poliziesco (USA, 1950, b/n). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDICI. 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 13.40 REGIONE ITALIA. Attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 OKKUPATI. Attualità. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 18.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). 19.00 TG 3 / TGR. --- METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 TG 3 / TGR. 23.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. 24.00 TELECAMERE. Rubrica (Replica). 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Case (mai) viste presenta: 1.20 IL GIORNO DI SAN SEBASTIANO. Film drammatico (Italia, 1994). 2.35 CHARLIE CHAPLIN. 3.10 SPAZIO 1999. Telefilm.

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 PANE, AMORE E ANDALUSIA. Film commedia (Italia, 1958). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 LA LEGGE DI MURPHY. Film poliziesco (USA, 1986). Con Charles Bronson, Robert F. Lyons. Regia di Jack Lee Thompson. 22.35 DONNE. WAITING TO EXHALE. Film drammatico (USA, 1995). 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.20 ARRAPHO. Film commedia (Italia, 1984). 2.45 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.10 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica (Replica). 4.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 FRANCO E CICCIO... LADRO E GUARDIA. Film commedia (Italia, 1969). Con Ciccio Ingrassia, Franco Franchi. Regia di Marcello Ciorcioli. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.05 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FIUGGI! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 LA TATA. Telefilm. 19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà. Conducono Marco Balestri e Amanda Lear. 23.05 LE IENE. Varietà. 24.00 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 0.40 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.00 STUDIO SPORT. 1.25 FIUGGI! Rubrica (Replica). 1.55 CARAMBOLA. Film western (Italia, 1974). Con Paul Smith, Michael Coby. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. 15.45 UN ESTRANEO IN FAMIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con T. Garr, N.P. Harris. Regia di D. Wrye. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invettiva". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 TRISTANO E ISOTTA. Ministerie. Con Ralph Bauer. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 1.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. (Replica). 4.30 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 FERMATA PER DODICI ORE. Film drammatico (USA, 1957, b/n). Con Rick Jason, Joan Collins. Regia di Victor Vicas. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 IL BERSAGLIO UMANO. Film poliziesco (USA, 1960, b/n). Con Joan Evans, Ron Foster. Regia di Edward L. Cahn. 15.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 SCEMO & + SCEMO. Film comico (USA, 1995). Con Jim Carrey, Jeff Daniel. 22.35 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.05 CALCIO. Coppa Uefa. Real Sociedad-Athletic Madrid. Sintesi. 1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 1.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. (Replica). 4.30 CNN.

TELE+bianco

- 6.05 BEVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997). 12.45 UNO SBIRRO TUTTO FARE. Film commedia (USA, 1997). 14.40 LA DIRETTRICE COI BAFI. Film commedia (USA, 1997). 16.10 CHINESE BOX. Film drammatico (Hong Kong/Cina, 1997). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. Conduce Arianna Velge. 20.30 ROXY BAR. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT. MAGAZINE. Rubrica. 23.30 CALCIO A 5. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+nero

- 11.35 LA LEGIONE STRANIERA. Documenti. 12.40 PIZZICATA. Film commedia (Francia, 1996). 14.10 NELLA SUA PELLE. Film commedia. 15.50 INNOCENTI EVASIONI. Film drammatico (USA, 1997). 17.20 SUPERCO. Film azione (Hong Kong, 1997). 18.45 THE ASSASSINATION FILE. Film thriller (USA, 1996). 20.30 I RESTI DELLA MEMORIA. Documentario. 21.25 RE LEAR. Film drammatico. (GB/USA, 1971). 23.10 IN FUGA A LAS VEGAS. Film commedia (USA, 1996). 1.20 OMICIDIO NELLA MENTE. Film giallo.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 30; 12; 12; 30; 13; 14; 30; 15; 30; 16; 52; 19; 15; 21; 35; 23; 24; 2; 00; 4; 00; 5; 00; 5; 30. 6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem, idoli e televisione; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radio-colori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia, segreti e tanti soldi... Con Toni Garrani; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 15.55 Calcio. Coppa Uefa. 3° Turno. Andata; 18.25 Calcio. Coppa Uefa. 3° Turno. Andata; 20.25 Ascolta si fa sera; 22.35 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 Accademia Filarmónica di Roma; Stagione 1998/99; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Martedì 24 novembre 1998

Mercati imprese

CREREDITO

Arriva la MasterCard Juventus

MARCO TEDESCHI

Una carta di credito indirizzata agli undici milioni di italiani tifosi della Juventus. È la «MasterCard Juventus» che il club bianconero, in collaborazione con la Banca Sella, ha presentato ieri mattina a Milano.

La tedesca Hoechst Ag e la francese Rhone-Poulenc stanno per fondersi creando il maggiore gruppo al mondo nei settori farmaceutico e della chimica per l'agricoltura.

CHIMICA

Rhone-Poulenc e Hoechst verso la fusione

FINANZA

Gemina sale al 2,5% nel patto di sindacato Hdp

La Gemina ha portato la propria quota nel patto di sindacato di Hdp (Holding di partecipazioni industriali) dal 2 al 2,5%.

COMMERCIO

Olivetti-Beghelli accordo per la distribuzione

Olivetti Lexikon, la società del gruppo Olivetti specializzata in prodotti per ufficio e la Beghelli, leader italiano nel settore dell'illuminazione di emergenza, hanno siglato un accordo per distribuire prodotti Beghelli, attraverso i canali commerciali Olivetti, in Italia, Francia e Spagna.

TLC

Alcatel fornirà la rete di Infostrada

Infostrada, la compagnia telefonica su rete fissa che fa capo al gruppo Infostrada, ha scelto Alcatel come partner per la fornitura globale della propria rete di TLC.

TITOLI DI STATO

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP AG 93/93, BTP AG 94/94, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIODOR

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists international stocks and indices like MIROTRENTI 3M, AUTOSTAR, etc.

FONDI

Large table with 5 columns per fund: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Mensile, Rendimento Mensile Anno. Lists various investment funds like ALPHA AZIONARIO, APILIA AZIONARIO, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with 5 columns: Paese, Azienda, Azioni, Valore, Note. Lists authorized foreign companies like ALFA ROMEO, ALFARO, etc.

Jakarta, Habibie chiude le scuole cristiane

Il presidente invita i rivoltosi alla calma. Un missionario racconta le violenze



JAKARTA La città è in preda alla paura. L'esercito pattuglia strade e piazze, le scuole cristiane sono state chiuse e le misure di sicurezza per i luoghi di culto rafforzate in seguito ai gravi incidenti di domenica che hanno provocato almeno sette morti. Pattuglie dell'esercito presidiano il centro nel timore di nuove violenze da parte degli estremisti musulmani. Dopo i disordini dello scorso maggio che provocarono più di mille morti e le dimissioni dell'allora presidente Suharto al potere da 32 anni, durante le proteste degli studenti la settimana scorsa e le violenze religiose e razziali

di due giorni fa, sono morte altre trenta persone. Incalzato dalla crescente tensione il presidente Habibie, successore di Suharto, ha rivolto un altro appello alla calma. Ha confermato la sua volontà di portare avanti le riforme, ma ha avvertito che non saranno tollerati sistemi antidemocratici per cambiare le cose.

Fermare il caos dilagante, è questa la preoccupazione non solo del governo ma anche di alcuni esponenti dell'opposizione come Megawati Sukarnoputri e Abdurrahman Wahid, il leader dei moderati islamici che hanno puntato l'indice contro gruppi

non meglio identificati, di fomentare disordini allo scopo di alzare il livello della tensione sociale. Ma l'Indonesia, sempre più in difficoltà per la grave crisi economica e politica che l'attraversa, difficilmente riuscirà a ritrovare una pace stabile prima delle elezioni legislative di maggio.

Intanto, ieri un padre missionario ha raccontato alla Radio Vaticana, il clima di terrore che si respira a Jakarta dopo l'incendio e il saccheggio di dieci chiese di cui una cattolica: «Una giornata di paura e una notte di terrore. Siamo stati costretti a rimanere chiusi in casa, le strade erano de-

serte. Tutti coloro che erano usciti a trovare i parenti sono rimasti dov'erano, nessuno si è azzardato ad uscire di notte». Il missionario ha spiegato che le cause scatenanti sono da individuare nel malcontento che cova ormai da parecchio tempo, ha parlato di un gruppo estremista che vorrebbe creare una nazione islamica «ma, secondo me - ha detto - il motivo principale è la fame, la disperazione, la delusione nel vedere che nulla si fa per riunire questo popolo. La tensione tra islamici e cristiani c'è da sempre, il punto è che nessuno ha mai fatto niente per cambiare le cose».

Il vice di Saddam sfugge ad un attentato

BAGHDAD Il vice presidente del Consiglio del comando della rivoluzione irachena, Izzat Ibrahim, è sfuggito a un attentato. L'agguato è avvenuto a Kerbala, nel sud del paese, città popolata dalla minoranza sciita irachena. L'esponente del regime sarebbe stato attaccato con due bombe a mano che avrebbero provocato alcuni ferimenti e panico, ma nessuna vittima. Ibrahim non sarebbe rimasto ferito. L'attentato contro Izzat Ibrahim, considerato il numero due del regime iracheno, è stato commesso mentre Izzat Ibrahim si accingeva a partecipare ad una cerimonia religiosa. Gli attentatori hanno agito quando Ibrahim è entrato nel santuario dell'Imam Hussein. «Nel momento in cui scendeva dalla sua automobile per salutare la folla, gli sono state lanciate due bombe a mano. Numerose guardie dei corpi di Ibrahim e molti civili sono rimasti feriti a causa di questo atto criminale», precisa l'agenzia ufficiale irachena.

Atlante
24 ORE

Onu, il «partito italiano» vince la sfida

Nessuna riforma del Consiglio con meno di 124 voti. Sconfitta la linea di Bonn e Tokyo

ROMA Una seduta al cardiopalma. Conclusasi nel migliore dei modi. L'Italia ha vinto la sfida: dopo sei anni di battaglie, l'Assemblea Generale dell'Onu si è impegnata a non adottare alcuna decisione o risoluzione sulla riforma del Consiglio di Sicurezza con meno di 124 voti, i due terzi dei Paesi membri. La risoluzione in cui si stabilisce che «nessuna risoluzione o decisione» sulla riforma del Consiglio di Sicurezza può essere approvata «senza il voto affermativo di almeno due terzi dei membri dell'Onu», è stata presentata ieri mattina dal presidente dell'Assemblea Didier Opertti. È stata adottata per consenso al termine di una seduta che ha tenuto tutti i protagonisti di questo scontro all'ultimo voto col fiato sospeso. Alla fine l'Assemblea ha «partorito» una risoluzione «mignon»: un paragrafo di solo sei righe, dai contenuti politici però inequivocabili e importantissimi per l'Italia, in quanto vengono recepiti in pieno i contenuti di una risoluzione di metodo messa sul tappeto con altri 34 Paesi.

«Abbiamo lavorato bene. E il merito di questo successo va soprattutto all'Italia e all'ambasciatore Fulci», dichiara all'Unità l'ambasciatore egiziano Nabil El Arabi, presidente dei Paesi non allineati al Palazzo di Vetro. La cronaca di una giornata di spasmodiche trattative ha il ritmo incalzante di un «giallo». Sul tappeto ieri mattina all'Onu erano due documenti: da un lato la risoluzione «italiana», dall'altro gli emendamenti «killer» presentati da potente fronte del «quick fix» per lasciare aperta la possibilità di sanzione l'ingresso di Tokyo e Bonn tra i membri permanenti del Consiglio grazie al voto dei due terzi dei membri «presenti e votanti». Lo scontro era solo in apparenza procedurale. In gioco, infatti, era il carattere partecipativo, democratico

co delle Nazioni Unite: il prevalere delle posizioni vicine al «quick fix» avrebbe spianato la strada alla possibilità che i nuovi assetti di governo dell'Onu potessero essere varati con meno della metà dei «si» dei Paesi membri. La posta in gioco spiega il clima incandescente del confronto-scontro, consumatosi tra minacce e lusinghe fino alle ore piccole dell'altra notte: ancora ieri mattina, mentre i diplomatici dei Paesi in prima linea si recavano all'Assemblea, con i segni evidenti di una notte insonne per lo «showdown» decisivo, i sostenitori del partito di Tokyo e di Bonn continuavano a contarsi tra loro fino a realizzare in extremis di non avere consensi a sufficienza e

a ritirare gli emendamenti «killer». Le ultime fasi della battaglia sono state seguite dal «partito italiano» con grande trepidazione tra voci ricorrenti di un pericoloso erodersi della rassicurante maggioranza calcolata sulla carta. È stato solo

fine mattinata che il partito del «quick fix» si è arreso. Un'emozione in extremis, come nel miglior «giallo», è arrivata quando Opertti, dopo aver annunciato di aver raggiunto il consenso di tutte le delegazioni, ha sospeso la riunione affermando che «alcune missioni avevano chiesto ancora tempo per le consultazioni». Ma il brivido è durato poco: la richiesta era partita dall'ambasciatore dello Swaziland che aveva trovato da ridire sulla traduzione. Alla fine scatta l'applauso liberatorio: il «partito italiano» aveva vinto. In silenzio, restano seduti i rappresentanti di Bonn e Tokyo: segno di una sconfitta difficile da digerire.

U.D.G.



L'INTERVISTA

Fulci: «Una vittoria democratica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La voce dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci è incrinata dall'emozione: «È stata una grande vittoria - dice - ottenuta contro uno schieramento potentissimo. E di questa vittoria democratica l'Italia è stata tra i principali artefici». L'ambasciatore Fulci risponde alle domande dell'Unità pochi minuti dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale dell'Onu di una risoluzione in base alla quale nessuna riforma del Consiglio di Sicurezza può essere approvata senza il «si» di 124 dei 185 membri delle Nazioni Unite. È un'intervista che risente dell'euforia del momento; un'euforia che il diplomatico italiano ci fa vivere in diretta: «Adesso - racconta Fulci - a stringermi la mano è l'ambasciatore dell'Iran... Ora c'è l'ambasciatore tedesco... Beh ha un'aria un po' abbattuta, posso capirlo: la Germania era convinta di avercela fatta. Ma ha fatto male i suoi conti». Come male li hanno fatti gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, il Giappone, l'India, vale a dire i Paesi che hanno fatto di tutto, «con pressioni incredibili» sottolinea Fulci, per «comprare» l'astensione di una parte dei Paesi non allineati. Ma hanno perso: «Ed ora è possibile rilanciare con maggior forza la battaglia per una riforma democratica del Consiglio di Sicurezza».

Signor ambasciatore come si sen-

te a conclusione di una battaglia diplomatica che durava da sei anni?

«C'è grande soddisfazione in tutta la delegazione italiana. Siamo stati il collante tra quei Paesi industrializzati che la proposta sostenuta da Usa, Gran Bretagna, Germania e Giappone, avrebbe emarginato e i Paesi non allineati. In gergo calcistico, possiamo dire di aver vinto il campionato».

Tra gli ambasciatori che hanno sostenuto la proposta italiana c'è anche quello turco.

«È così. Ed è un fatto estremamente significativo e incoraggiante visto il momento non particolarmente felice delle relazioni tra la Turchia e l'Italia. E pensare che mentre il rappresentante turco votava assieme a noi all'Assemblea Generale, davanti alla nostra sede diplomatica alcune decine di turchi manifestavano contro il governo italiano per la vicenda Ocalan».

Spero che alla fine a prevalere sia il senso di responsabilità e di amicizia che ha spinto l'ambasciatore di Turchia a sostenere la nostra posizione».

Quali sono gli elementi più significativi raggiunti con questo voto?

«Vede, con l'approvazione della nostra proposta abbiamo ottenuto tre cose di straordinaria importanza: abbiamo spianato la strada al seggio Europeo nel Consiglio di Sicurezza, che si andrebbe ad aggiungere al seggio della Gran Bretagna e a quello della Francia; ab-

biamo evitato la «retrocessione» dell'Italia per i prossimi ventitrent'anni tra i Paesi di serie B; abbiamo sconfitto una logica oligarchica che si era perpetuata dalla fine della Seconda guerra mondiale, per la quale il massimo organo decisionale delle Nazioni Unite era governato dalle potenze vincitrici. La proposta sostenuta da Usa, Gran Bretagna, Giappone e Germania avrebbe ulteriormente acuito questa logica, sancendo che a governare il Consiglio di Sicurezza dovevano essere non solo le prime potenze militari ma anche quelle economiche. Una logica punitiva, emarginante nei confronti della stragrande maggioranza dei Paesi membri delle Nazioni Unite. Sì, abbiamo scongiurato il pericolo che l'Assemblea generale finisse per non contare niente».

Da più parti si è parlato di una battaglia senza esclusioni di colpi. Sono solo dicerie?

«No, è la verità. Vi sono state pressioni incredibili. Cose inaudite. Hanno provato a «comprare» i voti degli indecisi. Li hanno pressati, lusingati, minacciati. Ci hanno provato perfino con il Principato di Monaco. Inutilmente».

Ed ora?

«Ora dobbiamo insistere perché si giunga al più presto ad una riforma democratica del Consiglio di Sicurezza. Il voto di ieri ha dimostrato che le forzature non pagano. Che occorre coinvolgere l'insieme dei Paesi membri. La nostra proposta - che prevede sei seggi non permanenti elettivi: 2 all'Asia, 2 all'Africa, 1 all'Europa Latina e 1 a cavallo tra Europa Occidentale e Orientale - va in questa direzione».

Il vertice russo-cinese si è fatto in ospedale. Eltsin, per la terza volta in poche settimane, è stato ricoverato nella clinica di Mosca. La diagnosi questa volta è polmonite. A dare un duro colpo al leader già provato dalla malattia è stato l'omicidio della deputata liberal Galina Starovoitova, sua collaboratrice per anni. «La notizia della sua morte ha scosso il presidente - ha rivelato il portavoce del Cremlino - l'ha provato emotivamente e psicologicamente». Con quasi 39 di febbre Eltsin è entrato in corsia deciso a mantenere il faccia a faccia con il presidente cinese Jiang Zemin nonostante l'ostinato no di un'intera équipe medica. Mezz'ora di colloqui appena. Il tempo necessario per consolidare le relazioni speciali tra Mosca e Pechino e salvare le apparenze. Poi, come da copione, è arrivata la foto ricordo e le immagini tv da mostrare al paese e alle cancellerie del mondo intero. Eltsin in pantaloni, camicia bianca sbottonata e maglione blu sorride, pallido ma in piedi, all'ospite cinese nell'appartamento presidenziale della clinica.

Il Cremlino continua a giocare la carta della rassicurazione. «Il presidente è già senza febbre - si è

Elsin con la polmonite ritorna in ospedale

«L'omicidio della deputata liberal l'ha sconvolto». In corsia il vertice coi cinesi

affrettato a spiegare uno dei portavoce - continua a lavorare come sempre. È in buona forma». Ma anche questa volta Eltsin dovrà rimanere in ospedale almeno dieci giorni: «comunque fino a quando le sue condizioni di salute saranno ristabilite», dicono i più cauti. Il soggiorno sul Mar Nero non è bastato a rimettere in sesto l'anziano presidente afflitto da astenia dopo la broncopolmonite che lo costrinse a rientrare precipitosamente a Mosca interrompendo il viaggio in Uzbekistan e Kazakistan. Gli antibiotici per ora hanno fatto sparire la febbre ma molti incontri di lavoro sono sal-

BORIS MALATO
Il presidente entra in clinica con la febbre a 40
Mosca chiede le elezioni anticipate al '99



Elsin ha ricevuto il premier cinese Jiang Zemin nella clinica moscovita

Ansa

tati dalla sua agenda. La moglie Naina alcuni giorni fa aveva detto che il marito faticava ad adattarsi alle rigidissime giornate moscovite.

All'incontro con il cancelliere tedesco era apparso stanco e provato e aveva disertato la cena in onore del premier giapponese

Obuchi inviando al banchetto Primakov.

La nuova malattia del leader russo ha ridato voce alla richiesta

di anticipare le elezioni presidenziali del 2000. Il leader del Pcusso, Ghennadi Ziuganov, ha ribadito che il voto nel '99 è l'unica soluzione e ha chiesto riunioni urgenti della Duma e del Consiglio della Federazione per discutere sulla grave situazione del paese. «Auguriamo una pronta guarigione al presidente - ha detto il leader comunista - ma constatiamo che ormai è incurabile e incapace di dirigere il paese». I comunisti ieri non hanno rinnovato la richiesta di dimissioni immediate. Anche il presidente comunista della Duma, Ghennadi Selzniov, ha sorvolato sull'uscita di scena del presidente: «Che si può fare se uno è malato? È un fatto».

Ma la richiesta di anticipare la scadenza elettorale prende piede. I centristi di «Russia casa nostra», guidati da Aleksander Shokhin si sono schierati per il voto nel '99 motivando la richiesta con «l'im-

possibilità di Boris Nikolaievich Eltsin di adempiere pienamente alle sue funzioni presidenziali». I centristi di Shokhin chiedono anche la modifica della Costituzione e il rafforzamento dei poteri del vicepresidente.

Il Cremlino per ora glissa sulla richiesta di elezioni anticipate. «Non c'è nessun motivo», hanno fatto sapere i portavoce aprendo invece per la prima volta alla possibilità di modificare la Costituzione sul ruolo del vicepresidente. Primakov però è apparso più cauto limitandosi ad esprimere la «speranza» che la data delle consultazioni popolari possa essere mantenuta come da programma. Per ora nessun potere straordinario è stato attribuito al premier nelle cui mani restano gli affari correnti e la gestione della gravissima crisi economica del paese. «Potrebbe accadere in qualsiasi momento che il premier assuma i poteri presidenziali per almeno tre mesi», ha detto Natalia Savvoluta portavoce del Cremlino, alludendo alla successione e ricordando che la Costituzione russa prevede un passaggio di consegne nel caso in cui il presidente sia impossibilitato. R.R.



◆ *La vicenda su cui indaga la Dda risale al '95
Il poliziotto ora sotto accusa si trovava
sull'elicottero da cui partì una raffica letale*

◆ *Un agente avrebbe piazzato una mitraglietta
sul natante della vittima per simulare
la legittima difesa contro un'aggressione*

◆ *Le gravi circostanze sarebbero emerse
durante un'indagine che la Procura
sta conducendo su collusioni con i clan*

IN
PRIMO
PIANO

Il questore di Milano accusato di omicidio

Arrestato Franco Forleo, per il pm di Brindisi uccise un contrabbandiere

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA In mattinata lo avevano convocato al ministero dell'Interno, per quella che - ufficialmente - era stata presentata come una «normale» riunione di lavoro. Ma i bene informati (e tra questi lo stesso questore di Milano, Francesco Forleo) sapevano che si trattava di ben altro; che il questore non avrebbe fatto rientro in sede, ma sarebbe finito in carcere, a Forte Boccea. Così, già prima di raggiungere la capitale, Forleo aveva rassegnato le dimissioni. E una volta arrivato al Viminale ha trovato un ordine di custodia cautelare firmato dal Gip di Lecce, Pietro Baffa. Pesantissime le accuse: omicidio volontario e falso. Una brutta storia: l'uccisione, nel 1995, di un contrabbandiere di Brindisi, avvenuta (secondo la versione ufficiale data all'epoca) durante un conflitto a fuoco con la polizia. Invece, sostengono i giudici, a sparare sarebbe stato lo stesso Forleo - in quel periodo questore di Brindisi - il quale in seguito si sarebbe adoperato per falsificare il rapporto.

Un arresto clamoroso, dunque. E non solo perché in carcere è finito uno dei più alti dirigenti di polizia, ma perché Forleo in passato si era guadagnato la fama di «poliziotto democratico» per il suo impegno per la riforma di Ps, per essere stato uno dei fondatori del Siulp, il principale sindacato di polizia e per essere stato parlamentare eletto nelle liste del Pci. Un brutto colpo anche per il dipartimento di Ps, che vede uno dei suoi funzionari più prestigiosi (tra l'altro recentemente promosso da Firenze alla più autorevole questura di Milano) essere arrestato per omicidio e implicato in una storia nella quale altri funzionari di polizia hanno ammesso di aver «truccato le carte».

Ma di cosa si tratta? I fatti, come detto, risalgono al 1995, quando Francesco Forleo era questore di Brindisi. Un periodo caldo, con le coste pugliesi presidiate dall'esercito, mentre il mare era solcato dai motoscafi dei contrabbandieri, dei trafficanti di armi e dei «caporali» dell'immigrazione clandestina. Proprio per l'importanza che avevano i servizi di contrasto, in uno dei pattugliamenti lo stesso Forleo

(questore e quindi non più ufficiale di polizia giudiziaria, ndr) aveva voluto essere presente a bordo di un elicottero che perlustrava l'Adriatico. Fu durante questo servizio che i poliziotti intercettarono due motoscafi dei contrabbandieri (che immediatamente partirono per due direzioni opposte) e si misero ad inseguire l'imbarcazione più grossa. A quel punto furono estratte le pistole e dall'elicottero partì un colpo che uccise Vito Ferrarese, 47 anni, «già noto alle forze dell'ordine», come fu segnalato con il tipico linguaggio delle questure. «Un conflitto a fuoco», fu la versione ufficiale della polizia, riportata dall'agenzia Ansa. Che scriveva: «La polizia ha inseguito l'imbarcazione più grossa dalla quale prima si è cercato di abbagliare il pilota puntando verso il velivolo un grosso fano e poi sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco». E ancora: «Sul motoscafo sono state recuperate 89 cassette di sigarette e una mitraglietta Agram di fabbricazione jugoslava dal cui caricatore mancavano cinque colpi». All'epoca sulla morte di Ferrarese era stata aperta un'inchiesta, poi archiviata nel gennaio 1996.

Ma i magistrati della Dda di Lecce, partendo da un'indagine sulle infiltrazioni criminali nella quale erano stati coinvolti alcuni poliziotti della questura di Brindisi, hanno accertato una diversa verità: Vito Ferrarese, secondo l'accusa, fu ucciso da un colpo sparato direttamente dal questore Forleo, mentre il conflitto a fuoco e il successivo ritrovamento della mitraglietta sarebbero stati il frutto di una messa in scena. Da qui l'accusa di omicidio e quella di falso.

In un primo momento, infatti, era stato Giorgio Oliva - attuale responsabile dell'ufficio stranieri della questura di Lecce - ad essersi assunto la responsabilità di avere sparato. «Ho usato la pistola di Forleo», la giustificazione. Una versione che era stata confermata anche da Pietro Antonacci, attuale questore vicario di La Spezia, anche lui a bordo dell'elicottero. Tanto bastò, nel 1996, perché l'indagine fosse archiviata. Ma recentemente, dopo la riapertura del fascicolo in seguito alle confessioni di un ispettore della mobile brindisina, Pasquale Filomena (arrestato per i suoi rapporti con la criminalità, ndr) gli stessi Antonacci e Oliva, compreso che la versione dell'epoca sarebbe stata smentita, si sono presentati spontaneamente davanti ai magistrati per confessare: a sparare - hanno detto - era stato direttamente lo stesso Forleo, mentre la mitraglietta a bordo del motoscafo (che il contrabbandiere



Pontoriero/Ap

non aveva) sarebbe stata messa direttamente dai poliziotti per poter sostenere la tesi del conflitto a fuoco e quindi giustificare i colpi da loro esplosi come legittima difesa. Non solo, durante l'inseguimento Forleo avrebbe lanciato contro il motoscafo addirittura alcune bombe a mano Scrm. Lo stesso Forleo era stato ascoltato in gran segreto circa una settimana fa, negli uffici della questura di Firenze. Ma, evidentemente, il contenuto dell'interrogatorio non è stato ritenuto sufficiente dai magistrati per rinunciare alla richiesta di arresto.

Anzi, secondo i pm, il questore di Milano avrebbe cercato fino all'ultimo di inquinare le indagini. Hanno sostenuto i pm: «Forleo si è reso responsabile di fatti di estrema gravità (...) Il tentativo di inquinamento di prove è stato reiterato fino al 3 novembre 1998 (...) Forleo aveva tempestato di telefonate (Giorgio Oliva, ndr) e lasciava detto di richiamare il questore di Milano; a dette telefonate l'Oliva si era negato, tenuto conto che dopo i vari trasferimenti del Forleo era la prima volta che gli capitava di essere richiamato».

LA DIFESA

Calvi: «È un'accusa assurda il mio assistito è tranquillo»

ROMA «L'ho trovato tranquillo e sereno. C'è solo una cosa, in questo momento, che lo amareggia, che lo tormenta: il pensiero del contraccolpo che tutta questa vicenda potrebbe avere nei confronti dell'amministrazione della Ps. Ecco, davvero questo lo preoccupa. L'immagine dell'amministrazione. Per il resto è sereno. Davvero».

L'avvocato Guido Calvi (che è anche senatore dei Ds e membro della commissione giustizia) è il legale di Francesco Forleo. Una giornata convulsa, al termine della quale il questore di Milano, raggiunto da un ordine di custodia per omicidio e falso, è stato accompagnato in una cella del carcere militare romano di Forte Boccea, lo stesso nel quale era stato portato, tempo addietro, l'ex funzionario del Sids, Bruno Contrada. Calvi ha potuto incontrare il suo assistito e si prepara a dare battaglia. Con molta determinazione. A suo giudizio l'arresto di Forleo è del tutto immotivato: prima di mandare dietro le sbarre un funzionario di così alto prestigio il Gip di Lecce avrebbe dovuto riflettere meglio. E poi Calvi respinge con sdegno la sola ipotesi che Francesco Forleo possa essere considerato un assassino. In quel periodo, ricorda, le coste pugliesi erano tra le più insicure. Contrastare i trafficanti di ar-

mi e contrabbandieri era un lavoro rischiosissimo, per le forze dell'ordine.

Avvocato lei sembra davvero infuriato per quanto è accaduto...

«Io vorrei ricordare che Francesco Forleo è uno dei più brillanti e capaci funzionari di polizia che ci sono. E vedere che contro di lui venga preso un provvedimento simile...»

Lo considera avventato?

«Il provvedimento mi è apparso di dubbia legittimità e anche non adeguatamente motivato. Dovrà essere rivisto dal tribunale del riesame. Si dovrà tenere conto anche del contesto nel quale avvenne l'operazione di polizia che si conclude con la morte del contrabbandiere Vito Ferrarese».

Qual era il contesto?

«Non dobbiamo dimenticare che il pattugliamento al quale partecipò l'allora questore di Brindisi avvenne in un momento nel quale le coste pugliesi erano presidiate non solo dalle forze dell'ordine, ma anche dall'esercito. C'era un clima di vera e propria tensione bellica. Voglio ricordare che non si doveva arginare solo l'ondata di immigrazione clandestina, ma soprattutto la criminalità organizzata che usava quelle sponde per il traffico di armi, di droga e per il contrabbando».

Vuole dire che nel '95 la situazione sulle coste pugliesi era tale che un eventuale nervosismo della polizia poteva essere se non giustificato, almeno compreso?

«Io dico che quello era lo scenario nel quale è avvenuto l'episodio della morte del contrabbandiere. E di questo quadro occorrerà tenere conto».

E adesso?

«Forleo sarà ascoltato dai magistrati, mentre io preparerò subito il ricorso contro l'arresto al tribunale del riesame. Lo ripeto: un funzionario come Forleo non può essere trattato in quel modo. Come un assassino. Ma lui, nonostante tutto, è sereno. Lo ripeto è sereno. Dispiaciuto solamente al pensiero che questa brutta storia potrebbe riflettersi negativamente sull'immagine della polizia».

G. Cip.

Quando negli anni 80 fondò il Siulp

Paladino della nuova Polizia, poi parlamentare del Pds

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Faceva il questore a Milano da quasi due mesi. Francesco Forleo era arrivato nel capoluogo lombardo i primi di ottobre, in quegli stessi giorni tra Lecce e Brindisi, la sua terra d'origine, si stava sviluppando la fase più calda dell'inchiesta giudiziaria che ha portato ieri al suo arresto. Ora è in carcere a Forte Boccea. Accusato di crimini gravissimi. E tutti sono un po' increduli, ripercorrendo a memoria la sua storia di poliziotto democratico, in tempi in cui la Polizia e il Viminale non rappresentavano il migliore esempio di democrazia; di sindacalista simbolo, in una fase politica in cui la sindacalizzazione, per un ufficiale di Ps, era quasi sinonimo di insubordinazione.

Nato a Torino, ma di origini brindisine, laureato in Scienze politiche all'Università di Pisa, la sua carriera cominciò nel 1964 nell'Accademia militare. Trentaquattro anni nel corpo della Ps. Una medaglia al valore civile ottenuta al suo primo incarico, quando non faceva ancora opera di «democratizzazione», ma dirigeva il Nucleo dei sommozzatori della polizia. Cinque anni nel Reparto Celere di Roma. Nel 1977 Forleo era il capo di quel reparto

così «impegnato» a fronteggiare gli anni difficili a cavallo tra autonomia e terrorismo. Poi le battaglie per la democratizzazione e il trasferimento a Genova, la sua seconda patria, con il grado di tenente colonnello. Dunque in primo piano, uomo pubblico in divisa, nelle assemblee in fabbrica, nelle scuole, schierato a sinistra; ovunque a spiegare perché della democrazia e della sindacalizzazione.

Gli amici e compagni lo ricordano impegnato e invisibile ai vertici della polizia come alla burocrazia del Viminale, storicamente garante degli equilibri interni e dei meccanismi reali del potere. Tant'è che, durante la discussione sulla riforma di polizia, dal ministero cercarono di spedirlo lontano dalle passioni di Genova, in un luogo dove non desse fastidio. Lo scontro fu durissimo; presero posizione i sindacati, persino gli enti locali, ci furono manifestazioni. Il Tar per due volte diede ragione al ricorso di Forleo e torto al ministero: così non fu

MEDAGLIA AL VALORE
La ricevette quando faceva parte del gruppo subacquei della Ps

allontanato da Genova. Però non rimase nella sede centrale, ma fu mandato in un ufficio periferico, lontano da ogni contatto con gli agenti, con il ruolo di «addeetto al raggruppamento». Insomma addeetto a non far nulla, congelato, fino a quando il tenente colonnello si mise in aspettativa per rivestire ruoli di dirigente nel neonato sindacato unitario, guidato all'epoca dal generale Felsani. Era il 1981.

Una stagione remota, i cui ricordi sono temperati dal tempo e dalle tante cose accadute in questi diciassette anni. L'unica cosa che tutti ricordano nitidamente è che neanche allora Forleo raccoglieva consensi unanimi. «La mediazione non era il suo forte», dicono i protagonisti di quelle settimane di fuoco. Però nel 1983 l'ufficiale in aspettativa, nel congresso di Praia a Mare, ottenne la maggioranza nel sindacato unitario e divenne segretario generale, spuntandola per pochi voti su Antonino Lo Sciuoto. Quattro anni alla guida del Siulp prima del passaggio alla politica ufficiale, nel 1987, con l'elezione in Parlamento come indipendente nel Pci.

Una scelta che fece discutere il sindacato, visto che anche il generale Felsani si era dovuto dimettere da segretario per candi-

darsi con la Dc (però non fu eletto). Ma fece discutere anche all'interno del Pci perché molti dirigenti avrebbero preferito un altro dirigente - non direttamente impegnato nel sindacato - come referente per i problemi delle polizie dell'ordine pubblico. Francesco Forleo è stato deputato per due legislature, prima indipendente nel Pci, poi nel Pds. Sui banchi del Parlamento i ruoli di prestigio non sono mancati: vicepresidente della Giunta per le elezioni alla Camera e, successivamente, membro della commissione Antimafia.

Quindi il ritorno in polizia, dopo tanti anni, come questore prima a Brindisi, poi a Firenze a partire dal 1996: «Sono un vecchio garantista che crede alla tutela e alla libertà individuale bilanciata con quella della collettività», disse, al suo primo giorno in Toscana.



Farinacci/Ansa

quisiti degli altri per quel prestigioso incarico.

Questore di Milano, dopo aver fatto il questore a Firenze. Eppure il sogno di Francesco Forleo era quello di un buon posto, tranquillo in riva al mare di Brindisi. Come sindaco, avevano ipotizzato alcuni giornali. All'Ente Porto, rispondono invece fonti più informate.

E aggiungono: ma a Brindisi aveva incontrato resistenze fortissime, anche nell'ambito della Quercia. Così tutto era finito in niente. «Con la politica ho perso su tutti i fronti», aveva detto agli amici tempofa.

De Biasi - dove stanno nel provvedimento preso nei confronti del questore di Milano le esigenze attinenti alle indagini, in relazione a situazioni di concreto e attuale pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova, quando i fatti sarebbero accaduti alcuni anni fa, e quale concreto pericolo di fuga possa esistere nei confronti di un questore della Repubblica che ha una sede, un ufficio». «Confidiamo sinceramente in uno sviluppo immediato della vicenda - conclude la nota del Sap - perché, se così non fosse, non potremmo non sentirci all'interno di un clima pesante che non fa bene né allo Stato, né alla libertà delle istituzioni, né all'attività delle forze di polizia che tante e tante volte si sono viste negare provvedimenti restrittivi in danno di delinquenti incalliti proprio perché mancavano i requisiti del pericolo di fuga e della possibilità di inquinare le prove». Il libero sindacato di polizia (Lisipo) esprime in una nota del segretario nazionale, Luigi Ferone, «sgomento» per l'arresto del questore di Milano Francesco Forleo ma sottolinea «la trasparenza della polizia di Stato ed il comportamento dei suoi vertici, anche in questa circostanza». Il Lisipo esprime piena fiducia nella magistratura, «certo che saprà fare chiarezza su tutta la vicenda» e «invita gli italiani a continuare a guardare con fiducia alla polizia, un organismo sano, composto da uomini e donne che quotidianamente fanno il loro dovere in silenzio».



L'Unità

L'ECONOMIA

19

Martedì 24 novembre 1998

Fs Europa, sciopero in sei paesi Italia e Germania, i sindacati non ci stanno



ROMA Ferme ieri le ferrovie di sei paesi europei per un'azione di sciopero coordinata da parte dei sindacati ferroviari nazionali: in Francia, Belgio, Grecia e Spagna i problemi più seri (con interruzioni dei servizi per 24 ore), mentre in Lussemburgo e Portogallo sono in programma solo agitazioni di un paio d'ore. L'iniziativa, indetta dalla Federazione dei sindacati dei Trasporti dell'Ue, nasce contro il piano di liberalizzare il 25 per cento del traffico merci entro i prossimi diecimani.

condividendo lo sciopero indetto dalla Federazione dei Sindacati dei Trasporti dell'Ue, spiega la non adesione alla giornata di lotta con il fatto che in Italia su questa materia, sia pure con ritardo, è in corso un confronto in sede istituzionale. Il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa, invece non nasconde la sua contrarietà a un'iniziativa che rischia di respingere in via di principio il processo di liberalizzazione dei trasporti ferroviari. «Casomai - aggiunge - il problema riguarda le regole». Al contrario il Comu, Sindaco Macchinisti delle Ferrovie Italiane, esprime solidarietà ai fer-



rovieri europei per lo sciopero di ieri.

In una nota il commissario Ueai trasporti Neil Kinnock ha difeso oggi il progetto di Bruxelles affermando che se la riforma non sarà attuata il settore del trasporto merci ferroviario rischia di scomparire travolto dalla concorrenza del trasporto su strada.

Intanto bisogna segnalare uno sciopero di quattro ore, dalle 14 alle 18 di domani 25 novembre, dei controllori di volo del centro di assistenza di Linate aderenti al sindacato autonomo Anpac. Ne dà notizia l'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo, che sostiene che sono tuttavia in atto iniziative «atte a far revocare lo sciopero».

All'Ilva di Taranto ancora un incidente

ROMA Un operaio dell'Ilva, Francesco De Cataldis, di 45 anni, è rimasto ustionato mentre era al lavoro nello stabilimento: l'uomo è stato ricoverato nel centro «grandi ustionati» dell'ospedale «Di Summa» di Brindisi dove i medici si sono riservati la prognosi. L'operaio - secondo quanto si è appreso da fonti sindacali - stava lavorando nel reparto «manutenzione cokeria» alla manutenzione di un armadio contenente quadri elettrici quando è stato investito da una fiammata.

Quest'anno nello stabilimento siderurgico di Taranto si sono verificati cinque incidenti mortali, l'ultimo risale a fine ottobre scorso. Proprio per un esame della situazione esistente nell'Ilva, soprattutto in relazione alle misure di sicurezza sul posto di lavoro e ai rapporti sindacali, nei prossimi giorni è previsto l'arrivo a Taranto del ministro del lavoro, Antonio Bassolino.

Piazza Affari, torna il sereno

Tutti i mercati in ripresa. A Wall Street record dell'anno

Una giornata all'insegna del Toro, quella di ieri, sui mercati internazionali. E chiusure sull'onda dell'entusiasmo per le borse europee, spinte ai massimi dall'avvio sprint di Wall Street e dalle attese per un possibile taglio dei tassi di interesse ufficiali. Dopo settimane di incertezza, torna il sereno a Piazza Affari, dove a fine giornata l'indice Mibtel mette a segno un +2,84 per cento (record europeo di ieri), con un progresso di 22.152 punti. Anche il Mib30 tiene ampiamente i 32mila punti fin dalle prime battute, chiudendo a 32.674. Il valore degli scambi - in forte crescita - ha superato i 3.600 miliardi. Con il segno più tutte le capitali finanziarie europee, che «incassano» da un minimo di 0,11% (Madrid) al 2,30 di Francoforte.

Intanto sulla piazza milanese i titoli facevano la loro volata di fine giornata. Tutti guidati da Telecom, che ha staccato gli altri con un volume di scambi e di riferimenti a ridosso delle 14mila lire, conseguendo un +4,89 per cento. A mettere le ali al titolo telefonico sono le importanti novità in vista per l'azienda. Gli operatori «confidano» nell'ultimatum lanciato da Murdoch per un accordo sulla Tv digitale. Tanto che le Mediaset sono andate in controtendenza, perdendo il 2,05 per cento. Non solo. Gli investitori aspettano anche un consistente acquisto da parte dell'azienda di azioni proprie, ipotesi che sarà sottoposta alla prossima assemblea in programma il 15 dicembre. Brillanti anche le Alitalia (+7,45%), dopo la rottura, la settimana scorsa, della soglia tecnica di 5.000 lire, che ha dato il via agli acquisti.



IL CASO

Titoli Bnl star della Borsa (+15%)

MILANO La borsa ha premiato il titolo della Bnl, che all'indomani dell'annuncio dei dati definitivi dell'Opv, sale poco dopo l'inizio delle contrattazioni a 5210 lire con un guadagno di quasi il 15 per cento rispetto al prezzo dell'offerta pubblica di vendita. L'andamento dell'azione Bnl suggerisce un'operazione che ha fatto segnare alcuni record di rilievo: è stata l'unica privatizzazione in cui il prezzo finale per gli investitori istituzionali è stato superiore al prezzo massimo dell'offerta pubblica di vendita; è stato il secondo collocamento, dopo quello di Telecom, conclusosi - sottolineano gli operatori - con la necessità di un riparto con

sorteggio (entrambe queste operazioni hanno avuto Mediobanca come global coordinator); i risparmiatori hanno di fatto ottenuto uno sconto rilevante sul prezzo rispetto agli investitori istituzionali. Ultimo, ma parimenti importante, il fatto che il 75 per cento dell'emissione è stato collocato in Italia.

Sulla privatizzazione della Bnl l'Italia incassa le congratulazioni dell'Europa. «Van Miert mi ha stretto la mano calorosamente per la privatizzazione della Bnl», ha detto oggi a Bruxelles il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, riferendosi all'eurocommissario alla concorrenza.

Sotto i riflettori si sono mosse anche le Aeroporti di Roma (+6,95%), favorite dalla discesa in campo di Bancaroma accanto all'inglese Baa e alla Cir (+4,45%). Tra i bancari è proseguito il rally delle Bnl (+8,8%), premiate per il successo dell'offerta pubblica di vendita, mentre le Bancanapoli hanno beneficiato dei dati dei primi nove mesi diffusi la scorsa settimana e delle scommesse del mercato su una ripresa del progetto di fusione con l'istituto romano.

Intanto sulla piazza milanese i titoli facevano la loro volata di fine giornata. Tutti guidati da Telecom, che ha staccato gli altri con un volume di scambi e di riferimenti a ridosso delle 14mila lire, conseguendo un +4,89 per cento. A mettere le ali al titolo telefonico sono le importanti novità in vista per l'azienda. Gli operatori «confidano» nell'ultimatum lanciato da Murdoch per un accordo sulla Tv digitale. Tanto che le Mediaset sono andate in controtendenza, perdendo il 2,05 per cento. Non solo. Gli investitori aspettano anche un consistente acquisto da parte dell'azienda di azioni proprie, ipotesi che sarà sottoposta alla prossima assemblea in programma il 15 dicembre. Brillanti anche le Alitalia (+7,45%), dopo la rottura, la settimana scorsa, della soglia tecnica di 5.000 lire, che ha dato il via agli acquisti.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for A.MARZIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for FINMECCANICA, FINREX, FINRNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIORAMA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for BINA, BIP, BIP RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for BINA, BIP, BIP RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes entries for TORO W, TREMNO, UNICREDIT, etc.



Mercati imprese

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Dal ministro la fiducia nei magistrati**
Collegli increduli: «Chi poteva pensare a un epilogo tanto clamoroso?»

◆ **Milano sgomenta. Il sindaco Albertini:**
«Con lui una sintonia personale presagio di una fattiva collaborazione»

◆ **Forleo si era insediato da appena un mese**
Il prefetto Sorge: «Spero che possa dimostrare l'infondatezza delle accuse»

Il ministro Jervolino: piena solidarietà alla polizia

Folena, ds: «La vicenda sarà chiarita, ma il provvedimento appare sproporzionato»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Nei piani alti di via Fatebenefratelli c'è chi l'ha saputo addirittura da qualche cronista che era andato a vedere l'aria che tirava, quando ancora non c'era nulla di ufficiale, poco prima che l'Ansa mandasse in onda il primo lancio d'agenzia che annunciava l'arresto di Francesco Forleo. «No comment, mi dispiace», ha detto l'acido Paolo Pifarotti, il capo di Gabinetto, l'unico che si è mostrato alle telecamere. «La vicenda era nota, ma non pensavamo che potesse avere uno sbocco così clamoroso», ha detto un dirigente che prega di non essere citato. Poco dopo le 18, quando la notizia è ufficiale, comincia un gran via vai davanti all'ufficio del capo di Gabinetto. Stupiti e sconcertati, funzionari e agenti, colti di sorpresa. I commenti, a mezza voce, sono tutti dello stesso tenore. Esprimono dispiacere e sorpresa. «L'ho conosciuto pochi giorni fa - dice un agente che chiede l'anonimato - Mi ha subito dato l'impressione di una persona molto cordiale e attenta alle esigenze dei suoi uomini. E come mai si era visto nelle ultime gestioni della questura di Milano, aveva una grande capacità manageriale. Per noi è sicuramente una grande perdita». Poi le porte si chiudono ad una ad una.

Il coordinatore della segreteria nazionale dei Democratici di sinistra, Pietro Folena, esprime la propria massima solidarietà a Francesco Forleo. «Siamo vicini alla Polizia di Stato. Abbiamo grande rispetto per la magistratura e per i suoi provvedimenti. Sono assolutamente convinto - conclude Folena - che molto rapidamente sarà chiarita una vicenda che, comunque, appare non proporzionata ad una misura così drastica come l'arresto».

Ma Milano è sotto choc. La clamorosa svolta dell'inchiesta salentina ha suscitato stupore e sgomento anche nel prefetto di Milano Roberto Sorge, ieri a Roma per tutt'altre faccende. «Spero che Forleo possa dimostrare l'infondatezza delle accuse».

Forleo si era insediato alla questura del capoluogo lombardo il 12 ottobre scorso. Ma nonostante sia stato a Milano così poco tempo, aveva mietuto consensi e approvazione da parte dei più. Il sindaco Gabriele Albertini ha subito espresso il suo personale dispiacere per l'arresto. «Con lui si era instaurata una sintonia che faceva presagire collaborazione fattiva».

Esterefatto anche il vice sindaco Riccardo De Corato, senatore di An. Che pur non risparmiando una punta di veleno - «tutti sappiamo da quale parte politica sta Forleo» - sottolinea l'ottima collaborazione con l'Amministrazione comunale.

Incredulità e sgomento vengono espressi da Orlando Minerva, segretario regionale del Siulp. «Forleo è sempre stata una persona ammirabile e stimata, siamo cresciuti insieme dal punto di vista sindacale. Quando è arrivato a Milano ha pronunciato un discorso che ci aveva rincuorato. "Il personale non si comanda ma si gestisce". Questo è il Forleo che conosciamo». «È un fatto gravissimo», ha commentato Emanuele Fiano, consigliere comunale del Ds. «Ci auguriamo - ha proseguito - che le



Milano vista dal Duomo

ragioni della magistratura siano fortissime». Perplesità sulla vicenda le esprime anche la segreteria della Camera del lavoro di Milano: «si chiarisca tutto rapidamente, in modo da evitare che si producano preoccupazioni e sospetti». Stesso invito da parte di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia.

IL SINDACATO

Il Siulp: «Abbiamo fiducia in Franco»

ROMA Nelle stanze del sindacato unitario di polizia i dirigenti del Siulp sembrano smarriti, spalancano le braccia. Non trovano le parole, mentre la notizia così clamorosa si diffonde rapida. L'arresto di Francesco Forleo, questore di Milano ed ex parlamentare prima del Pci poi del Pds, arriva come una stiletta improvvisa. «Siamo stupefatti per come lo conoscevo, per quello che ha fatto nel Siulp, per la riforma della polizia», è il primo commento di Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp.

Dottor Giardullo, Francesco Forleo è ora nel carcere militare a Forte Bocca: come reagisce il Siulp alla notizia dell'arresto di uno dei fondatori del sindacato dipolizia?

«Abbiamo espresso il nostro doloroso stupore in una nota perché non possiamo che rimanere senza parole di fronte all'arresto, per accuse così gravi, per un uomo che è stato segretario generale del Siulp, che si è battuto sempre per la trasparenza, per il rispetto dei diritti di tutti i cittadini, sia in polizia che in politica. Per una polizia di Stato espressione e custode della legalità assoluta, vicina alle esigenze della gente comune, delle istituzioni».

I magistrati della Dda di Lecce lo accusano di un reato davvero

molto grave...

«L'accusa di omicidio volontario, ai danni di un contrabbandiere, è assolutamente una cosa talmente grave da lasciarci inebetiti. La sensazione è che si tratti di una vicenda incredibile. Dico questo, così commentando il fatto a caldo; ma lo dico nel pieno rispetto delle indagini in corso. Anche perché non sapendo niente delle carte processuali non si può dire molto di più di questo».

Che cosa si può dire della vicenda, allora...

«La prima cosa è che si deve esprimere solidarietà e fiducia a Francesco Forleo. La speranza è che si faccia luce in tempi molto rapidi. In lui si incarna, e non ce ne dimentichiamo certo noi del Siulp, una indimenticabile stagione di battaglie civili e democratiche...».

Forleo è, anzi era fino a pochissimo tempo fa, il questore di Milano, i magistrati prima di arrestarlo avranno valutato pienamente la portata del loro atto giudiziario...

«Ribadisco che in una vicenda talmente delicata è necessario aspettare di capire fino in fondo quello che ha in mano l'autorità giudiziaria, confidando in un risultato positivo... E qualunque sia, noi del Siulp daremo il nostro contributo alla legalità».

A.C.

«L'ho conosciuto pochi giorni fa, mi ha fatto l'impressione di una persona molto corretta»

«Forte solidarietà alla polizia di Stato e piena fiducia nella magistratura», sono state espresse dal ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino. «Si tratta di una vicenda che non scalfisce minimamente il valore del generoso impegno della polizia di Stato», prosegue in una nota il ministro Jervolino. «Mi auguro - conclude - che il questore Forleo abbia modo di chiarire alla magistratura le ragioni del comportamento che ha determinato il suo arresto».

E anche dal Ds viene solidarietà e stima per un uomo che ha anche fatto il parlamentare per il partito.

Già nominato il successore

È Giovanni Finazzo, ex questore di Catania

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Arriverà a Milano già questa mattina, Giovanni Finazzo. Fino a ieri sera era questore a Catania, poi gli è arrivata improvvisa e inattesa quanto la notizia del clamoroso arresto del suo collega milanese Francesco Forleo - la comunicazione dal Viminale: sarà lui a occupare la poltrona di questore del capoluogo lombardo, la cui responsabilità è stata nel frattempo assunta, ma soltanto per poche ore, dal vicequestore vicario Giuseppe Caruso.

Al ministero degli Interni avevano assicurato che avrebbero fatto in fretta a nominare il nuovo reggente per la questura di una piazza importante e delicata come quella di Milano. E nonostante lo choc provocato dalla notizia dell'arresto di Francesco Forleo, i vertici del Viminale non hanno perso tempo: poco prima delle 20 il nome di Giovanni Finazzo, fino a quel momento questore di Catania, era già ufficiale. Lo ha nominato lo stesso ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino su proposta del capo della polizia Fernando Masone. I requisiti generali richiesti al possibile successore di Forleo erano chiarissimi: per una città come Milano, dove l'ordine pubblico è una domanda pressante dove la lotta alla criminalità grande e piccola

è una priorità, era indispensabile il coinvolgimento di una personalità di spicco, un dirigente di polizia già forte di esperienze significative. Restava sol da conoscere il nome e alla fine - i tempi rapidissimi - è arrivato il nome di Giovanni Finazzo, responsabile della questura di una città "difficile" come Catania.

Siciliano di Cini (in provincia di Palermo), 56 anni, in polizia dal 1969, in quasi vent'anni di servizio Finazzo ha lavorato come funzionario in diverse città italiane e ha ricevuto il primo incarico da questore nel 1994 proprio in Sicilia, a Trapani. Qui è rimasto per un paio d'anni, fino all'agosto del 1996 quando è stato nominato questore a Catania, città impegnativa per un poliziotto, perché al centro di forti interessi delle cosche mafiose. Nella sua lotta all'illegalità, Giovanni Finazzo ha sempre cercato di adottare strategia basate non soltanto sulla repressione ma anche molto sulla prevenzione, «cercando sempre di allacciare rapporti costruttivi con la società, le istituzioni locali, la magistratura», dice di lui il segretario del Siulp Claudio Giardullo. Non ha esitato, per esempio, ad appellarsi pubblicamente ai cittadini catanesi, chiedendo loro di «collaborare» di rompere il muro dell'omertà, quando il piccolo Domenico Querulo rimase gravemente ferito (perdendo la vista) in segui-

to a una sparatoria scoppiata in pieno giorno in una strada affollata della città etnea. E poco tempo dopo i responsabili di quel fermento vennero arrestati. «Finazzo è un poliziotto moderno - dice ancora Giardullo - capace di coniugare, per esempio di fronte al problema dell'immigrazione, le esigenze di legalità ai principi di solidarietà».

«Lascio una buona struttura - ha commentato lo stesso Finazzo poco dopo aver appreso del proprio trasferimento a Milano - uomini seri preparati e ben organizzati. Ci sono certo dei problemi ma c'è anche una grande attenzione da parte del ministero degli Interni».

Cosa cambia adesso nel lavoro di un dirigente di polizia che dopo anni di lavoro in Sicilia si trova da un giorno all'altro catapultato nella più importante città del nord? «Nella mia vita risponde il questore - cambia soltanto il clima: a Milano c'è la nebbia a Catania c'è invece il sole». Ma prima ancora di parlare di sé, il nuovo responsabile di via Fatebenefratelli a Milano vuole parlare del collega arrestato che da oggi sostituirà: «Esprimo la mia solidarietà personale al questore Francesco Forleo con il quale ho lavorato alla fine degli anni 80 a Genova - dice Finazzo - lottavamo insieme contro la criminalità io dirigevo l'ufficio della Digos, lui quello delle volanti».

MEDIASET

Attualità

Nei 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

VERISSIMO, tra cronaca e costume in diretta. **METROPOLITAN**, tendenze e stili di vita da Roma e Milano. **STRISCIA LA NOTIZIA**, da 11 anni il TG satirico più seguito e più temuto.

PARLAMENTO IN, la politica e le istituzioni con immediatezza e semplicità. **CHI C'E' C'E'**, segreti, vizi e virtù della jet society svelati dal direttore di "Chi", Silvana Giacobini.

INVIATO SPECIALE, dentro la cronaca, l'attualità, il costume. **MOBY'S**, grandi reportage dal mondo con gli inviati di **MOBY DICK**. **!FUEGO!**, curiosità e intrattenimento a ritmo travolgente.

... e trasmissioni di informazione, di approfondimento, di servizio, di parola come **TG5**, **TG4**, **STUDIO APERTO**, **MOBY DICK**, **LA MACCHINA DEL TEMPO**, **MAURIZIO COSTANZO SHOW**, **ES-MEDICINE A CONFRONTO**, **TEMPI MODERNI...**

Sulla notizia oltre la notizia





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club

